

Giancarlo Nacher Malvaioli

Cristoforo Colombo

MEDIOEVO ITALIANO

RASSEGNA STORICA ONLINE

“ Reprints ”

(08. 2003)

CRISTOFORO COLOMBO

**“...AMMIRAGLIO
MAGGIORE DEL MAR
OCEANO, VICERÉ E
GOVERNATORE DELLE
TERRE CHE DOVESSE
SCOPRIRE...”**

PROLOGO

La vita di Cristoforo Colombo è misteriosa e appassionante, ci sono infinite lacune, distruzione e perdita di documenti, qualcuno falsificato, manipolato, interpretazioni assurde di eventi, ridicole leggende, punti di vista fanaticamente parziali, esaltazioni esagerate o attacchi violenti.

In parte l'imbroglione si deve allo stesso Colombo, per la sua eccessiva riservatezza, per la sua trascuratezza nel lasciare testimonianze, per il suo desiderio di dimenticare la sua umile origine ed anche per la sua genialità incompresa. Colombo è un personaggio affascinante e complesso che avvince chi comincia ad approfondire le sue ricerche, chi legge le opere dei suoi migliori ed oggettivi biografi, delle sue relazioni di viaggio, delle sue lettere. Fu un figlio della sua epoca, epoca che riassunse e lanciò audacemente verso il futuro, in questo modo bisogna studiarlo e comprenderlo. Una conoscenza più profonda del secolo nel quale visse può svelare molti punti oscuri e rispondere molti interrogativi. Permette inoltre di conoscere meglio alcuni dei problemi d'oggi, in particolare latino-americani, eredità diretta del passato.

L'autore

Traduzione dell'autore dall'edizione originale in spagnolo (Monterrey, Messico 1989).

INDICE

Capitolo primo

La battaglia di ‘Cabo san Vicente’–L’infanzia e la giovinezza di Cristoforo Colombo

Capitolo secondo

Frammentazione politica d’Italia–Consolidamento delle grandi monarchie europee nel secolo XV–Il Rinascimento in Italia–Le principali repubbliche marinare italiane: Venezia e Genova–Banchieri e commercianti genovesi in Spagna–I capitali italo–tedeschi rendono possibile la conquista e la colonizzazione dell’America spagnola e portoghese–La dominazione spagnola in Italia–Decadenza della Spagna e dell’Italia–Generali italiani al servizio della Spagna–viaggiatori, esploratori e scopritori italiani

Capitolo terzo

Il mondo conosciuto–Credenze e leggende sugli antipodi–I turchi–Il cammino verso la Cina e l’India–l’oro, le spezie e le crociate–I portoghesi prendono l’iniziativa

Capitolo quarto

Il ritratto di Colombo–Gli anni trascorsi in Portogallo–Matrimonio e nascita di suo figlio Diego–I suoi calcoli sulla distanza dal Portogallo alle Indie attraverso l’oceano tenebroso–Colloquio con Giovanni II re del Portogallo

Capitolo quinto

La Spagna nel secolo XV–Castiglia e Aragona–La caduta di Granada–L’inquisizione–L’espulsione degli ebrei e dei mori–La civiltà araba–I re Isabella e Fernando

Capitolo sesto

Colombo in Spagna–Santa Maria della Rábida–La lunga attesa–I re e la decisione dei dotti–Le ‘capitulaciones’

Capitolo settimo

Il porto di Palos–Le caravelle–Il primo viaggio: dal 3 agosto al 12 ottobre del 1492–Gli indiani–Ritorno in Spagna–Ricevimento e festeggiamenti a Barcellona–L’aneddoto dell’uovo–La firma di Colombo

Capitolo ottavo

Eco della scoperta–Colombo italiano–Altre informazioni sugli indios–Dispute tra il Portogallo e la Spagna–il trattato di Tordesillas–Il papa Alessandro VI

Capitolo nono

Il secondo viaggio–Le Antille–Ribellione nella Spagna–La schiavitù degli indios–I negri–Il terzo viaggio–La terraferma e il paradiso terrestre–La prigionia di Colombo–Insuccesso dell’Ammiraglio

Capitolo decimo

Il quarto viaggio–Sosta obbligata in Giamaica–Appariscono le Americhe–La Spagna e l’America–I conquistatori–La febbre dell’oro–Le leggende–Conseguenze della Scoperta.

Capitolo undicesimo

Il testamento di Colombo–La sua morte–Le sue tombe–I processi contro la corona–La questione colombiana–Scoperta o incontro?

Capitolo dodicesimo

L’equivoco Vespucci–La terra d’Amerigo–I meriti di Vespucci–I meriti di Colombo–Il V centenario della scoperta

CAPITOLO I

LA BATTAGLIA DI CAPO SAN VICENTE–L’INFANZIA E LA GIOVINEZZA DI CRISTOFORO COLOMBO

Il 13 agosto del 1476 (1) quattro navi genovesi e una della Borgogna navigavano verso la Francia e l’Inghilterra trasportando merci pregiate per conto degli armatori genovesi Niccolò Spìnola e Paolo di Negro. Erano tre galeazze: ‘La Rossana’, comandata da Gioffredo Spìnola, ‘La Squarciática’, comandata da Tèramo Squarciático e ‘La Bettinella’, comandata da Giannantonio di Negro, fratello di Paolo, di un baleniere, comandato da Niccolò Spìnola e da un holco, ‘La Bechalla’, comandato da Cristoforo Sàlvago.

Le navi avevano superato lo stretto di Gibilterra quando –poco prima di doppiare il "Capo san Vincenzo" (Cabo san Vicente) nell’estremo sud del Portogallo –furono attaccate da una flotta di tredici navi (2) franco–portoghesi al comando del corsaro Guillaume de Casenove, chiamato Coullon o Coulon (3).

S’ingaggiò una feroce battaglia a colpi di spingarde, falconetti, bombarde, colubrine a mano, e lotte corpo a corpo negli arrembaggi, che durò dieci ore. Al finale varie navi furono incendiate, tre genovesi e quattro corsare erano andate a picco, molti uomini annegarono, tra i quali cinquecento portoghesi al soldo di Coullon, che portavano armature pesanti.

Un agente degli Spìnola, uomo di fiducia ed esperto in navigazione, cadde in acqua e, afferrato ad un remo, giunse sulla spiaggia di Lagos, cittadina portoghese, dopo aver nuotato una diecina di chilometri. Quest’uomo, che s’era imbarcato su ‘La Bechalla’, nave capitana, aveva 25 anni e si chiamava Cristoforo Colombo. Era nato a Genova (4). I suoi antenati erano contadini che venivano dal retroterra, dal paesetto di Mocónesi, nella valle di Fontanabuona.

Giovanni Colombo, suo nonno, si stabilì nel villaggio di Quinto, fuori le mura genovesi, lì nacque suo figlio Domenico, il quale, el 1445, sposò Susanna Fontanarossa ed ebbe cinque figli: Crostoforo, Giovanni, Bartolomeo e Giacomo (che in Spagna fu chiamato Diego) e una femmina, Bianchinella, sposata con Giacomo Bavarello.

Giovanni morì giovane, nel 1484, e poco dopo anche sua madre Susanna; i tre fratelli maschi li ritroveremo più tardi, uno in Portogallo e poi tutti e tre in Spagna e in America.

Gli affari di Domenico, che era cardatore, procedevano con alternativa fortuna, aveva aperto una taverna a Savona, trafficando anche con la lana e viaggiando continuamente. Quando si trovava in difficoltà era aiutato economicamente da Cristoforo.

Domenico era anche un ‘attivista politico’, come si sarebbe chiamato oggi, in una lotta tra famiglie genovesi potenti, guelfe e ghibelline, che parteggiavano per la Francia o per la Spagna. Così ogni cambio politico lo coinvolgeva positivamente o negativamente, secondo le vittorie o le sconfitte dei Fragoso, alleati degli Spinola e dei Doria, protetti dalla Casa francese degli Anjò e nemici dei Fieschi, degli Adorno e dei Grimaldi, protetti dal Regno di Castiglia. Domenico, in uno dei suoi momenti più favorevoli, fu nominato custode della Porta dell’Olivella, affittò una casa nel quartiere di Pretoria, dentro le mura di Genova, affittando una casa e un terreno di proprietà dei monaci di Santo Stefano, in via dell’Olivella. Probabilmente fu lì dove nacque Cristoforo, nel 1451 (5). Domenico cambiò nuovamente di casa quando il partito, al quale apparteneva, cominciò a perder terreno, affittandone una ad un centinaio di metri verso il centro, nel Vicolo Diritto, nel quartiere di Ponticello, vicino alla Porta di Sant’Andrea, chiamata anche Porta Soprana, più o meno dove oggi i ciceroni dicono ai turisti che era la sua casa. Domenico vi morì nel 1499 o 1500.

Con i frati di Santo Stefano e con quelli di Santa Caterina, Cristoforo imparò a leggere e scrivere, studiò cartografia, geometria, disegno e calcolo (secondo suo figlio Fernando). Forse cominciò a viaggiare molto presto in piccole navi da cabotaggio, costeggiano la Liguria, poi fu contrattato, come uomo di fiducia, dai Centurioni, dagli Spinola e dai Di Negro, i quali avevano succursali in molti porti europei. Navigò così per il Mediterraneo sulla nave ‘Roxana’, arrivando fino all’isola di Chio (6), che apparteneva ancora a Genova, e vi rimase un anno, nel 1473. Forse fu lì dove gli nacque l’idea di cercare un altro cammino, libero dalle minacce turche, verso le fonti dell’oro e delle spezie, ed inoltre liberare Costantinopoli (7) e il Santo Sepolcro, come anelavano tutti i cristiani dell’epoca.

Nel 1476, già esperto in navigazione e in commercio, s'imbarcò come agente commerciale, navigando per la prima volta fuori del Mediterraneo.

NOTE

- 1. Un anno prima era nato Michelangelo Buonarroti, un anno dopo il Tiziano.**
- 2. Non tutti si trovano d'accordo sul numero e le nazionalità delle navi: per alcuni scrittori la nave che non era genovese ma fiamminga. In ogni modo le Fiandre appartenevano al Ducato di Borgogna. Altri affermano che erano quattro navi contro quindici corsare.**

Fernando Colón (figlio di Cristoforo Colombo), nella sua "Storia dell'Ammiraglio", scrisse che le navi erano quattro, ma veneziane e che ritornavano dalle Fiandre, e Colombo si trovava a bordo di una delle navi corsare. Sicuramente Fernando ricordava male ciò che, da bambino, aveva udito raccontare da suo padre.

- 3. Coulón, tradotto in latino Columbus, dette motivo a confusioni, alcuni credettero che si trattasse dello stesso Colombo. Inoltre esistevano due corsari Coulón e Colón: il primo era Casenove, francese, il secondo era greco. Coulón era al servizio del Re di Francia, il quale era in guerra contro la Borgogna, nemico del regno d'Aragona e alleato del Portogallo. I genovesi non erano nemici suoi, quindi –secondo un'altra fonte storica, non molto credibile –dopo la battaglia Coulon chiese scusa e pagò i danni causati.**

Bisogna ricordare che c'è differenza tra corsari e pirati, sebbene entrambi agivano in modo molto simile quando si trattava di assaltare, rubare ed uccidere, i primi avevano l'autorizzazione del re sotto la cui bandiera militavano, e con il quale si dividevano il bottino, mentre i secondi 'lavoravano' per conto proprio. Anche nel secolo XX ci furono navi corsare, come quelle tedesche durante la Seconda Guerra Mondiale.

- 4. Come si vedrà in seguito la pretesa di qualcuno di attribuire a Colombo la nazionalità portoghese, spagnola o francese non è che una illusione di qualche nazionalista. Anche altre città italiane pretesero che fosse stato cittadino suo, come Savona, Nervi, Cogoleto, Piacenza e perfino Calvi in Sardegna (comunque l' isola apparteneva a Genova).**
- 5. Nello stesso anno nasceva Isabella la Cattolica e un anno dopo Leonardo da Vinci.**
- 6. A Chio, secondo la tradizione, Omero trascorse buona parte della sua vita. Un famoso quadro di Delacroix ricorda che i turchi massacrarono la popolazione greco-cristiana dell'isola, nel 1822.**
- 7. Costantinopoli o Bisanzio cadde in potere dei turchi nel 1453. L'imperatore Costantino aveva un esercito di diecimila uomini circa, veneziani, genovesi e catalani in maggioranza, contro i centocinquantamila turchi di Mohammed II, i quali utilizzarono anche l'artiglieria e i razzi d'origine cinese. Dopo una resistenza disperata di due mesi la città fu conquistata, saccheggiata e uccisi quasi tutti i suoi difensori.**

CAPITOLO II

**FRAMMENTAZIONE POLITICA D'ITALIA
-CONSOLIDAMENTO DELLE GRANDI MONARCHIE
EUROPEE NEL SECOLO XV-IL RINASCIMENTO IN
ITALIA-LE PRINCIPALI REPUBBLICHE MARINARE
ITALIANE: VENEZIA E GENOVA-BANCHIERI E
COMMERCianti GENOVESI IN SPAGNA-I CAPITALI
ITALO-TEDESCHI RENDONO POSSIBILE LA CONQUISTA E
LA COLONIZZAZIONE DELL'AMERICA SPAGNOLA E
PORTOGHESE-LA DOMINAZIONE SPAGNOLA IN
ITALIA-DECADENZA DELLA SPAGNA E
DELL'ITALIA-GENERALI ITALIANI AL SERVIZIO DELLA
SPAGNA-VIAGGIATORI, ESPLORATORI E SCOPRITORI
ITALIANI**

Le frontiere tra i numerosi stati italiani cambiavano spesso, del resto come anche quelle degli altri stati europei, così come le amicizie e le inimicizie, d'accordo con le convenienze del momento.

Con la pace di Lodi (1454) le frontiere italiane restarono immutate durante una cinquantina d'anni, che comprendono l'intera vita di Cristoforo Colombo (1451-1505).

Nell'Italia del nord il Ducato di Savoia includeva il Contado di Nizza e quasi tutta l'attuale Svizzera francese; il Ducato di Milano, che includeva anche l'attuale Svizzera italiana; la Repubblica di Venezia, che dominava la Dalmazia; la Repubblica di Genova, che includeva la Corsica; e gli Stati Estensi con le città di Modena, Reggio e Ferrara, posteriormente incorporate allo Stato della Chiesa. L'Italia centrale era divisa tra lo Stato della Chiesa, la Repubblica fiorentina, la Repubblica senese, la Repubblica di Lucca e i piccoli ducati di Massa e di Piombino. Il Regno di Napoli, che s'estendeva in tutta l'Italia del sud, dipendeva del Regno d'Aragona così come le isole di Sicilia e Sardegna.

Mentre si formavano e consolidavano le grandi monarchie europee l'Italia veniva invasa da truppe francesi, aragonesi, castigliane e poi austriache. Trasformata in campo di battaglia e bottino del vincitore di turno, vedeva sempre più lontana la sua unificazione. L'Inghilterra dominava l'Irlanda, ma non ancora la Scozia. La Francia stava consolidando il suo regno, ma Calais apparteneva

ancora agli inglesi. L'Impero romano-germanico (Sacro Romano Impero) dominava tutta l'Europa centrale, ed era formato da una federazione anarchica di principati, stati feudali e città libere, che includeva anche i Paesi Bassi, una parte della Francia attuale e il Belgio.

L'Arciducato d'Austria, retto dalla casa regnante degli Absburgo, aumentava il suo potere, mentre il Regno d'Ungheria stava sparendo a causa delle invasioni turche che s'estendevano sui Balcani. Finalmente la penisola iberica era divisa tra i regni di Castiglia e León, Aragona, Navarra, Granada (ultimo regno moro nella Spagna) e quello del Portogallo.

In Italia, particolarmente a Firenze, era cominciato il Rinascimento e, grazie a Lorenzo de' Medici, anche un equilibrio politico tra i vari stati, che si ruppe con la sua morte, nel 1492, lo stesso anno della scoperta dell'America. L'anno seguente salì sul trono papale Alessandro VI (della famiglia spagnola Borja, cognome italianizzato in Borgia), facendo aumentare il dominio spagnolo in Italia.

Fu l'epoca splendente dei grandi artisti, tra i quali fra' Angelico, Paolo Uccello, Domenico Ghirlandaio, Domenico Veneziano, fra' Filippo Lippi, Sandro Botticelli, Benozzo Gozzoli, Andrea del Castagno, Donatello, Brunelleschi, il Pollaiuolo, Leonardo da Vinci, Bramante, Michelangelo, Raffaello, il Verrocchio, il Perugino, Giorgione, il Tiziano, mentre in letteratura emergevano il Poliziano e l'Ariosto, e in politica Machiavelli e Guicciardini.

Epoca straboccante di avvenimenti, culla del pensiero e della problematica socio-politica dell'uomo occidentale che cominciava a liberarsi del Medio Evo per entrar nel mondo moderno. L'Europa cambiava di pelle, l'uomo rinascimentale acquistava piena fiducia nell' importanzae possibilità della sua mente e del suo spirito. La scoperta dell'America non ne è che una delle conseguenze e uno sbocco logico di questa nuova maniera di pensare e di agire.

L'Occidente europeo sentiva l'impellente necessità di rompere le limitate barriere del mondo conosciuto, di soddisfare il suo potere di conquista e di conoscenza, e ricevere nuovi impulsi materiali dalle nuove terre.

L'uomo che rinasceva era un essere quasi moderno, però ancora medioevale in vari aspetti. Ed è sotto questa luce che dobbiamo studiare e comprendere Colombo, ed anche gli avvenimenti que da lui

dipesero. Colombo era uno di questi uomini tra l'antico e il moderno, con le sue idee e credenze, con le sue gesta positive e negative(1).

Le quattro Repubbliche marinare italiane: Venezia, Genova, Pisa ed Amalfi avevano ricevuto dal mondo antico l'eredità della navigazione, del commercio, dell'avventura. Lottarono tra loro per il dominio del commercio attraverso il Mediterraneo e si eliminarono una dopo l'altra. Dal secolo XIII genovesi e veneziani avevano insegnato i nuovi metodi della navigazione agli ebrei di Maiorca, e a catalani, castigliani, inglesi, portoghesi, francesi e turchi.

Poi i genovesi, che si erano distinti come soldati (famosi furono i suoi balestrieri) e marinai, si convertirono in commercianti e banchieri abilissimi, armatori e cartografi.

Le prime carte geografiche furono italiane (2), sebbene si basassero sulle informazioni portoghesi con relazione alle coste africane. E furono i genovesi, numerosi in tutta l'Europa, che iniziarono la cartografia, perfino nella stessa Lisbona.

Genova e Venezia dominavano il Mediterraneo orientale, giungendo fino al Mar Nero e avevano basi commerciali nelle coste e nelle isole del Medio Oriente, dell'Africa mediterranea e dell'Europa orientale.

La caduta di Costantinopoli, nel 1453, fu un duro colpo per Genova che perse le sue basi e i suoi commerci nel Mar Nero, anche Venezia non ne uscì indenne, comunque entrambe si adattarono alla nuova situazione: i veneziani continuarono a commerciare coi turchi anche se perdettero vari privilegi. Ci furono guerre, ma anche compromessi nel mutuo interesse. Invece i genovesi, oltre ad armatori, si convertirono in investitori e banchieri, principalmente in Spagna che cominciava ad apparire come una potenza europea e che, espellendo ebrei e mori, aveva lasciato libero il campo finanziario che gli italiani occuparono rapidamente.

Tradizionalmente Genova era alleata della Castiglia, e rivale dell'Aragona a causa della loro reciproca concorrenza nel Mediterraneo.

I banchieri genovesi prestavano importanti somme di denaro ai Re della Castilla, e s'impadronirono a poco a poco degli affari più lucrativi della penisola, come il traffico della seta, il monopolio del commercio interno dell'acciaio, dei cereali e della lana. Le banche genovesi si stabilirono solidamente in tutta la Spagna, controllavano anche alcune dogane ed avevano tutto l'appoggio della monarchia, dato che i Re di Castiglia avevano sempre bisogno di denaro, prima

per le lotte di riconquista del territorio nazionale contro i mori, poi per la conquista, lo sfruttamento e l'amministrazione delle colonie americane e in fine per le guerre che sosteneva in Europa per mantenere la supremazia degli Asburgo.

La decadenza della Repubblica di Genova nel secolo XVI non fu economica, come spesso si scrive, ma politica a causa delle lotte intestine tra le diverse fazioni, un fatto che si ripete spesso in Italia, senza perturbare il suo sviluppo industriale e la sua prosperità economica.

Realmente la decadenza italiana non fu causata dalla scoperta dell'America, per aver spostato il commercio dal Mediterraneo all'Atlantico, decadenza che poi avvenne un secolo e mezzo dopo, ma fu una conseguenza di quella spagnola. Né i turchi né i portoghesi pregiudicarono seriamente l'economia italiana, che possedeva un'organizzazione efficiente sia commerciale come finanziaria, un'eccellente qualità e diversificazione di prodotti che le assicuravano la supremazia sui mercati europei. Quando il resto d'Europa cominciò a industrializzarsi, particolarmente la Germania del sud, gli italiani dovettero migliorare la qualità dei loro prodotti e ribassare i prezzi.

La politica spagnola, fondamentale fiscale, e la sua lenta, ma graduale decadenza come potenza mondiale, trascinarono l'Italia al declino. In buona parte la formazione dell'Impero spagnolo fu dovuta alla fortuna, al caso, come la scoperta dell'America e la sua facile conquista e, soprattutto, la unione degli Asburgo che dominavano il centro d'Europa. La sua decadenza ubbidì a varie cause, oltre alla decisione di Carlo I di Spagna (che era Carlo V dell'Impero) di abdicare, si dovette alle immense spese che aveva sostenuto a causa delle numerose guerre e all'onerosa amministrazione coloniale. Le ricchezze che arrivavano dall'America e dagli altri domini europei sparivano rapidamente, mentre la campagna spagnola languiva nella miseria. Senza contare che olandesi ed inglesi aumentavano la supremazia navale e commerciale a danno della stessa Spagna.

Quando la Spagna s'impossessò del Portogallo, e delle sue numerose colonie, impedì alle navi olandesi l'entrata al porto di Lisbona, emporio delle spezie, cosicché gli olandesi fondarono la Compagnia delle Grandi Indie, e posteriormente la Compagnia delle Indie Occidentali (l'India e l'America), con lo scopo d'evitare il blocco spagnolo.

L'Inghilterra, sconfiggendo l'Armata Invincibile, conquistò il dominio dei mari, grazie a una strategia navale più moderna. Mentre la Spagna continuava a dipendere dai capitali italiani e tedeschi per conquistare l'America e poi per la colonizzazione e il commercio, includendo il trasporto dei prodotti e il finanziamento delle flotte ispano-portoghesi.

Ci fu un'epoca nella quale la casa tedesca Ehinger ottenne il monopolio della tratta degli schiavi dall'Africa all'America, mentre il commercio delle spezie era, in massima parte, in mano ai genovesi. In cambio le truppe di Carlo V conquistavano l'Italia e il suo dominio durò più di 150 anni, dal 1559 al 1713. Solo la Repubblica di Venezia potette mantenere la sua autonomia.

"Gli spagnoli in Sicilia rodono, a Napoli mangiano e a Milano divorano", era un detto popolare dell'epoca.

E come scrisse Machiavelli: "Il francese ruba per dissiparlo o mangiarselo, invitando anche colui al quale ha rubato. Carattere opposto a quello degli spagnoli, infatti ciò che questi ti rubano non lo rivedrai mai più" (3).

Gli spagnoli a Napoli governavano un paese impoverito fino alla disperazione, che vedeva ribellioni continue del popolo, vittima della miseria e della fame.

Altre ribellioni scoppiarono a Messina, Milano e Palermo contro gli arbitri e le tassazioni. Gli spagnoli furono espulsi da queste città, promisero clemenza e magnanimità ma, una volta riconquistato il potere, la loro vendetta fu sempre implacabile e vane le loro promesse.

"Ogni promessa è debito", si diceva in Italia, ma gli spagnoli inventarono un altro proverbio: "Promettere non impoverisce".

Messina ebbe molti cittadini condannati a morte, altri esiliati dopo esser stati confiscati i loro beni. La città, una volta prospera, cadde nella miseria. I messinesi s'erano ribellati contro le eccessive imposte sull'industria della lana, che era la loro principale ricchezza. Messina aveva 60 mila abitanti, ma dopo la repressione spagnola ne rimasero 11 mila.

In tutta l'Italia la borghesia decadde e si ridusse sempre più, lo stesso successe alla piccola proprietà, al commercio, agricoltura e industrie, però aumentò il latifondo. La nobiltà accrebbe la sua insolenza e si considerò al di sopra delle leggi.

Anche l'industria milanese decadde, come lasciò scritto Pietro Verri nel 1700:

"La dominazione spagnola istaurò una politica d'ignoranza, superstizione e timore. Aveva trovato una città di 300.000 abitanti e 70 fabbriche di lana, ma dopo i 70 anni di governo spagnolo, Milano non aveva più di 100.000 abitanti e restavano solo 5 industrie" (4).

Alessandro Manzoni immortalò, nel suo famoso romanzo "I Promessi Sposi" la dominazione spagnola nel nord d'Italia.

San Carlo Borromeo riuscì ad impedire l'istituzione dell'Inquisizione spagnola a Milano, malgrado l'ordine di Filippo II.

Numerose guerre della Lega degli Asburgo e della Successione spagnola ebbero luogo in Italia, che divenne un bottino per i vincitori.

Anche la Savoia fu occupata dagli spagnoli durante le guerre tra Carlo V e Francesco I, re di Francia, mentre i territori veneziani furono ridotti a favore degli Asburgo austriaci e della Lombardia.

Lo Stato della Chiesa si trovava in balia del disordine amministrativo, della miseria del popolo, della prepotenza dei nobili e delle rapine dei banditi (5).

In ogni modo l'Italia aveva visto fiorire il Rinascimento, che già declinava, mentre la Spagna viveva ancora nel Medio Evo, e in vari aspetti continuò ad essere medioevale fino alla prima metà del secolo XX, passando questa eredità all'America Latina.

La politica spagnola in Italia e nelle Fiandre si giustificava, in massima parte, a causa della necessità impellente di denaro di cui i Re di Spagna ne avevano bisogno per mantenere i loro eserciti, quasi sempre in guerra, e varie volte furono costretti a dichiararsi in bancarotta.

Oltre le somme delle tasse e delle imposte l'Italia dette alla Spagna un buon numero di grandi generali e scopritori (6).

NOTE

- 1. Vari storiografi, pur riconoscendo questi principi basilari, se ne dimenticano spesso, e molte volte giudicano Colombo come se fosse un uomo della loro epoca. In ogni modo bisogna riconoscere che non è certamente facile non far ricorso alla nostra mentalità attuale quando cerchiamo di capire l'epoca di Colombo per interpretarla nel suo giusto valore, d'accordo con le regole e la mentalità di quel tempo.**

2. **Le principali carte geografiche dell'epoca erano quelle di Andrea Bianco, del 1448, del genovese Bartolomeo Pareto, del 1455 e di Grazioso Benincasa, del 1468.**
3. **Nicolò Machiavelli "Scritti Politici", capitolo VI.**
4. **Come molti storiografi scrivono l'occupazione e lo sfruttamento spagnoli distrussero la prosperità economica delle regioni più ricche d'Europa: il nord d'Italia e le Fiandre.**
5. **In ogni modo lo stesso succedeva in molte zone europee, sarebbe sufficiente leggere ciò che Tommaso Moro (1480–1535) scrisse nel suo libro "Utopia" sulla miseria del popolo, l'ingiustizia delle leggi e gli abusi del potere in Inghilterra.**
6. **Emanuele Filiberto di Savoia (1520–1580) al comando dell'esercito spagnolo (fiamminghi, tedeschi, spagnoli, italiani, ungheresi ed inglesi), sconfisse l'esercito francese, al comando del contestabile di Montmorency ed espugnò la fortezza di San Quintino, difesa dal generale Gasparre di Coligny, nel 1557. Battaglia che Filippo II volle commemorare ordinando la costruzione dell'Escoriale di Madrid. Emanuele Filiberto si era distinto anche nelle ultime campagne di Carlo V, conquistando Maestricht, il passo della Schelda, Anversa ed altre città.**

Alessandro Farnese fu governatore delle Fiandre, prese Bruges, Gante, Yprès e Brusselle, combatté a Lepanto e fu duca di Parma e Piacenza.

Prospero Colonna, al comando dell'esercito spagnolo, sconfisse gli 'invincibili' svizzeri, nella battaglia della Bicocca, nel 1522, e conquistò Genova.

Ambrogio Spinola, genovese, prese Breda nel 1625 (la resa della città appare in uno dei più famosi quadri di Velázquez), morì nel 1630 amareggiato a causa della mancanza di riconoscimento da parte del Re.

Gli italiani dell'epoca non solo furono grandi generali, banchieri e commercianti, ma anche marinai ed esploratori. Come scrisse Burckhardt, Colombo fu il più grande di tutta

una lunga lista d'esploratori e scopritori italiani in Africa, Asia ed America.

Veneziani e genovesi, inviati dai diversi Stati italiani, o per conto proprio, o al servizio delle grandi monarchie europee, esplorarono il Sahara con lo scopo di raggiungere l'oro del Sudan (come fece Antonio Malfante nel 1447) e le coste orientali dell'Africa.

Fin dal secolo XIII Ugolino e Vadino Vivaldi, genovesi, salparono e raggiunsero le coste occidentali dell'Africa, per conto di Tedisio Doria, ma sparirono senza lasciar traccia.

Religiosi, soprattutto francescani, partirono in missione verso l'Oriente. Il papa Innocenzo IV, nel 1245, inviò una missione diretta da fra' Giovanni del Pian del Càrpine, che giunse fino in Cina.

Nel 1254 i veneziani Matteo e Niccolò Polo (e successivamente Marco, figlio di Matteo) giunsero in Cina e in India. Nel 1289 Giovanni da Pontecorvino arrivò a Pechino. Nel 1300 fra' Oderico da Pordenone visitò la Cina, la India e il Tibet.

Nel 1418 i genovesi riscoprirono l'isola di Madeira (già conosciuta dai romani).

Nel 1312 il genovese Lanzarotto Maroncello giunse alle isole Canarie e dette il suo nome a una di esse: Lanzarote. Le Canarie erano conosciute dagli antichi col nome di isole Fortunate, dato che si credeva che vi si trovassero i Campi Elisi, dimora eterna delle anime degli eroi, e che i romani chiamarono Canarie, cioè terre di cani selvaggi.

Il genovese Antoniotto Usodimare e il veneziano Alvise Ca' da Mosto, nel 1454, arrivarono al Capo Verde e al fiume Gambia, in Africa.

Dopo Colombo, Caboto e Vespucci altri scopritori ed esploratori italiani importanti furono Verrazzano, al servizio della Francia, il quale scoprì la baia di New York, e Malaspina, al servizio della Spagna, che circonnavigò le Americhe, arrivando fino all'Alaska.

CAPITOLO III

IL MONDO CONOSCIUTO–CREDENZE E LEGGENDE SUGLI ANTIPODI–I TURCHI–IL CAMMINO VERSO LA CINA E L’INDIA–L’ORO, LE SPEZIE E LE CROCIATE–I PORTOGHESI PRENDONO L’INIZIATIVA

Forse furono i pitagorici i primi ad affermare che la terra era rotonda e in continuo movimento; Platone e Aristotele accettarono tali idee. Platone pensava che l’universo fosse stato creato da Dio per soddisfare le necessità dell’uomo, perciò doveva esser perfetto, dato che Dio non poteva far nulla d’imperfetto. Questo concetto fu ripreso dalle filosofie cristiane medioevali. Durante il Medio Evo si credeva che la terra, completamente circondata dalle acque, si componesse di tre parti: l’Europa, massima perfezione, l’Asia e l’Africa (in relazione con i tre figli di Noè: Sem, Cam e Giafet), formando una sola unità, d’accordo con la legge divina (Uno e Trino). Non condividere tale opinione era considerata una bestemmia.

Dio aveva creato la terra per l’uomo e non potevano esistere altre terre nel mondo o, al massimo, solamente isole disabitate (1).

Le persone colte credevano che la terra fosse rotonda (lo stesso Dante aveva collocato, nella sua "Divina Commedia", la montagna del Purgatorio agli antipodi di Gerusalemme e, al finale del XIII secolo, Roger Bacon aveva calcolato quasi esattamente la lunghezza del meridiano terrestre.

Ora, se la costa occidentale della terra europea era quella portoghese, la costa opposta doveva essere quella orientale della Cina, però a che distanza si trovava? Realmente nessuno lo sapeva.

Il mondo antico europeo conosceva l’esistenza dell’Estremo Oriente; Alessandro Magno attraversò il Gange e penetrò in India col suo esercito; i romani arrivarono in India e in China commerciando con diversi popoli asiatici, importando pietre preziose, sete, spezie e legni pregiati (2). L’invasione dei barbari e la caduta dell’Impero Romano interruppero queste relazioni commerciali, però, intorno al 1000, Pisa e Genova entrarono in contatto cogli arabi, poi coi turchi (3). Le navi veneziane trasportarono i crociati in Terra Santa e tutte le Repubbliche marinare italiane cominciarono a commerciare scambiando lana, legno, armi, ferro e pelli.

Questi scambi commerciali erano abbastanza rischiosi, non solo per le continue guerre tra cristiani e mussulmani, ma anche per gli scontri frequenti coi numerosi pirati arabi, turchi, castigliani, catalani, francesi e italiani, che infestavano il Mediterraneo. Inoltre gli stessi genovesi e veneziani combattevano tra loro per il dominio commerciale.

In queste lotte di tutti contro tutti si svilupparono i commerci, le industrie, le flotte e l'amministrazione finanziaria, prima in Italia, dove nacquero le banche, l'assicurazione, le cambiali e la partita doppia.

A poco a poco il dinamismo europeo riprese vigore, esplodendo nel secolo XV sotto forma di una strana fusione di affari e evangelizzazione. Era necessario giungere alle 'fonti dell'oro', delle spezie, arrivare in China, in Giappone, in India, seguendo la rotta verso ovest. Era troppo forte il miraggio di trovar l'oro in grandi quantità e al prezzo di scarsi rischi ed ostacoli. Non aveva forse raccontato il francescano Pian del Càrpine, nel secolo XIII, che la Cina era un paese favolosamente ricco, dove aveva visto una città con muraglioni d'argento, bastioni e torri d'oro? Non aveva scritto Marco Polo con relazione al Giappone: "Si dice che possiedono oro in grandissima abbondanza... ..il palazzo del re dell'isola è ricoperto d'oro fino, come noi ricopriamo di piombo i tetti delle chiese... ..i pavimenti di numerose stanze sono d'oro fino, di due dita di spessore. Si trovano anche perle in abbondanza... ..e molte altre pietre preziose"? Senza contare il "Libro delle Meraviglie", molto popolare a quei tempi, dell'inglese sir John Mandeville (che oggi sappiamo che era un ciarlatano che non uscì mai dal suo paese), dove si narra che il Gran Khan della China possedeva montagne di pietre preziose e che l'oro gli serviva per tappezzare strade, tetti e pareti.

Gli arabi, che avevano raggiunto una civiltà superiore a quella europea, dimostravano un interesse sempre maggiore per questi contatti commerciali con l'Occidente, e s'arricchivano facendo da intermediari tra l'Europa e i popoli dell'Estremo Oriente, però quando cominciò la dominazione turca sugli arabi la faccenda cominciò a complicarsi per il loro fanatismo e barbarie. Da ogni parte si parlava di crociate, però nessuno se la sentiva di prenderne l'iniziativa.

Si diceva che in terre lontane viveva il prete Giovanni, sacerdote-re di un poderoso regno cristiano. Alcuni pensavano che si trovasse in

Estremo Oriente, altri nel Sudan o in Abissinia, discendente del re Salomone e della regina di Saba. Forse c'era qualcosa di vero in questa leggenda, infatti avrebbe potuto trattarsi una di quelle comunità cristiane, come la copta, espulsa dall'Egitto dopo la conquista araba. In ogni modo era necessario trovare quel prete, allearsi con lui e prendere alle spalle arabi e turchi.

La Chiesa sognava nuove crociate: Pio II (Enea Silvio Piccolomini) le predicò invano, così pure il bellicoso Giulio II. Carlo VIII, re di Francia, non vedeva l'ora d'esser incoronato re di Gerusalemme e imperatore di Costantinopoli. Lo stesso Colombo pensava d'investire le ricchezze che avrebbe trovato nelle Indie, per finanziare una crociata, sotto il comando dei Re di Spagna.

Il fermento espansionista non poteva esser frenato per molto tempo, però siccome per il momento non esistevano possibilità né di crociate né di conversioni, si doveva pensare, almeno, di continuare ad andare in cerca d'oro, di spezie e di schiavi. Perciò l'unico cammino aperto era quello di costeggiare l'Africa verso sud, sperando di trovare un passo verso l'est, verso l'India, burlando i turchi.

Genovesi, veneziani (4) e portoghesi iniziarono la grande avventura. Soprattutto i portoghesi, direttamente interessati alle vicine terre africane, ed a prevenire un'altra invasione araba, si organizzarono per esplorarle lentamente, però con decisione e perseveranza.

Grazie alla visione del principe portoghese Enrico il Navigante (1394–1460), astronomi, cartografi, saggi e avventurieri portoghesi, spagnoli, italiani, tedeschi, ebrei ed arabi furono da lui convocati, ordinò la costruzione d'un osservatorio, di navi adatte alla navigazioni di cabotaggio lungo le coste atlantiche e la formazione d'una biblioteca eccezionalmente numerosa per quei tempi. Cosicché di colpo i portoghesi si collocarono all'avanguardia del progresso e dettero inizio alla loro gran avventura: la città di Ceuta, nel Marocco, fu occupata nel 1415; Gil Eannés doppiò il Capo Bojador, nel 1433; Nunho Tristao arrivò al Capo Bianco, nel 1442; Dini Diaz, nel 1445, doppiò il Capo Verde pensando di poter giungere via terra all'oro del Sudan e al prete Giovanni d'Abissinia.

Nel 1444 si fondò la Compagnia di Lagos e s'iniziò il traffico degli schiavi negri; Pedro de Sintra arrivò alla Serra Leona, nel 1460; dieci anni più tardi ancora i portoghesi giunsero al delta del fiume Niger pensando di essere arrivati nell'ultimo lembo sud africano, ma continuando la navigazione ebbero la sorpresa di costatare che la

terra africana continuava verso sud per altri quattromila chilometri; attraversarono l'Equatore (5) e Fernando Poo scoprì l'isola che prese il suo nome.

Finalmente, nel 1487, Bartolomeo Diaz doppiò la punta dell'estremo sud africano, che chiamò Capo delle Tempeste (o Tormente), ma che il Re del Portogallo fece cambiare per quello di Capo di Buona Speranza, dato che s'era finalmente trovato il cammino verso l'India. E la speranza divenne certezza nel 1498 quando Vasco de Gama arrivò in India.

Nel mentre la Spagna lottava per conquistare l'ultimo regno moro nella penisola (1492), l'Inghilterra e la Francia erano ancora immerse nel loro limitato sistema medioevale e la Russia cercava appena di uscir fuori dalla barbarie.

NOTE

1. Nel 1616 Tommaso Campanella, nella sua "Apologia di Galileo Galilei", scrisse: "Lucio Cecilio Firmiano (Lattanzio) e Sant'Agostino, sebbene saggi e quest'ultimo Santo, negarono l'esistenza di esseri negli antipodi, mossi dal loro fervore religioso e a causa dell'infallibilità delle Sacre Scritture, come si deduce dagli argomenti che da esse derivano: ovvero, sia perché tali esseri umani non avrebbero potuto discendere da Adamo, e quindi contrario alle Scritture, sia perché sarebbe stato impossibile che qualche nostro antenato fosse emigrato fin là attraversando l'Oceano insuperabile. Però oggi, che abbiamo conoscenze matematiche e cosmografiche adeguate, sappiamo che tutti questi argomenti sono fallaci, quindi anche le Sacre Scritture furono malamente interpretate. Così pure riconosciamo erronea l'affermazione di Santo Tommaso quando dice che nella zona equatoriale la terra è disabitata e ciò per mancanza di conoscenze della fisica e geografia, ed anche per fedeltà ad Aristotele, nel quale si aveva più fiducia delle ragioni addotte da Alberto Magno ed Avicenna; così per la stessa interpretazione delle Sacre Scritture San Efron, Anastasio Sinaita e Mosè vescovo della Siria, considerano che tutto l'altro emisfero sia occupato dal Paradiso terrestre, dato che –secondo loro –solo una estensione ampissima avrebbe

potuto ospitare quei quattro fiumi del Paradiso, alberi così grandi e tante specie di animali...".

- 2. La seta veniva dalla Cina e dalla Persia e di qualità molto superiore a quella prodotta in Italia, il cotone veniva dall'India, il rabarbaro, usato in medicina, dalla Cina, gli smeraldi dall'India, i rubini dalla Birmania, gli zaffiri e le spezie, usate per le droghe, profumi ed unguenti, dal Ceylon, mentre i cosmetici vanivano da varie parti. Francesco Balducci Pegalotti, nel suo manuale per mercanti, pubblicato nel secolo XIV, enumera 288 differenti tipi di spezie, tra le quali il pepe rosso, nero e bianco, che venivano dall'Africa, dalla Sumatra e dall'India, la cannella dal Ceylon, la noce moscata e i chiodi di garofano dalle isole Molucche.**
- 3. In diverse epoche storiche vari popoli scesero, dalla zona compresa tra il Mar d'Aral e il deserto del Gobi, verso in Mediterraneo e occuparono o conquistarono i territori del Medio Oriente, come per esempio i sumeri, 5.000 anni a.C. e gli hittiti, 3.000 a.C. Nel IV secolo d.C. vari popoli si unirono alle orde di Attila, nel secolo XI d.C. una gran massa di turchi giunse in Armenia e Cappadocia, nel secolo XII, e si unì alle orde di Genis Khan. Finalmente i turchi al comando di Ertogrul, separandosi dagli unni e dai mongoli, devastarono la Persia e l'Armenia e si stabilirono nell'Anatolia (parte dell'attuale Turchia). Crudeli e barbari, ma eccellenti guerrieri, sconfissero i bizantini e sottomisero gli arabi, prendendo da questi la religione islamica. Posteriormente dilagarono in Grecia, Serbia, Albania, Bosnia, Bulgaria, Romania e Ungheria, sconfiggendo i cavalieri franco-tedeschi che erano accorsi in difesa dei cristiani. Tutti i prigionieri furono trucidati, mentre varie migliaia di sopravvissuti cercarono scampo fuggendo sulle navi veneziane e dell'isola di Rodi. Nel 1400 centinaia di migliaia di mongoli, sotto la guida di Tamerlano, invasero la regione, conquistarono e distrussero città, sterminarono le popolazioni senza distinzione di sesso o d'età e costruendo piramidi gigantesche con le loro teste. Giunsero in Siria, in Iraq, penetrarono nell'attuale Turchia. Una gigantesca battaglia, che vide impegnato un milione**

d'uomini circa, mongoli contro turchi ottomani, fu ingaggiata vicino Angora, nel 1402. I turchi furono sconfitti , includendo il loro corpo scelto di 4.000 giannizzeri. "Arriva –come diceva spesso Tamerlano –la desolazione, la sterilità e la peste". Bayazid I, soprannominato 'Il Fulmine', fuggì dopo una eroica lotta, ma fu ugualmente catturato e morì in prigione. Tamerlano, dopo questa schiacciante vittoria, fece ritorno in Mongolia. L'impero turco si riorganizzò, conquistò Costantinopoli e la convertì nella sua capitale con il nome di Istanbul. L'impero si estese in Africa e in Europa, giungendo fino alle porte di Vienna dove fu definitivamente fermato. Giunse al suo apogeo tra il 1520 e il 1566, poi sopravvenne una lenta decadenza, e si disintegrò nel 1918, dopo la Prima Guerra Mondiale.

- 4. Venezia cercò inutilmente di convincere il Sultano d'Egitto sulla necessità di aprire un canale a Suez.**
- 5. Si era completamente perduto il ricordo di certi fenici che, nel 600 a.C., per conto dell'Egitto, avevano navigato intorno l'Africa, partendo dal Mar Rosso e rientrando nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra. Cosicché circolavano ancora le leggende sugli antipodi, alcune delle quali ereditate dagli arabi, come quella che affermava che il mare ardeva nell'Equatore e che i marinai che non morivano bruciati si convertivano in negri.**

CAPITOLO IV

IL RITRATTO DI COLOMBO–GLI ANNI TRASCORSI IN PORTOGALLO–MATRIMONIO E NASCITA DI SUO FIGLIO DIEGO–I SUOI CALCOLI SULLA DISTANZA DAL PORTOGALLO ALLE INDIE ATTRAVERSO L'OCEANO TENEBROSO–COLLOQUIO CON GIOVANNI II RE DEL PORTOGALLO

In America e in Europa esistono decine di statue e monumenti dedicati a Colombo. In occasione del IV centenario della scoperta dell'America furono riuniti più di 80 dipinti e disegni che lo rappresentavano, ma non ce n'era nemmeno uno eguale o simile all'altro, e in realtà non sappiamo come Colombo era realmente.

I tre ritratti più famosi furono dipinti, dopo la sua morte, rispettivamente dal Ghirlandaio, da Sebastiano del Piombo (discepolo del Giorgione), datato del 1519, che contiene la seguente frase in latino: "Questa è l'ammirevole immagine del ligure Colombo, il primo che in nave penetrò nel regno degli antipodi", e da Lorenzo Lotto, veneziano, discepolo del Giambellino, datato del 1512. Il primo si trova a Firenze, gli altri due a New York. Ognuno rappresenta l'immagine di uomini completamente diversi tra loro (1),

Il figlio di Colombo, Fernando e fra' Bartolomé de las Casas (2) ce lo descrissero come un uomo di statura più alta della media, dai capelli biondi-rossicci che diventarono bianchi quando aveva 30 anni, di carnagione bianca un po' lentiginosa, naso aquilino, viso lungo, occhi azzurri o chiari, d'atteggiamento nobile, di parola convincente, amante della giustizia e dell'ordine, moderato nel bere, mangiare e vestire, e molto osservante in religione.

Colombo, in Portogallo, completò la sua educazione d'autodidatta e fu lì dove maturò, o forse nacque in lui, l'idea d'attraversare l'Oceano in cerca delle Indie. Idea che divenne ossessione, come una missione sacra, un desiderio appassionato.

Disgraziatamente anche di questo periodo della sua vita non ci sono giunti molti dati, e le molteplici lacune non ci permettono di ricostruirla in modo molto coerente.

Qualcuno afferma che al ritorno del suo ultimo viaggio a Genova, del 1479, Colombo portò con sé in Portogallo suo fratello Bartolomeo (3),

che era dieci anni più giovane di lui, il quale aprì un negozio di libri e carte nautiche a Lisbona, che egli stesso compilava e vendeva.

In quel viaggio aveva portato a Genova, un carico di zucchero di Madeira, ma dovette lasciare una dichiarazione alla banca dei Centurione, il 25 d'agosto, come lo testimonia il documento d'Assereto (4), in cui diceva che non aveva potuto comprare e consegnare tutto lo zucchero richiesto dato che non aveva ricevuto la quantità di danaro necessaria a tale scopo. In questo documento appare il suo nome, dichiarando di essere 'civis Janue' 'cittadino di Genova', e di avere 27 anni. Continuò ad essere cittadino genovese fino alla sua morte, infatti non volle mai nazionalizzarsi né in Portogallo né in Spagna.

A Lisbona entrambi i fratelli ebbero occasione di conoscere studiosi ed esperti, tra i quali Vizinho, discepolo dell'astronomo ebreo Abramo Zacuto, inoltre si misero in contatto con la numerosa comunità genovese della città, soprattutto coi Centurione ed i di Negro. Infatti Colombo, dopo un anno e mezzo dal suo primo arrivo, ritornò a viaggiare per conto di codesti armatori genovesi, portando merci nelle Fiandre, Inghilterra e Irlanda. Lasciò scritto che era arrivato fino all'Islanda (5) e anche più il là. Poi continuò a viaggiare verso il sud, raggiungendo le Canarie, l'isola di Madeira e le coste africane.

In Portogallo già si faceva chiamare, o lo chiamavano, Christobao Colom e cominciò a frequentare gente importante, tra le quali doña Felipa Moniz Perestrello, che sposò nel 1480 e che aveva conosciuto durante una messa nella chiesa di Tutti i Santi, del convento dell'ordine di san Giacomo. Se non è una 'favola' di Fernando Colombo sembra che i bisnonni di Felipa si chiamavano Filippone Palastrelli, piacentino (poi portoghesizzato in Perestrello) e Caterina Vicente. Il nonno Bartolomeu aveva partecipato nella riscoperta dell'isola di Madeira, per cui il Re del Portogallo l'aveva nobilitato e nominato governatore della piccola isola di Porto Santo, improduttiva e con scarsa acqua potabile. In seconde nozze, o forse senza sposarsi, s'unì a Isabel da Cunha Moniz, da cui nacque Felipa. Sembra che uno dei cognati di Felipa fosse governatore di Porto Santo e gli sposini vi ci trascorsero un paio d'anni, con frequenti viaggi a Funchal, capitale dell'isola di Madeira, nella quale esiste ancora una casa dove, si suppone, abitarono.

A Porto Santo nacque Diego (6), il loro figlio primogenito, e sembra che fu in quei giorni quando la madre di Felipa, Isabel da Cunha Moniz, mise a disposizione di Colombo libri, carte geografiche e appunti del suo defunto marito.

Colombo passava i giorni studiando, leggendo, osservando l'Oceano, il volo degli uccelli, le correnti marine, le direzioni dei venti. Parlava coi marinai (7) e con le persone colte che frequentavano l'isola. I libri che preferiva e annotava ai margini erano: "Historia Rerum Ubicunque Gestarum" di Enea Silvio Piccolomini (poi papa Pio II), "Imago Mundi" del rettore della Sorbona, cardinale Pierre d'Ailly, che non era che un compendio elementare degli antichi testi di Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, Ptolomeo, Virgilio, ed altri, "Il Milione" di Marco Polo, la "Storia Naturale" di Plinio, "l'Almanacco Perpetuo" di Zacuto, opere di Sant'Agostino, la Bibbia e il libro apocrifo del sacerdote e scriba ebreo Esdra (considerato da qualcuno anche profeta).

Colombo continuò a navigare costeggiando l'Africa, arrivò a San Giorgio de Mina, o Elmina, in Ghana (allora chiamata Guinea), dove i portoghesi facevano affari comprando schiavi negri, oro, avorio e pepe (8).

Generalmente i marinai credevano che esistessero isole più in là delle Canarie e delle Azzorre, molti sognavano di poter arrivare in Antilia (o Antilla o Atlantide), alle sette città d'oro massiccio, fondate dai sette vescovi portoghesi che erano fuggiti con i loro fedeli a causa delle invasioni arabe, lì viveva la mitica Cìbola, sirena che si udiva cantare, però che nessuno poteva vedere, ed anche nell'isola mobile dell'irlandese san Baladrano.

Tutte leggende che sfidavano i secoli e restavano impresse nei racconti popolari.

Colombo già si sentiva 'qualcuno', aveva sposato una nobildonna portoghese, non era più un 'povero diavolo' sconosciuto, plebeo e per giunta straniero. I ricordi del passato impallidivano e svanivano a poco a poco, nelle nebbie del tempo. Adesso poteva presentarsi al cospetto del re Giovanni II ed esporgli le idee che l'esperienza e i libri gli avevano ficcato in testa.

Quali erano i calcoli su cui basava il suo progetto da esporre al Re? In realtà l'unica cosa sicura che possedeva era la sua fede, però era necessario molto di più per convincere i portoghesi.

Nel 250 a.C. il greco Eratòstene aveva calcolato esattamente la circonferenza terrestre in 40.000 chilometri. Su usava già di dividere il mondo in 360 gradi, ogni grado corrisponde oggi a 60 miglia nautiche, che è uguale a 110 chilometri: sappiamo così che la distanza tra il Portogallo e la Cina è di 25.500 chilometri, ma a quell'epoca non tutti calcolavano della stessa maniera la lunghezza di un grado.

Aristotele era d'accordo con Eratòstene, però Claudio Ptolomeo stimò che il mondo doveva essere più piccolo, avendo una circonferenza di 33.300 chilometri, quindi meno ampia la larghezza dell'Oceano. Secondo lui un grado era di 50 miglia nautiche (180 gradi di terra e 150 di mare, uguale a 16.650 chilometri ciascuno).

Logicamente a Colombo piacquero di più i calcoli di Ptolomeo, era più facile convincere tutti che in pochi giorni di navigazione si poteva benissimo attraversare l'Oceano.

Inoltre si sbagliò anche nel calcolare la distanza della circonferenza terrestre (che è di 20.400 miglia nautiche), prendendo le miglia arabe, di 1.850 metri ognuna, come se fossero state miglia italiane, che sono di 1.480 metri ciascuna. Cosicché per lui il mondo era di 30.192 chilometri (3.108 chilometri ancora più piccolo di quello di Ptolomeo).

In conclusione per Colombo la distanza tra l'Europa e il Giappone era di 3.000 miglia nautiche, quando in realtà è di 10.600 (così la distanza che lui supponeva tra l'Europa e l'Asia, attraverso l'Oceano, era appena quella che in realtà c'è tra l'Europa e la Florida.

E per dar maggior peso alle sue supposizioni invocava l'autorità degli scritti di Aristotele, Seneca, d'Ailly, Marco Polo e, in particolare, le profezie di Ezechiele, Zaccaria, Isaia, ed Esdra, non dimenticando frasi dei Salmi e della Bibbia. Principalmente Esdra, che aveva affermato che il mondo doveva essere più piccolo, dato che si componeva di sei parti di terra ed una sola di acque.

Colombo si sentiva illuminato dalle rivelazioni bibliche, Dio lo aveva scelto per attraversare l'Oceano e diffondere il cristianesimo tra i pagani. Non si chiamava forse Cristoforo? Cioè Cristo-ferens, colui che porta Cristo. Questa convinzione l'ossessionava, con la forza e la tenacia che solo la fede di un mistico può avere. Inoltre era un ottimo argomento nella Spagna d'allora, in un ambiente così profondamente religioso che giungeva al fanatismo.

Cosicché si scoprì l'America grazie a tutti i suoi errori, che, in buona parte, erano errori della sua epoca, e alle sue visioni profetiche.

A questo punto è necessario parlar del ‘caso Toscanelli’:

Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397–1482), medico, matematico, umanista, un po’ dilettante d’astronomia e astrologia (come era abitudine in quell’epoca faceva gli oroscopi per i potentati, in particolare per Lorenzo de’ Medici), aveva conosciuto il sacerdote portoghese Francisco Martins, che posteriormente fu cardinale. Il re Alfonso V del Portogallo gli dette l’incarico di scrivere a Toscanelli affinché gli dicesse qual’era, secondo lui, il cammino più corto per giungere alle Indie.

Toscanelli rispose, nel 1474, che doveva essere quello attraverso l’Oceano, ma il Re, avendo più fiducia nelle sue spedizioni di circonvallazione africana, non seguì il consiglio di Toscanelli, la lettera fu archiviata e si perse. Essendo Martins amico dei Moniz non è da escludere che sia capitata nelle mani di Colombo, il quale cominciò ad avere una corrispondenza con Toscanelli. Copie di questa corrispondenza furono pubblicate alla metà del secolo XVI, ma non son pochi quelli che le considerano apocrife...

In quelle lettere Toscanelli sottolineava i seguenti punti:

Il cammino per giungere alle Indie attraversando l’Oceano era il più corto, secondo l’opinione degli studiosi e dei mercanti. E accludeva una carta geografica, come dimostrazione grafica.

La Cina e il Giappone possedevano enormi ricchezze (e ripeteva frasi del libro di Marco Polo).

Il Gran Khan desiderava commerciare con i cristiani, molti dei quali vivevano già da tempo nel suo Impero.

Colombo copiò la lettera in una pagina in bianco del libro di Enea Silvio Piccolomini (che è oggi l’unico documento che esiste su questa discussa faccenda).

Comunque suo figlio Fernando e fra’ Bartolomé de las Casas lessero quelle lettere

in traduzioni dal latino in spagnolo e ripeterono, nei loro libri, tutto ciò che s’è detto più sopra.

Però le ipotesi dei vari storiografi sono diverse e a volte opposte:

Martins fece vedere la lettera a Colombo questi la copiò cambiando il nome del destinatario con il suo.

Colombo sottrasse la lettera dagli archivi reali portoghesi e la modificò al trascriverla.

Ci fu realmente una corrispondenza tra Toscanelli e Colombo e le lettere sono autentiche.

Le lettere sono apocrife.

Le lettere sono autentiche, ma ci sono interpolazioni.

Ora, supponendo che l'ultima ipotesi sia la più probabile, può esser successo che Colombo trascrisse letteralmente la lettera, ma aggiungendo alcune frasi (soprattutto con relazione alle descrizioni tratte dal libro di Marco Polo), a modo di appunti per convincere più facilmente i Re di Spagna, oppure che trascrisse la lettera a memoria, aggiungendo frasi sue come pro-memoria, con il fine di non dimenticare nulla di tutto ciò che poteva essergli utile per rafforzare le sue idee. Più tardi dimenticò tutto, o scartò tutta la questione, dato che se era stato un argomento a suo favore, ora, dopo aver scoperto nuove terre, diventava un argomento a lui sfavorevole (soprattutto durante i processi contro la Corona spagnola), infatti il merito della scoperta avrebbe potuto essere aggiudicato a Toscanelli, agli studiosi, ai mercanti che già 'sapevano' che il cammino alle Indie era facile e più corto attraversando l'Oceano, e non a lui.

Nel 1481 morì il re Alfonso V l'Africano ed era salito al trono il suo figlio primogenito Giovanni II, astuto, intelligente e di scarsi scrupoli, il quale aveva dato l'ordine che qualsiasi nave non portoghese, che si fosse avvicinata alle coste della Guinea, doveva esser catturata e tutto l'equipaggio, dal capitano al mozzo, doveva essere gettata in mare e divorata dagli squali. Una maniera come un'altra, a quei tempi, d'evitare la concorrenza.

Nel 1484 Colombo presentò il suo progetto e i suoi calcoli a questo Re, confidando nell'autorità dei...profeti. Ma il Re non era un sognatore, era molto realista e pratico, certamente gli interessava molto di più continuare a circonvolare l'Africa e ad impedire che altre nazioni lo facessero prima di lui. Adesso questo straniero gli chiedeva tre o quattro navi, con provvigioni per un anno e un equipaggio competente, con lo scopo di aprire una nuova rotta, più pericolosa e piena d'incognite. Questo straniero sognatore e incolto gli chiedeva,

in caso di successo, il titolo di don, di essere nominato Ammiraglio e Governatore delle terre che avrebbe scoperto e inoltre il 10% delle ricchezze che avrebbe trovato. Il Re era abituato a dettare condizioni e nessun portoghese si azzardava a esigergli qualcosa, cosicché respinse il progetto di Colombo. Inoltre consultò il saggio e colto don Diego Ortíz, vescovo di Ceuta, e gli scienziati ebrei Rodrigo e Giuseppe Vizinho, i quali gli dissero che i calcoli di Colombo erano sballati...(9).

In quell'anno moriva Felipa Perestrello e Colombo decise di abbandonare il Portogallo e andarsene in Spagna. A Huelva abitavano due sorelle sposate di Felipa. Huelva è una cittadina a 60 chilometri dal confine portoghese, nella foce dei fiumi Tinto e Odiel, di fronte a Palos.(10)

NOTE

- 1. In ogni modo si crede che quello che dovrebbe somigliare di più a Colombo è un quadretto di 0.40 cm. x 0.40 cm. dipinto da un anonimo contemporaneo suo e che si trova attualmente nella Galleria Gioviana, a Como.**
- 2. Fernando (Hernán o Hernando) era figlio illegittimo di Colombo e di Beatriz Enríquez de Arana. Nacque a Córdoba il 15 agosto del 1488, lo stesso anno di Hernán Cortés. Umanista colto ed intelligente e amante dei libri, formò, a Siviglia, una collezione di 15.370 volumi, che volle chiamare 'La Fernandina', (posteriormente fu chiamata 'La Colombina', fissando regole precise per le persone che chiedevano di consultarla. Restò celibe e forse non avrebbe mai scritto nulla se non fosse stato obbligato a intervenire in difesa della memoria di suo padre e in favore di suo fratello Diego, poi della moglie di costui Maria duchessa d'Alba e finalmente di suo nipote don Luis (Luigi), contro le calunnie e le stolte leggende che apparvero durante i processi tra la Corona spagnola e gli eredi di Colombo. Scrisse così in maniera degna e serena, malgrado il tempo passato e i suoi ricordi d'infanzia non sempre molto esatti. Non potendo pubblicare il manoscritto in Spagna, per timore alla censura reale, lo mandò in Italia, forse per mezzo di suo nipote don Luis.**

Il manoscritto fu pubblicato, dopo la sua morte, a Venezia nel 1471, tradotto in italiano da un tale Alfredo de Ulloa, fu la causa degli attacchi che ricevette in Spagna da vari scrittori che lo tacciarono da antispagnolo e traditore. Il libro apparve con il titolo di "La Vita dell'Ammiraglio", ma siccome il manoscritto originale in spagnolo si perdette nacquero dubbi sulla sua autenticità e paternità. Qualcuno lo attribuì a fra' Bartolomé de las Casas, altri a Fernández de Oviedo, altri ancora a suo nipote don Luis. Oggi tutti i biografi seri non dubitano sulla paternità di Fernando.

Come si sa Fernando accompagnò suo padre nel suo quarto viaggio, tornò a Santo Domingo nel 1509, restandoci qualche mese. Nel 1511 chiese alla Corona di poter continuare le scoperte di suo padre, cosa che gli fu negata. Viaggiò molto per l'Europa al servizio di Carlo V e morì nel 1539.

Fra' Bartolomé de las Casas nacque a Siviglia nel 1474, di famiglia ebrea convertita al cristianesimo. Nel 1502 partì per Santo Domingo, nella Spagnola (oggi Haiti e Santo Domingo), dove fu ordinato sacerdote. Essendosi reso conto di come gli spagnoli trattavano gli indiani, in particolare nelle famose 'encomiendas' si convertì nel loro accanito difensore. Tornò varie volte in Spagna facendo il possibile per migliorare la situazione degli indiani, contro la continua ostilità dei coloni spagnoli e dei loro amici nella Corte spagnola, i quali lo attaccarono ripetutamente con ogni mezzo a loro disposizione. Nel 1523 entrò nell'ordine dei predicatori e nel 1543 l'Imperatore lo nominò vescovo di Chiapas, in Messico. Ci rimase due anni, ma vi dovette rinunciare a causa dell'ostilità dei coloni. Ritornò in Spagna dove, nel 1550, pubblicò la sua "Storia delle Indie" e morì a Madrid nel 1566. Scrisse anche "Distruzione delle Indie", "Confessionario", "Sulla schiavitù degli Indiani", ed altri libri.

- 3. Bartolomeo Colombo nacque a Genova nel 1461 e morì a Santo Domingo nel 1514. Dopo vari anni trascorsi a Lisbona raggiunse suo fratello Cristoforo a Santo Domingo, nel 1514, più tardi l'accompagnò nel suo quarto viaggio. Nel 1506 si recò a Roma per chiedere al papa Giulio II d'intervenire presso i Re spagnoli affinché permettessero a suo fratello di continuare i suoi viaggi, cosa che gli fu concessa nel 1509. Fu**

sepolto nella chiesa di san Francesco a santo Domingo. Bertolomé de las Casas scrisse di lui che era un uomo saggio, prudente, coraggioso e di molta esperienza.

4. Documento scoperto da Ugo Assereto e pubblicato nel 1905.
5. La Thule (o Tula) degli antichi, fu scoperta dal greco Pitea di Massilia, nel 300 a.C. ed era considerata l'ultima terra conosciuta al nord-nord-ovest dell'Europa.
6. Diego Colombo (1480–1526) sposò la duchessa d'Alba ed ebbe, sembra, due figli: don Luis (1521–1572) e Cristóbal (Cristoforo) II.
7. La Corona cercò con tutti i mezzi di screditare Colombo durante le cause sostenute dagli eredi di questi contro di essa. Si cercò di dimostrare che Colombo in conclusione non aveva scoperto proprio nulla, infatti il merito era stato di un marinaio spagnolo, unico sopravvissuto di tutto un equipaggio, che arrivò un bel giorno a Madeira con la sua nave. Colombo lo soccorse e il marinaio moribondo gli tracciò la rotta verso certe isole al di là dell'Oceano, dove era arrivato per caso e da dove veniva dopo molti giorni di navigazione, durante i quali tutti gli altri membri dell'equipaggio erano morti di fame. Per questo Colombo, affermarono i difensori di questa storia, era così sicuro dell'esistenza di terre lontane e della facilità con cui arrivarci. Più tardi si giunse al punto di dare anche un nome a questo marinaio: Alonso Sánchez di Huelva. Ciò serviva loro anche per spiegare la ragione dell'arrivo di Colombo al monastero della Ràbida, vicino a Huelva, con lo scopo di cercare altri documenti con relazione alla rotta oceanica... Ma non bastava ancora, altri affermarono che Colombo uccise il marinaio per impadronirsi dei suoi schizzi sulla rotta percorsa. Come tutte le menzogne, abilmente inventate, non si potette mai dimostrare niente, né a favore né contro. Il primo che scrisse questa storia fu uno dei biografi di Colombo, Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés, nella sua "Storia delle Indie", del 1535, però, a dire il vero, affermò che, secondo lui, era tutta un'invenzione.

- 8. Alcuni autori credono che fu lì dove nacque in Colombo il desiderio di trovare l'oro, che sarebbe servito per liberare il Santo Sepolcro. Alcuni denigratori di Colombo continuano a scrivere che ciò che voleva realmente era arricchirsi. Se così fosse stato sarebbe rimasto a commerciare in Africa, evitandosi tanti problemi o, una volta ricco e nobile, avrebbe accettato le terre e il castello che il Re gli offriva in Spagna, senza continuare a cercar le Indie in altri viaggi, affrontando l'insolenza, le calunnie e l'ingratitude che amareggiarono gli ultimi anni della sua vita.**

- 9. Nel 1480 il Re del Portogallo autorizzò Fernao Domingues de Arcoy ad esplorare l'Oceano verso l'ovest, ma senza risultato alcuno. Nel 1486 inviò un'altra spedizione, dopo l'intervista che aveva avuto con Colombo, al comando del fiammingo Fernao Dulmo e del portoghese Joao Alfonso de Estreito, a loro spese e rischi. Il Re promise loro che, in caso di successo, avrebbero ricevuto i titoli e gli onori corrispondenti, estesi anche ai loro discendenti, però ritornarono senza avere trovato nulla, neppure uno scoglio sperduto. Sembra che questa seconda spedizione fu preparata in segreto, affinché Colombo non lo sapesse.**

CAPITOLO V

LA SPAGNA NEL SECOLO XV–CASTIGLIA E ARAGONA–LA CADUTA DI GRANADA–L’INQUISIZIONE–L’ESPULSIONE DEGLI EBREI E DEI MORI–LA CIVILTÀ ARABA–I RE ISABELLA E FERNANDO

La penisola iberica, dopo la prima metà del secolo XV, era divisa in cinque regni indipendenti: la Castiglia, l’Aragona, la Navarra, lo Stato moro di Granada (1) e il Portogallo. Le comunicazioni erano scarse, il territorio era in maggior parte arido e sterile, scarsamente adatto all’agricoltura intensiva. I suoi abitanti non possedevano un sentimento d’unità nazionale, né un’omogeneità linguistica. La borghesia, base del mercantilismo e del capitalismo, fu schiacciata sul nascere dal sistema feudale dei nobili e posteriormente, attraverso i secoli, dalla monarchia, interrompendo o ritardando quell’evoluzione che si riscontrava nelle altre grandi nazioni europee. Ovviamente questa politica s’impiantò anche nelle colonie, per continuare poi nelle nuove nazioni indipendenti dell’America Latina.

Soldati, ‘hidalgos’(2), funzionari reali e commercianti non riuscirono a formare una borghesia americana numerosa e solida, con coscienza di classe, solo un esiguo numero di borghesi s’arricchì smisuratamente e formò la nuova ‘nobiltà’ del potere. Questi nuovi aristocratici del denaro (latifondisti, alti funzionari reali e grandi commercianti) presero la mentalità e i sistemi degli antichi signori feudali, e per nulla borghesi, soprattutto di quella nuova borghesia che era nata al tempo della diffusione degli ideali delle rivoluzioni francese ed americana. (3).

Gli storiografi sono d’accordo nell’affermare che in Spagna non si formò mai una classe media che rappresentasse la maggioranza degli abitanti, ma una esigua élite di privilegiati, una borghesia arricchita che contrastava con la massa miserabile del popolo (4), in un clima di corruzione generale che si manifestava nel suo doppio aspetto: per alcuni privilegiati come mezzo di estorsione e per la immensa maggioranza come estrema possibilità di sopravvivenza.

In Spagna la conquista dell’America beneficiò momentaneamente la nobiltà, aumentando i suoi patrimoni, ma molto presto cominciarono a diminuire e a sparire a causa dei debiti, dell’indolenza e della loro

incapacità d'investire in industrie, finanze e commercio. Anche la Chiesa ebbe un immenso potere in Spagna così come in America.

Nel 1469 la castigliana Isabella di Trastámara sposò Fernando d'Aragona. Isabella era salita al trono di Castilla nel 1474, erede del suo fratellastro Enrico l'Impotente. Fernando aveva ricevuto il trono d'Aragona da sua padre Giovanni II, morto nel 1479.

Il regno di Castiglia aveva circa sei milioni d'abitanti, Aragona 850.000, cosicché nella teorica unione dei due regni, risultava evidente la superiorità di Castiglia a causa del numero dei suoi abitanti. Il 2 o 3% della popolazione castigliana possedeva il 97 o 98% delle terre, l'80% dei suoi abitanti erano contadini poveri e un 10% erano persone emarginate dato che erano stranieri o schiavi. I diritti dei mori e degli ebrei erano limitati e bisogna considerare che il 30% degli abitanti delle città erano ebrei o discendenti di famiglie ebre.

Lo storiografo italiano Lucio Marineo scrisse che in Castiglia un terzo delle rendite apparteneva alla Corona, un altro all'alta aristocrazia (la piccola aristocrazia in generale era povera e spesso miserabile) e il resto alla Chiesa (5).

L'unione della Castiglia con l'Aragona era solo nominale, i due regni conservarono la loro moneta, le loro leggi, istituzioni, lingua, dogane, e i cittadini di un regno erano considerati stranieri nell'altro.

Dopo otto secoli di dominio arabo la riconquista spagnola aveva relegato i mori in un piccolo regno di mezzo milioni d'abitanti, a Granada e territori circostanti, con il mare alle spalle. Gli spagnoli cercavano di conquistare anche questo ultimo bastione arabo, dieci anni durò la guerra. Nel 1487 era caduta Malaga e tutta la sua popolazione di 15.000 abitanti fu venduta come schiava, dato che non aveva potuto pagare l'esorbitante riscatto. Finalmente la fame e le discordie interne dettero il colpo di grazia anche a Granada. L'ultimo suo monarca, Boabdil aprì le porte dell'Alhambra ai soldati spagnoli, tradendo il suo stesso popolo. Era il 2 gennaio del 1492. Gli spagnoli contraccambiarono generosamente il favore permettendo a tutti gli abitanti di Granada di conservare le loro proprietà, religione, usi e leggi. Peccato che molto presto gli spagnoli si rimangiarono... tale generosità (6).

Dopodiché i Re centralizzarono il potere, limitando quello dei nobili (si demolirono castelli di ogni nobile che aiutava o proteggeva i

banditi, molti di questi furono catturati e impiccati negli alberi più a portata di mano). Contemporaneamente si fomentò la cultura cortigiana, circondandosi di umanisti italiani, il più importante dei quali fu Pietro Martire d'Anghiera, spagnolizzato in Pedro Mártir de Anglería.

Sforzandosi di unificare i popoli della penisola, così diversi per tradizioni, razze, religioni, classi e caste, i Re fecero ricorso alla soluzione apparentemente più facile, che fu quella di obbligare tutti a convertirsi al cristianesimo. L'inquisizione, di stampo tipicamente spagnolo e al servizio dei Re, fu lo strumento per raggiungere tale scopo, o meglio, i fini, dato che con la confisca dei beni degli 'eretici' o cattivi cristiani s'aumentava il patrimonio della Corona.

Gli ebrei e i mori che non vollero convertirsi furono espulsi dalla Spagna, mentre quelli che si convertirono furono spesso accusati dall'inquisizione (7), sospettati di conservare segretamente i riti della loro religione anteriore. Con queste disposizioni e misure si dette un colpo mortale al commercio, che nella sua maggioranza era in mano di ebrei ed arabi, e all'agricoltura, quasi tutta in mano degli arabi, e anche all'economia e alla nascente borghesia. Gli arabi, e in minor misura gli ebrei, avevano sviluppato l'industria, l'allevamento del bestiame, la scienza, la filosofia e l'arte. Gli storiografi hanno dimostrato che gli arabi, a quel tempo, erano più civili e progressisti degli europei in generale, e molto di più degli spagnoli (8). Solamente nella città di Cordova, al tempo degli arabi, esistevano più di 300 bagni pubblici, che non usavano mai i cristiani dato che consideravano il bagnarsi un'abitudine pagana e peccaminosa da evitarsi. Non poche erano le persone che si vantavano di non essersi bagnate mai durante la loro vita. Le strade di Cordova erano pavimentate già nel secolo X, mentre Parigi e Londra dovettero aspettare la loro pavimentazione altri settecento anni... Cordova aveva varie biblioteche che possedevano mezzo milione di libri in totale, mentre nel resto d'Europa se ne contavano solamente un migliaio. Gli arabi e gli ebrei trasmisero la cultura greca all'Occidente, che aveva perduto ogni contatto con il passato a causa delle invasioni barbariche.

La cultura filosofica e scientifica della Grecia, Persia e l'India giunse così in Spagna, a volte arricchita da concetti originali dei filosofi arabi, mentre le università arabe erano frequentate anche da studenti europei, asiatici e africani. Tutto ciò lasciò un'influenza nelle

letterature europee, ed anche nelle primitive forme delle lingue nazionali, senza tralasciare la musica e l'architettura. Promovendo l'industria gli arabi svilupparono la fusione dei metalli, impiantando a Toledo la fabbricazione delle armi bianche, già celebri a Damasco. In agricoltura introdussero l'irrigazione e la coltivazione della canna da zucchero, degli agrumi, delle pesche, delle arance che portarono dall'India. Il commercio prosperò e importavano ed esportavano in ogni angolo del mondo conosciuto. Tutto ciò scemò e in molti casi sparì completamente dopo le persecuzioni ed espulsioni. Mentre in Africa e in Asia, dopo la conquista e dominazione turche, anche lì gli arabi caddero a poco a poco nell'oscurantismo e in un retrocesso culturale.

In Spagna si consolidò una burocrazia così rapace come inefficiente, le cariche politiche e amministrative non si assegnavano con relazione ai meriti, ma per amicizia, simpatia, nepotismo o convenienza. Il commercio e la industria erano considerati indegni ed erano tollerati appena; l'esercito e il sacerdozio erano le uniche professioni degne per chi non possedeva ricchezze personali.

Isabella di Trastámara, conosciuta più tardi come Isabella la Cattolica, nacque nel 1451, figlia d'Isabella del Portogallo che morì pazzo (9). Suo marito e cugino (10) Fernando d'Aragona, conosciuto come Fernando il Cattolico, nacque nel 1452. Si sposarono facendo circolare la voce che avevano già ottenuto la dispensa papale, ma non era vero, era stata solo richiesta, e la consegnò loro il cardinale Rodrigo Borgia (il futuro papa Alessandro VI), tre anni dopo.

Ebbero un figlio, don Giovanni, Principe delle Asturie, che morì giovane e quattro figlie (11).

Si è scritto e discusso molto a proposito di questi due Re, anche per chiarire chi dei due comandava realmente, chi prendeva le decisioni più importanti del Regno, includendo quella di autorizzare i viaggi di Colombo. Ma ancora si continua a discutere.

In ogni modo Fernando era il Re consorte, odiato dalla nobiltà castigliana, mentre Isabella, chiusa nella sua superbia, si dava le arie di essere lei il Re e la Regina, ma di fronte al popolo piaceva loro annunciare, sebbene formalmente, che la loro unione era perfetta tanto nel potere come nel comando, e ordinarono di collocare, nelle bandiere del Regno, gli stemmi con le torri di Castiglia alternandoli a quelli dei leoni d'Aragona, con il motto: "Tanto importa, importa

tanto Isabella come Fernando". Motto abbastanza pacchiano, ma che deve aver gonfiato d'orgoglio i petti della massa del popolo di quell'epoca. Tutti e due i Re, come d'altra parte tutta la nobiltà spagnola, avevano antenati ebrei e mori (12).

Isabella era gelosissima, energica, impulsiva, orgogliosa, lungimirante, fanatica religiosa e qualcuno le ha notato anche un'accentuazione isterica.

Il cronista della Corte, l'italiano Marineo Siculo, scrisse che era vanitosa, le piacevano gli onori e la fama.

In cambio Fernando era tipicamente catalano: pratico, semplice, negoziante, donnaiolo, infatti –malgrado la continua sorveglianza d'Isabella –ebbe diversi figli bastardi, tra i quali Alonso d'Aragona, arcivescovo di Saragozza. Si dice che fu anche un politico perfido e volubile. Marineo Siculo aggiunse che aveva un'ottima memoria e intelligenza, e desiderava essere scrittore, ma fu obbligato a dedicarsi alle armi.

Francesco Guicciardini scrisse: "Che gran differenza tra il dire e il fare di questo Principe e con quale astuzia e premeditazione prepara i suoi piani".

Come ogni uomo politico non aveva infatti molti scrupoli, lui stesso affermava con vanto e malizia: "Il Re di Francia si lamenta che io l'ho ingannato due volte. Questo sciocco mente, infatti l'ho ingannato sedici volte, e forse di più".

Neppure Machiavelli si dimenticò di lui: "Nulla merita più stima per un principe che le grandi imprese e le azioni rare e meravigliose. Di ciò ne fa fede, nel nostro tempo, un ammirevole esempio in Fernando d'Aragona. E attualmente monarca di Spagna. Possiamo considerarlo come un principe nuovo, dato che da Re debole che era arrivò ad essere il primo monarca della Cristianità per la sua fama e gloria. Infatti se consideriamo le sue imprese le troviamo tutte grandiose, e alcune perfino straordinarie. Iniziò il suo regno conquistando Granada, che gli servì come punto di partenza della sua grandezza. Obbligò la nobiltà castigliana a preoccuparsi, prepararsi e combattere, distraendola e allontanandola da conflitti interni, intrighi e desideri d'innovazioni, e, facendo ciò, riuscì a dominarla senza che se ne rendesse conto, ricevendone una grande stima. Poté subito, col denaro della Chiesa e del popolo, mantenere eserciti e, grazie a una guerra prolungata, formare buoni soldati, che gli dettero prestigio come capitano. Inoltre, sempre con la scusa della religione, e con lo

scopo di effettuare maggiori imprese, ricorse ad un espediente di crudeltà devota ed espulse ebrei e mori dal suo regno. Non si può immaginare niente di più crudele e, allo stesso tempo, più straordinario di ciò che fece. Più tardi sotto la stessa scusa della religione si diresse verso l'Africa, cominciò la conquista d'Italia e attaccò la Francia. Esegui di continuo grandi imprese che furono ammirate dal suo popolo. Macchinava imprese su imprese in tal modo che non lasciava il tempo ai governanti neppure di respirare, e tanto meno per pensar in tramare contro di lui".

NOTE

1. Nel 1479 si decretò l'unione della Castiglia con l'Aragona, nel 1492 l'incorporazione di Granada al Regno e, nel 1512, l'integrazione della Navarra. Nel 1519 si parlò per la prima volta del Regno di Spagna, quando l'abile ministro italiano Mercurino Gattinara, il quale diresse la politica dell'Impero fino alla sua morte, proclamò Carlo V 'Re Romano, Imperatore Romano Eletto, sempre Augusto, Re di Spagna, di Sicilia, di Gerusalemme, delle Baleari, delle Canarie e delle isole del continente dall'altra parte dell'oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, del Bramante, della Stiria, della Carinzia, della Carniola, del Lussemburgo, di Limburgo, d'Atene e Patràs, Conte d'Asburgo, delle Fiandre, del Tirolo, Conte palatino della Borgogna, dell'Hainaut, di Ferrette, del Rossiglione, Landgrave d'Alsazia, Principe della Svevia, Signore in Asia e Africa".
2. L'hidalgo (hijo de algo) che significa 'figlio di qualcosa', cioè di gente ricca, possidente, ma rimasto senza nulla, dato che solo il primogenito riceveva tutta l'eredità familiare. Cosicché l'hidalgo doveva crearsi la sua propria fortuna nelle guerra di riconquista in Spagna (contro i mori) e di conquista in Italia e in America.
3. Questa situazione, dovuta a tutta una serie di circostanze storiche e climatologiche, rispecchia il carattere dei castigliani di quel tempo, il quale somigliava a quello dei siciliani del secolo XIX, come lo descrive Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo romanzo "Il Gattopardo".

4. **Facendo un paragone con il secolo XX: nel 1931 in Spagna c'era il 50% di analfabeti, 20.000 persone possedevano la metà della terra. Nell'esercito c'era un ufficiale per ogni seis soldati e un generale per ogni cento. Nel 1936 il cacichismo e la corruzione dominavano in ogni campo.**
5. **Un altro paragone col secolo XX: nel 1936 la Spagna aveva trenta milioni d'abitanti, dei quali il 70% si dedicava all'agricoltura. Degli undici milioni di popolazione attiva, otto erano poveri, due milioni formavano la classe media e un milione erano i privilegiati. L'industria e le finanze erano, nella loro maggioranza, in mano straniera.**
6. **Boadbil firmó un patto secreto con i re Isabella e Fernando, determinando la resa di Granada in un tempo fissato. Nel patto, firmato a Santafé, si permetteva a Boadbil e alla sua famiglia e discendenti, il diritto di conservare il patrimonio reale e i possessi personali; gli sarebbero stati consegnati trentamila castigliani d'oro. Come le promesse fatte a Colombo nemmeno queste furono rispettate.**

L'arcivescovo di Granada fra' Fernando di Talavera convertì molti mori, fu giusto e paternale con loro, ma i reazionari, capeggiati dal cardinale Cisneros, prevalsero e si proibì loro l'uso delle armi, s'impose loro un tributo, si bruciarono i loro libri e, più tardi cominciarono le stragi, le conversioni forzate, i giudizi dell'inquisizione e le espulsioni.

7. **Nel 1473 ci fu la prima strage di conversi in Andalusia, nel 1483 si espulsero gli ebrei dalla stessa regione, nel 1486 dall'Aragona, nel 1492 furono espulsi da tutto il regno altri 150.000; 400.000 mori furono espulsi nel 1609, includendo i conversi e loro discendenti (però tali misure non si applicarono ai parenti della famiglia reale, all'alto clero e ai nobili sotto protezione reale.**

Da Firenze il filosofo umanista Giovanni Pico della Mirandola scrisse: "Le sofferenze degli ebrei, per mezzo delle quali si ricreava la gloria e la giustizia divine, era così grande che i cuori dei cristiani si riempivano di commiserazione".

I contadini mori che restarono in Andalusia furono costretti a lavorare quasi come schiavi per i nuovi padroni castigliani, si proibì loro di usare i vestiti tipici, le leggi, abitudini, lingua, religione e perfino i bagni, e dovevano pagare una multa se non andavano a messa ogni domenica. Più tardi si chiese loro un certificato di ‘purezza di sangue’ (tra le tante aberrazioni assurde che registra la storia questa ebbe un gran successo, dato che Hitler la riutilizzò in pieno secolo XX), per dimostrare che non avevano avuto antenati arabi o ebrei. Logicamente si chiedeva il certificato alla massa anonima del popolo e non a chi, per la sua condizione politico–sociale, non era conveniente richiederlielo. C’era forse ancora qualcuno in Spagna che non avesse qualche goccia di sangue arabo o ebreo dopo ottocento anni di dominazione araba?

Basterebbe ricordare che ebrei conversi furono, tra altri, Luis de Santángel, tesoriere della Corona d’Aragona, il quale finanziò in parte il primo viaggio di Colombo, fra’ Bartolomé de las Casas, Luis Vives, Francisco Victoria, fra’ Luis de León e incluso dei santi, tra i quali Santa Teresa (Stein Teresia Benedicta a Cruce).

In quanto all’Inquisizione fu il cardinale Jiménez Cisneros, il quale da confessore della Regina giunse ad occupare le cariche di arcivescovo di Toledo, Inquisitore Generale e Governatore del Regno rappresentando il re Fernando, dopo la morte della regina Isabella, che consigliò e insistette affinché fosse istituito il tribunale della Santa Inquisizione in Castiglia e Aragona, e che rappresentasse un tremendo potere nelle mani dei Re, indipendente dal Vaticano. Infatti ogni volta che il Papa cercava d’imporre la sua autorità, per moderare le azioni dell’Inquisizione, si trovò di fronte alla resistenza dei Re, con l’appoggio del cardinale Rodrigo Borja (il futuro papa Alessandro VI, Borgia, il quale più tardi ricevette dagli stessi Re, come ringraziamento, sufficiente oro per poter comprare quasi tutti i cardinali romani ed essere eletto papa). La Santa Inquisizione, che in realtà non era certamente molto santa, agì in modo drastico usando tormenti vari, tra i quali la tortura e

bruciando nel rogo le sue vittime, alle quali si confiscavano tutte le loro proprietà che passavano alla Corona.

- 8. quando il conte di Tendillas, ambasciatore spagnolo a Roma, convinse Pietro Martire d'Anghiera ad accettare l'offerta dei Re di Spagna di stabilirsi nella loro Corte, il suo amico Pomponio Leto gli consigliò, senza successo, di non andare a vivere in un paese fanatico e semibarbaro.**
- 9. Isabella del Portogallo fu rinchiusa nel castello d'Arévalo e vi restò durante 42 anni.**
- 10. La stessa Isabella era cugina di secondo grado di sua madre, nipote di primo e secondo grado della sua bisnonna, e nipote di un cugino di suo padre. Queste strane combinazioni erano frequenti in ogni famiglia reale europea e continuarono fino all'epoca moderna, sommandosi le tare familiari con i tristi risultati che conosce ogni studioso di storia.**
- 11. Le quattro figlie furono Isabella, Giovanna, Maria e Caterina. Isabella sposò il principe Alfonso, erede al trono del Portogallo: rimasta vedova si ritirò in un convento. Emanuele I, cugino del defunto marito, salì sul trono del Portogallo e la richiese in sposa. Isabella accettò di rinunciare ai suoi voti con due condizioni che furono immediatamente accettate: che lo spotalizio fosse semplice e che si cacciassero gli ebrei dal Portogallo. Nel 1495, a 28 anni, morì di parto e anche il neonato morì dopo poco tempo. Allora il re Emanuele sposò Maria, sorella della morta e, quando anche lei morì, sposò Eleonora, sorella di Carlo V, nipote delle sue due mogli precedenti Isabella e Maria, dato che era figlia di Giovanna la Pazza. Il Re aveva 53 anni, Eleonora 18. Emanuele aveva avuto inoltre dieci figli bastardi.**

Giovanna la Pazza sposò Filippo il Bello, figlio dell'imperatore Massimiliano I d'Austria, e fu la madre di Carlo V. Realmente non si saprà mai in quali momenti o periodi era matta e quanto grave fosse la sua pazzia, come non si saprà mai se il bicchier d'acqua che bevve suo marito Filippo il Bello e che lo condusse diritto alla tomba, era stato avvelenato per ordine di suo suocero Fernando d'Aragona.

Giovanna la Pazza era una bella donna, somigliava alla sua nonna paterna, Giovanna Enríquez, la cui bisnonna era ebrea. Visse tormentata dai suoi furori passionali e sessuali, trascorse una buona parte della sua vita rinchiusa nel castello di Tordesillas, prima maltrattata dai suoi carcerieri agli ordini di suo padre Fernando, poi in prigione volontaria durante tutta la reggenza, a suo nome, di suo figlio Carlo V. Era così gelosa di suo marito, Filippo il Bello, il quale se la spassava allegramente con le dame fiamminghe della sua Corte, che giunse al punto di sfigurare i visi delle sue donzelle, schiave more, affinché suo marito non cercasse di aver anche con loro relazioni sessuali.

Caterina si sposò con il principe Arturo d'Inghilterra, erede al trono. Quando lui morì si sposò con suo fratello, Enrico VIII, il quale la ripudiò per sposare Anna Bolena, causando lo scisma d'Inghilterra e la sua separazione dalla Chiesa romana, iniziando così la serie di mogli ripudiate o decapitate.

Il principe don Giovanni sposò Margherita (Margot) d'Austria. Dopo lo spozalizio tutti e due si rinchiusero nella loro stanza da letto, assetati d'amore. Trascorsero i giorni, poi le settimane, ma i principi non uscivano dall'alcova, allora Isabella, madre di don Giovanni, dette l'ordine di buttar giù la porta ed allora apparve il Principe debole, magro e pallido che sembrava un fantasma. E realmente si convertì in fantasma dopo pochi giorni, andando diritto all'altro mondo.

- 12. Il papa Pio IV denunciò pubblicamente la discendenza mora di Fernando d'Aragona e quella ebrea d'Isabella di Trastámara. Inoltre Alfonso V di Castiglia aveva avuto anche nonni bereberi. Nel 1560 il cardinale Mendoza pubblicò un**

**opuscolo dimostrando che tutta la nobiltà spagnola aveva
anche sangue ebraico e mora.**

13. "Il Principe", capitolo XXI

CAPITOLO VI

COLOMBO IN SPAGNA–SANTA MARIA DELLA RÁBIDA–LA LUNGA ATTESA–I RE E LA DECISIONE DEI DOTTI–LE ‘CAPITULACIONES’

Era l'anno del 1486. Colombo, dopo la negativa ricevuta dal re Giovanni II e la morte di sua moglie Felipa, decise d'abbandonare il Portogallo portando con sé suo figlio Diego, di cinque anni, lasciando suo fratello Bartolomeo a Lisbona. Pensò che forse avrebbe trovato miglior fortuna in Spagna, tanto più che una (o forse due) cognata sua abitava in Andalusia, inoltre aveva amici nella comunità genovese di armatori, banchieri e commercianti di Cordova e Siviglia.

La Spagna era la nazione del futuro, si stava unificando, cercava di stimolare il commercio, di diffondere la religione e di ampliare i suoi territori, seguendo la decisa politica dei re Isabella e Fernando.

Com'era sua abitudine Colombo dovette aver progettato tutto con somma precisione, prima di prendere la decisione d'abbandonare il Portogallo quasi di nascosto, senza neppure avvisare il Re, imbarcandosi a Lisbona e diretto a Siviglia.

La nave faceva scalo a Palos (1) e Colombo approfittò l'occasione per visitare il monastero francescano (2) di Santa Maria della Rábida (3) edificato sulla sommità d'una collina, non lontana dalla confluenza dei fiumi Tinto e Odiel, a una diecina di chilometri dallo scalo.

La primavera stava finendo, faceva caldo e la salita al monastero stancò il suo figlioletto, il quale giunse al monastero assetato e forse anche con un po' di fame. Da questo fatto si creò la leggenda, che appare ancora in molti libri, che Colombo era andato a chiedere l'elemosina ai frati. Certamente non era un uomo ricco, ma a causa del suo matrimonio doveva possedere un certo capitale, oltre al denaro guadagnato durante molti anni al servizio degli Spinola e dei di Negro. Inoltre non si sarebbe mai presentato come un mendicante, il suo orgoglio, che dimostrò una infinità di volte, non glielo avrebbe mai permesso. Poi come straniero e plebeo e per giunta mendicante non sarebbe mai stato ascoltato da nessuno, solamente se si vanagloriava di aver sposato una nobile, e di trovarsi in condizione agiata, avrebbe potuto essere ricevuto ed ascoltato dai Re e dai nobili della Corte, come già gli era successo in Portogallo.

La storia narra che fu ricevuto dal padre guardiano Antonio de Marchena (4), cosmografo e molto interessato alla navigazione e alle scoperte. Tutti e due discorsero lungamente. Il frate restò ammirato ed entusiasmato dalle idee e dai progetti di Colombo. I francescani erano stati sempre missionari percorrendo tutti i cammini del mondo allora conosciuto, e la possibilità di trovare altri popoli sconosciuti e cristianizzarli, accese la sua fantasia e la sua fede. Da quel momento il padre Marchena si convertì nell'angelo tutelare di Colombo e lo accompagnò nel suo secondo viaggio. Probabilmente fu lui che lo raccomandò ai Re, che si trovavano a Siviglia, e ai due nobili più autorevoli e potenti in quelle terre dell'Andalusia: il duca di Medina Sidonia e il duca di Madinaceli (5).

Colombo ridiscese verso lo scalo, lasciando –sembra –suo figlio in custodia ai frati. Giunto a Siviglia prese contatto con la numerosa comunità genovese della città, con dei parenti dei suoi antichi padroni, gli Spìnola, Centurione, di Negro, Doria, Pinelli, Grimaldi, Cattaneo, Rivarolo, Gherardi ed altri. Fece visita a sua cognata Violante, sposata con Miguel Muliart (6). Chissà fu il banchiere genovese Giannotto Berardi, il quale ospitò Colombo a casa sua per qualche tempo, che gli permise di stabilire i primi contatti con i duchi di Medina Sidonia e Medinaceli. A Córdoba fu aiutato anche dai fratelli farmacisti Sbarroia (cognome spagnolizzato in Esbarroya) e da un altro membro della famiglia Spìnola.

Don Enrique de Guzmán, duca di Medina Sidonia, Grande di Spagna, era il nobile più ricco e potente dell'Andalusia. S'interessò al progetto di Colombo, dato che erano frequenti le incursioni e razzie delle sue navi, e quelle dei suoi seguaci o protetti, sulle coste africane in cerca di schiavi e d'oro, e volle aiutarlo, ma sembra che i Re, non essendone stati avvisati previamente, si opposero.

Fu allora la volta di don Luis de la Cerda, duca de Medinaceli (7), il quale non solamente lo trattenne come suo ospite, ma che –vista l'esperienza anteriore di Medina Sidonia – si diresse direttamente ai Re: un tal Colombo gli aveva chiesto delle navi e il permesso di attraversare l'Oceano in cerca delle Indie, però giudicando che era una richiesta troppo importante anche per un nobile come lui, lasciava tutto alla considerazione dei Re.

Questa offerta diplomatica ebbe effetto, la Regina gli scrisse che le mandasse 'quell'uomo'.

Ora qualsiasi persona con denaro poteva avergli dato quelle tre o quattro navi che Colombo chiedeva, incluso gli Spìnola e i di Negro, ma era già passato il tempo delle avventure e spedizioni private in mare aperto, ora era necessario il permesso reale, incluso per poter superare, senza danni e problemi, gli ostacoli del ferreo blocco portoghese. Era la protezione e il permesso dei Re ciò che cercava Colombo, il finanziamento –come vedremo –fu una questione secondaria, contrariamente a quello che si scrisse e ancora, generalmente, si scrive.

Colombo finalmente giunse in presenza della Regina, forse introdotto dall'Arcivescovo di Toledo, poi Cardinale di Spagna, don Pedro González de Mendoza, zio del duca di Medinaceli, e da Alfonso de Quintanilla, amministratore e ragioniere maggiore dei beni della Corona.

Era il 21 di gennaio del 1486 quando Colombo espose le sue teorie ai Re, nell'Alcázar di Cordova. Sembra che il re Fernando non ne rimase affatto impressionato e lo considerò uno straniero bizzarro, e poco interessante per l'Aragona, tutta protesa verso il dominio del Mediterraneo.

In cambio la regina Isabella ammirava la sua fede, la sua immaginazione e il suo progetto di dare alla Castiglia nuove terre, espansione verso l'Oceano, la conversione al cristianesimo di molti altri popoli ed anche ottenere future ricchezze che sarebbero servite a liberare il Santo Sepolcro. I Re si consultarono con i loro consiglieri, ma non presero decisione alcuna.

A Cordova, in maggio ci fu un'altra intervista e i Re probabilmente ripeterono a Colombo la proverbiale frase spagnola: "Non ci sono problemi, ne riparleremo presto".

Nel mentre, a Cordova, Colombo prendeva contatti con altre persone importanti della comunità genovese; comunità che risiedeva nel quartiere della Porta di Ferro, sulla riva del Guadalquivir. Tali persone erano i Solario, Morandi, Gentile, Battista Aulo e i fratelli Luciano e Leonardo Sbarroia, di cui già parlammo. Fu precisamente nella farmacia di questi dove Colombo conobbe Diego de Arana (o Harana) e sua moglie Costanza, che lo invitarono a casa loro e le presentarono una loro cugina, Beatrice Enríquez Arana, che aveva vent'anni (quindici meno di Colombo), orfana di genitori che erano stati vinai. Si frequentarono e nel 1488 nacque Fernando (Hernán o Hernando), figlio naturale. Colombo non la sposò, tra le tante

supposizioni e leggende che si tessero, anche su questa faccenda, la più accettabile è che lui si considerava, se non propriamente nobile, una persona d' unacerta importanza e non gli conveniva sposare una plebea. E questa dev'essere la ragione per cui Fernando, sempre così orgoglioso e difensore di suo padre, non menziona mai sua madre. Ogni epoca è proprio schiava dei suoi pregiudizi.

Nonostante Beatrice aiutò economicamente Colombo, si prese cura di suo figlio Diego, poi sparì dalla storia e non sentiremo più parlare di lei, con eccezione del testamento. Infatti nel testamento Colombo, per certi scrupoli di coscienza, le lasciò una pensione vitalizia (8).

Siccome i Re si spostavano continuamente da una città a un'altra, anche a causa della guerra contro Granada, ritornando a Cordova ricevettero nuovamente Colombo e nominarono una commissione di saggi affinché l'ascoltassero e dessero il loro punto di vista definitivo.

Come coordinatore di detta commissione fu nominato il padre Fernando di Talavera, priore di Prado, uomo di fiducia e confessore della Regina, il quale riunì saggi, gente di mare e studiosi. Di questi si conoscono solo i nomi di Rodrigo Maldonado, che fu contrario a Colombo, e di Andrea di Villalón.

La commissione si riunì varie volte e in città diverse, doveva infatti seguire i Re e la loro Corte nei loro spostamenti. La storia definisce come una delle riunioni più importanti quella di Salamanca, nella quale Diego Deza, priore del convento domenicano, che ospitava Colombo, si dimostrò favorevole al progetto, mentre decisamente contrario fu Fernando di Talavera.

Colombo si trovò di fronte a un'incredulità quasi generale, che a volte giungeva alla burla e al sarcasmo.

Trascorsero nove mesi, la decisione finale della commissione ancora non era stata consegnata ai Re, comunque Colombo ricevette, come persona al servizio reale, 12.000 maravedies ; seguirono altri pagamenti, però la decisione finale si rimandò a un altro 'domani migliore'. Ricevendo del danaro Colombo s'impegnava a rispettare i diritti dei Re, e a non offrire il suo progetto ad altri monarchi.

"Questi signori affermano –scrisse Colombo (10), a proposito dei membri della commissione – che non sono un uomo colto, che sono un marinaio ignorante".

Veramente Colombo basava la sua teoria considerando la sfericità della terra, e in ciò tutti i saggi erano d'accordo, ma quando si riferiva a un'ipotetica distanza, da lui calcolata, tra la Spagna e

l'Asia, i saggi si burlavano di lui, affermando (oggi sappiamo che avevano ragione), che tale distanza doveva essere maggiore, e di molto. C'era anche un altro punto sul quale insistevano i saggi, non scientifico, ma religioso. In quell'epoca la religione doveva prendersi molto, ma molto sul serio. Aristotele e sant'Agostino avevano affermato che il resto del mondo era inabitabile, che esisteva un vuoto agli antipodi e che il Mare Tenebroso inghiottiva gli uomini. Nel migliore dei casi, attraversando la linea equatoriale, le navi avrebbero navigato in discesa, a causa della sfericità della terra, e non avrebbero mai potuto navigare in salita per tornarsene a casa, neppure con tutti i venti favorevoli.

La commissione non conosceva o non credette al vescovo Alessandro Geraldini (11) che affermava che Aristotele e sant'Agostino non erano stati realmente buoni geografi. Se Colombo non fosse stato un credente dichiarato e riconosciuto (12), e protetto dai francescani e dai domenicani, probabilmente sarebbe stato considerato un eretico.

Negli anni 1487, 1488 e 1489 Colombo continuò a nutrirsi di promesse, seguendo la reale Coppia nei suoi continui spostamenti.

Visitando il santuario di Nostra Signora di Guadalupe, in Estremadura, promise di dedicarle terre o isole che avrebbe scoperto. Per potersi mantenere si dedicò al commercio di libri stranieri a Siviglia, alcuni di questi libri, con al margine note di suo pugno, si trovano oggi nella famosa Biblioteca Colombiana.

Già sfiduciato scrisse al re Giovanni II del Portogallo (13), il quale accettò di rivederlo per riparlare del progetto. Forse Colombo ritornò a Lisbona, o forse mandò suo fratello Bartolomeo, ma il Re ci aveva ripensato dato che, nel 1488, Bartolomeo Diaz aveva finalmente aperto il cammino verso le Indie, doppiando il Capo di Buona Speranza.

Nel 1489 i Re si trovavano a Baza con tutto il loro esercito, guerreggiando contro i mori, e c'è chi scrisse che Colombo era con loro e prese parte coraggiosamente a qualche azione bellica alle porte di Granada.

Colombo, a Jaén, rivide la Regina grazie alle insistenti preghiere dei cortigiani don Diego Deza, Donna Giovanna de Torres ed Alfonso Quintanilla. Finalmente nel 1490 giunse la decisione negativa della commissione dei saggi, comunicata alla Regina dal padre Fernando di Talavera. I saggi giudicavano troppo rischioso l'attraversare il Mare Tenebroso e un siffatto viaggio alle Indie sarebbe durato per lo meno

tre anni, e non qualche settimana come diceva Colombo, perciò non esisteva nessuna nave che avrebbe potuto trasportare viveri sufficienti. In certo senso era vero, e Colombo non sarebbe mai arrivato in nessuna parte se non avesse avuto la fortuna d'imbattersi in un continente intruso che gli sbarrò il passo.

La Regina, con una certa intuizione femminile, disse a Colombo che avesse ancora un po' di pazienza, fino alla resa di Granada, ma questi già sfiduciato e forse anche a corto di danaro, mandò suo fratello Bartolomeo in Inghilterra, ad offrire il suo progetto al re Enrico VII (padre del futuro Enrico VIII), Bartolomeo disegnò delle carte nautiche e fece un mappamondo per il Re, che si conserva ancora con il suo nome e la sua origine genovese. Poi stanco di proporre senza successo il progetto al Monarca, passò in Francia, dove arrivò dopo vari mesi, dato che fu catturato dai pirati. Lavorò come cartografo a Fontainebleau e propose inutilmente il progetto di suo fratello al re Carlo VIII.

Frattanto Colombo ritornò alla Rábida e convinse il priore Juan Pérez a scrivere alla Regina, la quale gli mandò danaro affinché si presentasse alla sua presenza nella reale città di Santafé, costì Colombo fu presente alla resa di Granada, e in presenza dei Re, e dopo vari anni di amare esperienze, giocò le due carte che aveva nella manica, per penetrare nel cuore e nella mente dei Monarchi: con Isabella quella della conversione al cristianesimo di centinaia di migliaia di pagani, recuperando così le loro anime, con Fernando quella della ricchezza che si sarebbe trovata nell'impero del Gran Khan e dei favolosi affari che avrebbero arricchito la Castiglia e l'Aragona. Ma a Fernando, realista e pratico, non piaceva giocare con la fortuna, non voleva permettere un'avventura rischiosa che aveva come scopo di cercar di scoprire qualcosa, voleva sottrarre ai portoghesi i ricchi mercati delle Indie, e chiese a Colombo che garanzie e che prove scientifiche poteva dargli. Ed era precisamente ciò che questi non poteva dargli.

Si dette l'ordine di formare una nuova commissione di saggi, la quale –considerando i desideri e le simpatie della Regina –giunse alla conclusione di dichiarare che, per quanto fossero assurde le idee e i progetti di Colombo, i Re non avevano nulla da perdere se lo aiutavano a realizzarli. In conclusione si trattava di rischiare tre navicelle, la quali potevano benissimo essere equipaggiate ed allestite in minima parte con danaro della Corona. Tre navicelle gettate alla

sorte, come dei dadi, giocando al tutto o al niente. E il tutto poteva benissimo essere moltissimo: terre ferme, isole ricche, i favolosi tesori delle Indie che si sarebbero raggiunti aprendo un cammino diverso da quello dei portoghesi, mentre il niente significava rimanere nella stessa situazione presente, né più ricchi né più poveri, infatti avrebbe rappresentato solo l'insignificante perdita delle tre navicelle e degli equipaggi, compreso Colombo.

Si avvertì Colombo della decisione presa, allora i Re dovettero assistere a una scena che non si sarebbero mai aspettata, invece di presentarsi al loro cospetto una persona che scoppiava dalla gioia e che si prostrava in ringraziamenti, si trovarono di fronte un individuo che impassibile voleva imporre le sue condizioni.

Come osava, come si permetteva questo miserabile straniero di essere così insolente?

Ma Colombo ben conosceva per esperienza personale quanto valevano le promesse e la gratitudine degli uomini, e più erano potenti peggio si comportavano, si collocavano al di sopra delle leggi, che trasgredivano continuamente e impunemente. Cosicché era meglio chiedere molto, così qualcosa gli sarebbe pur rimasto; se invece si dimostrava modesto e chiedeva poco era possibile che al finale non avrebbe ricevuto un bel nulla. E realmente successe proprio così: ben poca cosa ricevette di tutto ciò che aveva chiesto al principio: un modesto capitale da lasciare ai suoi figli e molti titoli onorifici scarsamente produttivi per suo nipote don Luigi, ammiraglio del Mar Oceano, vicerè e governatore delle terre e isole scoperte, duca di Veragua, marchese di Giamaica, Grande di Spagna, ecc.

Chissà Colombo si ricordò anche di Perestrello, lo scopritore di isole, al quale, il ringraziamento reale, giunse al punto di nominarlo governatore d'un isoletta scarsa d'acqua e più ancora di rendite. Inoltre il suo viaggio era così pericoloso e insicuro che sarebbe potuto scomparire nell'Oceano o ritornare sconfitto, in entrambi i casi i suoi figli non avrebbero ricevuto un centesimo dalla Corona.

Colombo neppure si sognava di scoprire un continente, pensava di arrivare a certe isole asiatiche ricche d'oro e di spezie e quindi raggiungere le Indie, stabilire contatti commerciali con l'impero del Gran Khan. Infatti era più che logico pensare che in Giappone, Cina ed India non avrebbe potuto far valere i diritti che gli conferivano le 'capitulaciones' reali spagnole. Al massimo avrebbe potuto commerciare con quelle nazioni e ricevere le sue commissioni.

Forse furono queste le sue considerazioni, certamente molto realistiche, indipendentemente dalle umiliazioni ricevute in quegli ultimi 16 anni d'attesa, raccomandandosi per ricevere favori in terre straniere, sopportando burle e irrisioni e rendendosi conto come realmente "...si come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scender e 'l salir per l'altrui scale" (14).

Ma quali erano le richieste di Colombo, che ancora vari scrittori, soprattutto spagnoli, considerano esagerate o assurde? I seguenti tre punti erano quelli che i Re non volevano concedergli:

- d) Voleva che si aggiungesse al suo nome il titolo di riguardo spagnolo di 'don'. Tale titolo non era, come oggi, così svalutato, in ogni modo non costava nulla ai Re concederglielo.**
- e) Essere nominato ammiraglio del Mar Oceano. Oggigiorno questo titolo è un grado della marina militare, che corrisponde a generale nell'esercito. Sembra che furono i genovesi i primi ad usarlo nel senso di comandante d'una flotta, e perciò poteva significare molto o molto poco, tutto dipendeva dell'importanza e dal numero delle navi che avrebbe comandato in un determinato momento con il permesso reale. Ma in quell'epoca ammiraglio era colui che aveva una giurisdizione sull'Oceano, e non era il comandante d'una flotta, a chi la comandava si concedeva il titolo di Capitano Generale. E rispondendo a quegli scrittori che affermano che questo titolo non si doveva concedere a uno straniero facciamo notare che la Spagna ebbe, prima e dopo di Colombo, ammiragli italiani che comandarono le sue flotte (15).**
- f) Essere nominato Governatore delle terre che avrebbe scoperto.**

Anche in questo caso esistevano numerosi precedenti: La Spagna e il Portogallo concessero questo titolo a vari stranieri scopritori di isole, come nel caso di Perestrello.

Bisogna anche considerare che se Colombo non avrebbe scoperto niente sarebbe stato Governatore d'un ben nulla. Che poi scoprisse qualcosa di 'grande', più grande dell'Europa e anche dell'Africa, nessuno se lo sognava minimamente, né la Regina né Colombo lo seppero o lo supposero mai.

Era più che logico che Colombo chiedesse privilegi, come rendite e stipendi adeguati alle cariche e titoli ricevuti, e il

diritto di presentare ai Re una terna di nomi per i rappresentanti amministrativi e giudiziari.

Invece i Re erano disposti a concedergli queste altre richieste:

- 1. concedergli un 10% di tutte le ricchezze che avrebbe trovato, esenti da spese e tasse (come era abitudine dell'epoca).**
- 2. siccome qualcuno della Corte obiettò che era troppo, dato che Colombo non apportava né rischiava nulla (salvo la sua vita...), questi offrì di contribuire con un 8% alle spese delle tre navi, ricevendo in cambio l'8% della vendita delle merci che avrebbe comprato e trasportato di ritorno dal suo (o dai suoi) viaggio.**

Chiese anche viveri per un anno, che i Re gli negarono, ma poi accettarono quando Santángel si offrì di pagarli lui.

I Re vollero mercanteggiare, ma Colombo insistette nelle sue richieste: o tutto o niente. Si congedò, montò a cavallo e se ne andò verso Siviglia, forse con il proposito di raggiungere suo fratello in Francia.

A questo punto sembra che Santángel, tesoriere reale, Diego Deza, Juan Pérez, Beatriz Hernández, marchesa de Moya, Beatriz Peraza de Bobadilla e i consiglieri Quintanilla e Cabrera (16) convinsero i Re di accettare ciò che Colombo richiedeva. Non sappiamo quali furono i loro argomenti decisivi, forse fu sufficiente la decisione di tenere segreti i termini delle 'capitulaciones' fino al giorno in cui si sarebbero conosciuti i risultati della spedizione. In caso di successo si sarebbero rese pubbliche le 'capitulaciones' come 'graziose concessioni dei Re'.

Sarebbe troppo maligno pensare che qualcuno suggerì a Fernando (o lui stesso si ricordò) di quel proverbio spagnolo: 'Prometer no empobrece'?

Colombo fu raggiunto dalle guardie reali e ricondotto indietro.

Il 30 aprile del 1492 si firmarono le 'capitulaciones' che furono registrate dal segretario di stato Juan de Coloma, a nome di Fernando e Donna Isabella, per grazia di Dio, Re e Regina di Castiglia, di León, d'Aragona, di Sicilia, di Granada, di Toledo, di Valencia, di Galizia, di Maiorca, di Minorca, di Siviglia, di Sardegna, di Corsica, di Mursia, di Jaén, d'Agarbe, d'Algesiras, di Gibilterra e

delle isole Canarie; conte e contessa di Barcellona, signori di Biscaglia, e di Molina; duchi d'Atene e di Neopatria; conti del Roseglione e della Sardegna; marchesi di Oristano e di Gosiano.

Si consegnarono a Colombo tre lettere di presentazione: una per il Kubilai Khan (o Gran Khan), che già era morto... nel 1294 e neppure la sua dinastia mongola imperava più in Cina, e altre due lettere aperte, dirette a chi Colombo avrebbe ritenuto conveniente.

Il sogno di Colombo stava finalmente per realizzarsi. In quel momento era l'unica cosa che gl'importava. Il prezzo che aveva pagato, e che avrebbe dovuto pagare in seguito, fu maggiore di ciò che aveva chiesto e di gran lunga superiore di ciò che ricevette dai Re. Aveva superato i lunghi anni d'umiliazioni, mortificazioni, inutili attese, di suppliche (17), ed ora si sentiva superiore alla meschinità generale degli uomini, ma restando sempre fedele ai Re, malgrado tutto, realista quando si trattava di far valere i suoi diritti e testardo nel non cedere neppure una briciola di tutto ciò che considerava essere suo diritto.

Finalmente si cominciò ad allestire la spedizione. In definitiva chi la finanziò? (18)– Il comune di Palos, i banchieri genovesi e fiorentini con il loro socio Santángel, lo stesso Colombo ed altri ancora (19).

Con relazione ai Re lo stesso Colombo lasciò scritto: "Non vollero dar nulla, con eccezione di un milione di maravedies, ed io dovetti pagar il resto".

NOTE

1. Palos si trova a 16 chilometri circa da Huelva dove, secondo alcuni scrittori, viveva una cognata di Colombo, moglie di Pietro Correa. Altri biografi affermano che vi abitava una seconda sorella di Felipa, chiamata Violante e sposata con il fiammingo Michele Muller, spagnolizzato in Muliart.
2. Colombo sin da bambino fu devoto a san Francesco d'Assisi, vari scrittori affermano che apparteneva all'ordine dei Terziari.
3. Rábida è un nome arabo che significa fortezza di frontiera.

4. **Alcuni biografi affermano che Colombo conobbe anche il priore Juan Pérez, che molto lo aiutò posteriormente, però secondo altri lo conobbe molto più tardi, forse nel 1491.**
5. **Sebbene i Medinaceli erano molto meno ricchi dei Medina Sidonia possedevano ancora, nel 1936, 70.000 ettari di terre nel sud della Spagna.**
6. **Michele Muliart o Molyart accompagnò Colombo nel suo secondo viaggio, ritornò con il gruppo degli scontenti e disillusi restando debitore a suo cognato di una somma che gli aveva prestato. Malgrado ciò Colombo si ricordò di Violante nel suo testamento concedendole un lascito.**
7. **Nel marzo del 1495, quando Colombo era tornato dal suo primo viaggio, il duca di Medinaceli informava suo zio, il cardinale di Spagna don Pedro González de Mendoza, consigliere dei Re, che aveva ospitato e raccomandato Colombo (scrivendo il cognome in italiano). La lettera comincia così: "Non so se sa, Vostra Signoria, che ho avuto a casa mia, per molto tempo, Cristóbal Colombo, che veniva dal Portogallo e voleva andarsene dal Re di Francia affinché lo aiutasse a raggiungere le Indie...".**
8. **A causa di questo 'peccatuccio' Colombo perse l'opportunità di essere beatificato. Nel 1873 Pio IX cominciò il processo di beatificazione richiesto da ben 700 vescovi.**
9. **Già s'è detto che confessore della Regina era un titolo onorifico e molti religiosi importanti ne erano insigniti.**
10. **Non solo i cognomi, ma anche le parole stesse cambiavano continuamente allo scriverle, sovente anche negli scritti d'una stessa persona, dato che non erano state ancora fondate le accademie delle lingue e non esistevano regole ortografiche. Quando Antonio de Lebrija, que aveva studiato in Italia, nell'università di Bologna, consegnò alla Regina la prima grammatica spagnola, pubblicata a Salamanca il 18 agosto del 1492, questa disse all'autore: "Ma a che cosa serve?"**

- 11. Vescovo di Volterra al servizio dei Re, fu il primo vescovo della Spagnola, dove morì nel 1525.**
- 12. Colombo andava a messa ogni domenica, si comunicava, faceva voti e penitenze. Bartolomé de las Casas scrisse che era cattolico molto devoto, pregava ad ogni ora canonica, non bestemmiava, invocava continuamente la Santissima Trinità, cominciava i suoi scritti con ‘Jesus cum Maria sit nobis in via’.**
- 13. Colombo chiese al re Giovanni II un salvacondotto per poter ritornare in Portogallo. Si è speculato molto su questo fatto, e gli studiosi si sono sbizzarriti in supposizioni: aveva lasciato dei debiti a Lisbona? S’era immischiato in qualche congiura politica? Aveva sottratto dagli archivi reali la lettera di Toscanelli? Temeva la collera del Re perché che se n’era andato senza avvisarlo e inoltre aveva offerto il suo progetto agli spagnoli, suoi concorrenti? Forse quest’ultima è l’ipotesi più credibile.**
- 14. Dante: "Divina Commedia", Paradiso, canto XVII, versi 58–60.**
- 15. Basterebbe ricordare, prima di Colombo, il genovese Benito Zaccaria, ammiraglio del re Sancho IV, Egidiolo Boccanegra, conte di Palma, che diresse l’ammiragliato di Castiglia, suo figlio Ambrogio, ammiraglio d’Enrico II, che sconfisse la flotta inglese nel Mare del Nord, il calabrese Roger di Lauria, grand’ammiraglio della flotta d’Aragona e, dopo Colombo, Giambattista Pastene, ammiraglio del Mare del Sud, fondatore di Valparaíso, nel secolo XVI. In Portogallo furono ammiragli ereditari i fratelli Pessagno (Pessanho in portoghese).**
- 16. Il frate Diego Deza, ebreo converso, maestro del principe ereditario Giovanni, fu poi vescovo di Palencia e arcivescovo di Siviglia.; Alonso Quintanilla, ragioniere maggiore del Regno e consigliere dei Re, ospitò a casa sua Colombo; Beatriz Hernández de Bobadilla, marchesa de Moya, sposata con Andrés de Cabrera, dama d’onore della Regina e Beatriz de Perraza e Bobadilla, marchesa di Moya, parente della precedente e dama d’onore della Regina. Quest’ultima,**

essendo molto bella, piaceva a Fernando, così che la regina Isabella l'allontanò dalla Corte, facendola sposare con Fernando Peraza, governatore di una delle isole Canarie. Fernando, despota e tiranno, suscitò l'odio degli isolani e finì assassinato, restando Beatrice come governatrice dell'isola. Colombo s'innamorò di lei, e trascorse con lei vari giorni quando passò di lì nel suo primo viaggio e nel secondo.

Come scrisse il cronista Michele da Cuneo (di nobile famiglia di Savona, amico di Colombo, che redattò in parte la cronaca del secondo viaggio): "Colombo fu tinto d'amore per lei".

- 17. La maggioranza degli scrittori è convinta che Colombo fu ostacolato dalla maggioranza degli spagnoli soprattutto perché era straniero.**
- 18. È logico pensare che i Re non avrebbero dato un centesimo a Colombo se non avessero sperato di guadagnarci.**
- 19. Non è facile sapere con precisione quanto costò il primo viaggio, e chi e quanto pagò ognuno, comunque tutti gli studiosi sono d'accordo che non spesero molto, dato che nessuno volle pagare più di quanto fosse strettamente necessario. Ora se le due caravelle furono pagate dal comune di Palos, sarebbe questo l'apporto dei Re di un milione di maravedies, del quale parla Colombo. Un altro milione e mezzo circa di maravedies lo pagò Santángel e i suoi soci i banchieri italiani Bardi e Francesco Pinelli, genovesi, Giannotto Berardi, fiorentino, ed altri. Mezzo milione di maravedies lo pagò Colombo e i suoi amici armatori e banchieri di Negro, Spìnola e Luigi Doria. Al prezzo del 1990 dovette costare, più o meno, 100.000 dollari. La favola delle gioie della Regina impegnate è un' altratrovata da telenovela, qualcuno afferma che forse impegnò qualche gioiello per la liberazione di Granada e che quindi qualche ' cronista'si confuse...**

CAPITOLO VII

IL PORTO DI PALOS – LE CARAVELLE –IL PRIMO VIAGGIO: DAL 3 AGOSTO AL 12 OTTOBRE DEL 1492 – GLI INDIANI –RITORNO IN SPAGNA – RICEVIMENTO E FESTEGGIAMENTI A BERCELLONA – L’ANEDDOTO DELL’UOVO – LA FIRMA DI COLOMBO

Il 12 maggio 1492 Colombo partì dalla città di Santafé con una invocazione alla Santissima Trinità. Il 23 dello stesso mese, nella chiesa di san Giorgio nella cittadina di Palos (1), consegnò al notaio Francesco Fernández l’ordine dei Re di Spagna affinché venissero equipaggiate (2) due caravelle (3) e collocate sotto il suo diretto comando.

Palos era un piccolo porto, che forse aveva poco più di 600 abitanti, per cui non era facile trovare un centinaio di uomini per gli equipaggi delle navi. Tale difficoltà obbligò Colombo a chiedere aiuto ai francescani della Rábida e ai fratelli Pinzón affinché convincessero gli uomini della zona di Palos, Huelva e Moguer. Per gli uomini di Palos non c’era scappatoia possibile, dato che si trattava d’un ordine reale che non si poteva nemmeno discutere. I re avevano tutto il potere e la forza necessaria per obbligarli.

Si sa che fin dal secolo scorso quando occorrevano marinai, anche nelle navi private, si usavano tutti i metodi possibili per ingaggiarli ad ogni costo, si può benissimo immaginare come s’ingaggiavano i marinai nel secolo XV e per ordine reale.

La scarsità di uomini di Palos spiegherebbe anche il perché i Re decisero di condonare la pena a quattro criminali, affinché s’imbarcassero con gli altri.

I fratelli Pinzón furono di grande aiuto, essendo naviganti abili e persone conosciute e stimate lungo le coste andaluse e soprattutto a Palos. Certo nessuno, che si sappia, aveva mai attraversato l’Oceano, e una cosa era la navigazione di cabotaggio, d’uso comune nel Mediterraneo dell’epoca, e un’altra quella oceanica, a tutti sconosciuta.

Juan de la Cosa, padrone di una ‘nao’ (‘nave’, nome molto generico che si dava, in Portogallo e Spagna, a navi mercantili più grandi e pesanti delle caravelle), aveva due nomi ‘La Gallega’ (‘La Galiziana’)

e ‘Marigalante’, fu il primo ad offrirsi con la sua nave (alcuni scrittori dicono che fu contrattato da Colombo, altri che non accettò nessun pagamento). Colombo la ribattezzò ‘Santa Maria’ e ne fece la sua nave ammiraglia. Quasi tutti i galiziani e i baschi dell’equipaggio accettarono di essere contrattati per il viaggio.

Questa nave era lunga 23 metri, larga 8 e pesava 120 tonnellate, aveva un equipaggio di 39 marinai. Il suo capitano e comandante della flotta era Colombo, commissario di bordo Juan de la Cosa e nocchiere Peralonso Niño. ‘La Pinta’ (‘La Dipinta’), di proprietà di Gómez Buscón e di Cristoforo Quintero, era una caravella di vela quadra di trinchetto (chiamata in spagnolo ‘carabela redonda’) era lunga 22 metri circa per 7.5 metri di larghezza, pesava sulle 60 tonnellate ed aveva un equipaggio di 27 marinai. Il suo capitano era Martín Alonso Pinzón, commissario di bordo suo fratello Francisco Pinzón e nocchiere Rafael Sarmiento.

La seconda caravella, con vele latine (triangolari, che però Colombo sostituì con quelle quadrate, durante la navigazione verso le isole Canarie, dato che gli davano una maggior possibilità di navigare col vento in poppa), era ‘La Santa Clara’ (Santa Chiara), patrona di Moguer, nei cui cantieri era stata costruita, soprannominata ‘La Niña’ (‘La Bambina’) (4), dal nome del suo padrone Juan Niño. Era lunga 21 metri e larga 6.5, aveva quattro alberi e pesava 52 tonnellate. Vicente Yáñez Pinzón era il suo capitano. Commissario di bordo Juan Niño e nocchiere era Sánchez Ruíz, ed aveva un equipaggio di 24 uomini.

In totale erano 90 uomini e si conosce il nome di quasi tutti. Erano andalusi, baschi e galiziani, cinque erano stranieri: un portoghese e quattro italiani (Colombo e Giacomo Rimo (5) genovesi, Giovanni Vezzagno, veneziano e Antonio Calabrese, calabrese).

Tra i membri dell’equipaggio c’era un medico, un chirurgo, un farmacista, tre notai, inviati speciali dei Re, Rodrigo Escobedo, Rodrigo Sánchez e Pedro Gutiérrez, un ispettore e controllore delle spese e guadagni e un interprete, Luis del la Torre, ebreo converso, che parlava ebreo, caldeo ed arabo. Non c’erano soldati, né frati, però avevano a bordo alcune bocche da fuoco, provviste per un anno e sacchi di palline di vetro, specchietti, aghi, campanelli e berretti rossi, tutti oggetti che piacevano tanto ai negri africani e che, si pensò, sarebbero piaciuti anche agli abitanti delle Indie.

Il 2 agosto tutto era pronto. I 90 uomini ascoltarono al messa nella chiesa di san Giorgio, andarono a dormire presto e il venerdì 3 (giorno di san Giorgio, patrono di Genova) salparono da Palos verso le Canarie. La grande avventura era cominciata.

‘La Pinta’, ‘La Niña’ e ‘La Santa Maria’, sulla quale s’inalberava la bandiera dell’ammiraglio, una croce verde scuro su campo bianco, ai cui estremi dei due bracci orizzontali della croce c’erano le lettere F e Y (iniziali di Fernado e Isabella), sormontate da corone, navigavano in fila indiana e presto si distanziarono l’una dall’altra, comunicandosi con fuochi durante la notte e con fumate durante il giorno.

Il 7 e l’8 per due volte si ruppe il timone di ‘La Pinta’ e Colombo decise di proseguire con le altre due navi, decidendo di ritrovarsi tutti nel porto di Las Palmas, nelle isole Canarie.

Poiché il giorno 10 ‘La Pinta’ non era ancora arrivata , Colombo pensò di raggiungere la Gomera, l’isola più piccola dell’arcipelago, dato che aveva saputo che vi sarebbe giunta una nave spagnola che pensò di noleggiare, lasciando ‘La Pinta’ al suo destino. Inoltre a Gomera, nel porto di san Sebastiano, abitava la governatrice dell’sola, donna Beatriz di Peraza y Bobadilla, marchesa di Moya.

Colombo attraccò alla Gomera il giorno 11, ma la nave spagnola non arrivava, né ‘La Pinta’ faceva sapere sue notizie e, per colmo della sfortuna, Beatriz non era nel suo castello. Rimase tutta una settimana in attesa, inviò alcuni marinai a Las Palmas per sapere che cosa era successo a ‘La Pinta’, ma nessuno ritornò. Disperato, in giorno 21, salpò per Las Palmas, dove vide arrivare ‘La Pinta’ il giorno dopo, in una settimana i cantieri locali ne ripararono il timone e cambiarono le vele a ‘La Niña’, il 2 settembre la flottiglia, finalmente riunita, ritornò a Gomera per rifornirsi.

Beatriz era già tornata al suo castello e Colombo, per forza maggiore, ritardò in suo viaggio verso le Indie per alcuni giorni. Giovedì 6 settembre all’alba le navi salparono e Beatriz rimase a terra, come Didone.

La sera precedente tutti gli equipaggi avevano assistito alla messa e si erano confessati dei loro peccati nella chiesa dell’Assunzione.

Navigando in linea retta, tra i paralleli 26 e 30, un po’ più a nord della linea del Tropico del Cancro, le tre navi furono spinte lentamente e dolcemente verso l’ignoto dai venti alisei.

Colombo calcolava di arrivare al Cipango (Giappone) in 25 o 30 giorni, e seguendo la linea del Tropico del Cancro sarebbe arrivato a Formosa, disgraziatamente per lui il continente americano gli avrebbe sbarrato il passo.

Colombo scrisse nel suo diario (7) che toglieva delle miglia già percorse dal calcolo reale per non spaventare i marinai, nel caso in cui il viaggio fosse durato più a lungo. In ogni modo la navigazione fu abbastanza tranquilla, a volte passavano uccelli o si scorgevano legni fluttuanti sulle onde.

Il 16 settembre arrivarono al Mar del Sargassi e tutti credettero che la terra ferma doveva essere già molto vicina.

La declinazione magnetica della bussola causò un certo sgomento tra i marinai, ma Colombo li tranquillizzò interpretando correttamente il fenomeno, spiegando che gli aghi non seguivano più la Stella Polare, ma un altro punto di riferimento. In effetti si trattava di un fenomeno, oggi conosciuto da tutti, e cioè che il nord magnetico non coincide col nord geografico.

I venti cessarono e le navi sembravano di rimanere immobili. Pare che i marinai cominciarono ad esprimere il desiderio di tornare indietro (8), ma non ci furono mai sintomi di ammutinamenti.

Era già trascorso un mese dalla partenza quando il vento ricominciò a soffiare con forza, mentre gli indizi di terre vicine si moltiplicavano. Avevano percorso più di duemila miglie, una distanza superiore a quella della lunghezza di tutto il Mediterraneo, da Gibilterra al Libano.

Il giorno 7 si credette di scorgere terra, ma si trattava di un'ennesima illusione. Finalmente l'11, alle 10 di sera, Colombo vide (o gli parve di vedere) una luce in lontananza, si consultò con Pedro Gutiérrez, che rispose che anche lui aveva visto qualcosa che brillava, e con Rodrigo Sánchez, il quale rispose che non aveva visto nulla.

Vari biografi scrissero che difficilmente Colombo avrebbe potuto vedere una luce, da una trentina di miglia dalla costa. In ogni modo il fatto di aver creduto di veder terra, prima degli altri, gli permise di aggiudicarsi il premio dei diecimila maravedíes vitalizi che il re Fernando aveva promesso. Premio che Colombo donò a Beatriz Enríquez de Arana (9).

Alle due del mattino del venerdì 12 Juan Rodríguez (che per uno sbaglio è riportato in vari libri come Rodrigo de Triana) gridò:

"Terra!, Terra!" e tutti gridarono, piansero, pregarono e cantarono il 'Salve Regina'.

Le navi ammainarono le vele, ma, per evitare gli scogli, non s'avvicinarono all'isola prima dell'alba.

Si trattava infatti d'un'isoletta delle attuali Bahamas, che si trova di poco al nord della linea del Tropico del Cancro, che gli indigeni chiamavano Guanahanì e che Colombo battezzò con il nome di San Salvatore e che gli inglesi, posteriormente, ribattezzarono col nome del pirata Watling.

Oggi ci sono dei dubbi se sia stata effettivamente questa la prima terra americana scoperta, alcuni studiosi credono che si trattava dell'attuale Samana Cay (10), un poco più al sud del Tropico del Cancro. Ad ogni modo il 12 ottobre del 1492 (11) del calendario giuliano, che corrisponde al 21 ottobre del nostro calendario gregoriano, segnò una data fondamentale nella storia dell'umanità, particolarmente dell'Europa, e certamente dell'America. Il Medio Evo terminava e cominciava l'Era moderna.

Colombo sbarcò con i Pinzón, gli inviati reali e alcuni marinai, e prese possesso dell'isola a nome dei Re di Spagna. A poco a poco gli indigeni timorosi incominciarono ad apparire tra la vegetazione. Erano completamente nudi e non conoscevano le armi. Si trattava dei 'taínos', della famiglia degli 'araucos'. Colombo e i suoi cominciarono a chiamarli 'indios', credendo che fossero abitanti dell'India.

Se l'incontro tra gli spagnoli e gli indigeni causò la meraviglia dei primi, già abituati alle esplorazioni africane e delle isole oceaniche vicine al vecchio continente, nei secondi dev'esser stato qualcosa di eccezionale e meraviglioso (meraviglioso per poco tempo, dato che poi si convertì in una maledizione mortale, infatti scomparvero nel giro di quarant'anni, vittime...della civiltà occidentale). Gli indios osservarono con stupore le tre enormi case che galleggiavano e i loro abitanti bianchi, barbuti, armati e ricoperti di panni e di metalli. Non sapendo scrivere e possedendo una cultura primitiva non poterono trasmettere le loro impressioni su quegli 'dei' che venivano dal cielo. Le culture realmente sviluppate si trovavano molto distanti, in Messico e in Perù.

Il giorno dopo Colombo volle continuare il viaggio, portò con sé sei indios come interpreti e guide, e si diresse al sud, dove –secondo gli indios –c'era una gran quantità di altre isole anche più grandi. Colombo credette di trovarsi negli arcipelaghi asiatici intorno al

Giappone, tra le settemila isole dove, secondo Marco Polo, il Gran Khan mandava a catturare gli abitanti per farne degli schiavi. Perché avrebbe dovuto dubitarne se lo confermava la mappa di Martin Behaim (12), ed anche quella di Toscanelli e tutte le altre che aveva consultato?

Colombo, dopo di aver battezzato la prima isola con il nome del Signore, continuò con le altre isole a dare i nomi di Santa Maria della Concezione (oggi chiamata Rum Cay), dei Re di Spagna: Isabella, Fernando (oggi Long Island) e della principessa Giovanna (che gli indigeni chiamavano Colba o Cuba). In ogni isola chiedeva dell'oro, ma potette racimolarne ben poco; comunque continuava ad affermare: "Dio mi farà vedere dove nasce l'oro".

Ma dov'erano le ricchezze descritte da Marco Polo? Erano già gli ultimi giorni d'ottobre e gli spagnoli avevano trovato solo cose di poca importanza, uccelli che parlavano e cani che non abbaiano.

"Gli indios – come scrisse più tardi Antonio Pigafetta (13), riferendosi all'America del Sud – sono persone che amano la pace, l'ozio e la tranquillità".

Gli indigeni che Colombo trovò in queste prime isole scoperte non avevano proprietà personali, davano con piacere tutto ciò che si chiedeva loro e, tra i tanti usi strani, portavano spesso alla bocca "...un tizzone di erbe di cui bevevano il fumo, e non riesco a capire che piacere e che gusto ne provano", un'interessante domanda da porre ai fumatori d'oggi.

Un problema serio fu quello delle lingue, che provocò molte confusioni e malintesi, dato che Luis de Torre col suo arabo, ebreo e caldeo non riusciva a farsi capire. Però gli indios capirono benissimo che gli spagnoli andavano matti per una pietruzza gialla, che chiamavano oro, e che per loro non aveva alcun valore. Anche gli dei barbuti avevano le loro manie... diedero loro qual poco che possedevano e che usavano come ornamento personale. In un principio gli spagnoli, per non aver scrupoli di coscienza, lo barattavano volentieri con campanelli, palline di vetro, frammenti di specchi e berretti rossi. Ma presto divennero insaziabili, chiedevano sempre più oro, volevano sapere dov'era 'la sua sorgente'; e gli indios per non subire la loro collera dicevano che si c'era molto oro, ma più in là, sempre più in là, verso oriente, nell'isola di Babeche (forse l'attuale Gran Iguana nelle Bahamas). Colombo vi si diresse ma non

ci arrivò mai a causa dei venti contrari, mentre Pinzón con 'La Pinta' sparì durante due mesi cercando l'oro in altre isole.

Colombo, navigando verso oriente arrivò a un'altra gran isola, l'attuale Haiti, che battezzò 'La Spagnola'. V'incontrò un eccellente porto naturale che chiamò san Nicola, dato che era il 6 dicembre, ed anche un po' d'oro, molto poco veramente per poter giustificare il suo viaggio e le spese della spedizione.

Nel suo diario, e nelle lettere che inviò ai Re di Spagna, Colombo decantò la magnificenza di quei luoghi, gli alberi, gli indigeni buoni, ingenui e senza malizia, un eccellente materiale umano per essere cristianizzato e farlo lavorare. Ma in fondo era molto seccato per l'indisciplina di Pinzón ed anche per non aver potuto trovare sufficiente oro e per non saper come trovare un'uscita da quelle isole periferiche e selvagge e poter giungere finalmente alle città del Catai del Gran Khan.

Se l'esistenza d'un continente sconosciuto, che sbarrava il passaggio verso le Indie, era impensabile per qualsiasi persona, per Colombo sarebbe stata una bestemmia, un'assurdità, o uno scherzo diabolico contro tutto ciò che lui aveva calcolato, progettato e promesso.

Doveva per forza trovarsi in Asia! In qualche angolo sperduto, e Dio gli avrebbe dato la possibilità di trovare la terraferma delle Indie. Forse continuò a pensar così durante tutta la sua vita, in una mappa tutta sua, d'altronde simile a tutte quelle che si conoscevano allora in Europa, e no poteva esser diversamente. Una mappa senza l'America, che sarebbe stata una cuccagna per i dirigenti comunisti russi del secolo XX.

Colombo si tormentava e disperava; doveva procurarsi ad ogni costo quell'oro per i Re, per tutti quelli che avevano riposto la loro fiducia in lui e che avevano anticipato le spese del viaggio, per la crociata contro gli arabi e la liberazione del Santo Sepolcro, anche se dovesse obbligare gli indios a cercarlo e dissotterrarlo. I Re di Spagna dovevano continuare ad aver fiducia in lui, dovevano continuare a credergli.

Le due navi ripresero a costeggiare la Spagnola. Colombo battezzò col nome di ' Tortuga(Tartaruga) un'isoletta (14) e Porto Concezione un'insenatura dove ancorarono. Anche gli indios che incontrarono erano mansueti e offrivano con piacere quel poco d'oro che portavano addosso. Raccontarono agli spagnoli che in altre isole non lontane abitavano altri indios, che chiamavano 'caribes' o 'canibes', i

quali, di quando in quando, venivano armati a catturarli e a mangiarseli.

Nella notte di Natale l'equipaggio della 'Santa Maria' era spossato, erano 24 ore che non dormiva. Colombo, dato che il mare era in calma, pregò come al solito e poi s'addormentò, affidando il timone a Juan de la Cosa, in quale, a sua volta, e contro gli ordini ricevuti, lo consegnò ad un giovane mozzo galiziano. Cosicché la nave s'incagliò verso la mezzanotte su una barriera di scogli affilati. Il rumore provocato dall'urto e le grida del mozzo svegliarono tutto l'equipaggio. Colombo arrivato sul ponte dette l'ordine a Juan de la Cosa di calare in mare una scialuppa e con delle funi cercare di liberar la nave. Questi invece fece remare in direzione di 'La Niña', il cui comandante Vicente Yáñez Pinzón non gli permise di salire a bordo, sospettando che avesse tradito l'Ammiraglio. Inoltre non esistevano buone relazioni tra loro due, a causa dell'ostilità usuale tra castigliani e galiziani.

'La Santa Maria' non si potette recuperare, e, con l'aiuto degli indios, si salvò il salvabile e s'abbandonò il relitto.

Tutto l'equipaggio pianse, ed anche gli indios per il dolore che vedevano riflesso nei viso degli spagnoli.

Tale perdita obbligò Colombo a lasciare a terra 39 uomini dell'equipaggio e a far ritorno in Spagna solamente con 'La Niña', non prima però di aver fatto costruire un forte, con i resti della 'Santa Maria', che fu chiamato 'La Navidad' (Il Natale). Tra gli uomini che restarono nel forte c'erano: Diego de Arana, figlio di Rodrigo e cognato di Beatriz, a cui fu affidato in comando insieme a Pedro Margarit, Pedro Gutiérrez, maggiordomo dei Re di Spagna, il falegname Alonso Morales, e i medici, dato che s'incominciava a notare l'apparizione di malattie sconosciute agli europei.

Tutto ciò dette motivo alle diffusione di nuove leggende su Colombo: alcuni scrittori lo incolparono di aver affondato 'La Santa Maria' perché era un pessimo marinaio..., altri, come Gonzalo Fernández de Oviedo (15), scrissero che Pinzón protestò energicamente contro l'ordine di lasciare i 39 uomini nell'isola, e che Colombo affondò la nave a proposito per poter lasciare a terra qualcuno che difendesse il forte. Invece è molto probabile che la maggioranza degli uomini restò a terra volontariamente, infatti gli indios avevano consegnato più oro del solito e circolavano la voce che nel retroterra ce n'era in gran

quantità, che sbocciava dalla terra, e che nessuno si curava di raccogliere.

Ad un certo momento gli stessi indios avvisarono Colombo che avevano scorto un'altra casa che galleggiava, non molto lontano da lì. Si doveva trattare per forza di 'La Pinta' e Colombo, dopo aver mandato inutilmente degli uomini a cercarla, decise di salpare. S'organizzò una gran festa, si raccomandò agli spagnoli del forte di non offendere gli indios e di trattarli come fratelli.

Il 4 gennaio 'La Niña' partì portando con sé sei indios, alcuni animali esotici ed oggetti preziosi per i Re di Spagna.

Dopo poco avvisarono 'La Pinta'; Pinzón non aveva trovato l'oro nell'isola di Babeque. Si scusò dicendo che s'era smarrito e che non aveva avuto l'intenzione di separarsi dagli altri. Colombo finse di credergli e di perdonarlo, sebbene l'incontro tra i due non fu affatto amichevole, né avrebbe potuto esserlo, infatti non era la prima volta che Pinzón disobbediva i suoi ordini o agiva di testa propria.

Dato che le due navi imbarcavano acqua ancorarono in una piccola insenatura per i lavori di calafataggio. Pinzón c'era già stato e aveva battezzato col suo nome un fiume che vi sfociava, ma Colombo lo cambiò con quello di 'Il fiume delle Grazie'.

Improvvisamente apparvero indios con la faccia dipinta e armati di archi e frecce, che s'avvicinavano minacciosamente. Gli spagnoli li affrontarono, respingendoli dopo un breve scontro. Erano indios cigayos e fu il primo scontro sanguinoso tra europei e indigeni. Colombo subito battezzò quel luogo 'Baia della Frece'.

Tutto era pronto per far ritorno in Spagna. Colombo capì che non poteva ritornare seguendo la stessa rotta della venuta, gli alisei soffiavano da est ad ovest e non viceversa, cosicché diede l'ordine di dirigersi verso nord, verso le Bermude. Effettivamente trovarono una forte corrente che sospinse le navi verso l'Europa, ma, dal 4 al 15 febbraio, già vicino le Azzorre, i venti cessarono e le due navi si trovarono nel bel mezzo d'un urto di masse d'aria calde e fredde. 'La Pinta' fu trascinata lontano e si perse di vista. Ogni equipaggio pensò che l'altro era affogato. A bordo di 'La Niña' si fecero voti di pellegrinaggio alla Madonna di Guadalupe, in Estremadura. Tirarono a sorte e l'onore toccò a Colombo. Fecero un altro voto alla Madonna di Loreto, in Italia, vicino ad Ancona, che toccò al marinaio Pedro de Villa, di Porto Santa Maria, e Colombo si offrì di pagargli il viaggio. Ma la tempesta non cessava e i marinai dovettero fare un

altro voto, questa volta a Santa Chiara di Moguer, che toccò ancora a Colombo. Quindi tutti promisero che, al toccar la prima terra, sarebbero andati in processione alla chiesa più vicina, scalzi e con la sola camicia indosso.

Mentre i marinai continuavano a pregare Colombo scrisse la relazione del viaggio in una pergamena, l'avvolse poi in una tela incerata e la collocò in un barile che gettò in mare.

Se tutti morivano la relazione della scoperta sarebbe sopravvissuta. Ma, per ironia della sorte, tutti si salvarono...meno il barile (17).

Il 15 arrivarono nell'isola di Santa Maria, una delle Azzorre. Una metà dell'equipaggio scese a terra per pregare nella chiesa di 'Nossa Senhora dos Anjos' (Nostra Signora degli Angeli), ma fu catturata dai portoghesi, che si disputavano l'Oceano con gli spagnoli. Finalmente gli isolani si convinsero che le credenziali reali che aveva Colombo erano autentiche e il 24 febbraio lasciarono partire la nave con l'equipaggio al completo.

Un'altra spaventosa tempesta li sorprese vicino alle coste iberiche e 'La Niña' fu scaraventata fino all'imboccatura del Tago, ad alcuni chilometri da Lisbona, dove ancorò a Porto Restelo.

Bartolomeo Dias (18), lo stesso che cinque anni prima aveva doppiato il Capo di Buona Speranza, invitò Colombo sulla sua nave affinché s'identificasse. Colombo gli mandò a dire che era l'Ammiraglio del Mare Oceano e che venisse lui a fargli visita e rendergli omaggio. Dias ci andò, esaminò i documenti reali e, dopo un paio di giorni, un messaggero del re Giovanni II comunicò a Colombo che Sua Maestà voleva vederlo e che aveva dato l'ordine di aprirgli un credito illimitato affinché potesse riparare le avarie della sua nave e rifornirsi di tutto ciò che era necessario per il resto del viaggio di ritorno.

Colombo temeva un incontro col Re del Portogallo, ma era anche forte in lui la tentazione di comparire trionfante in sua presenza e dimostrarli che aveva sbagliato di grosso di non avergli concesso ciò che gli aveva chiesto. In ogni modo non poteva rifiutare l'ordine del Re, ma volle premunirsi, nel caso in cui gli fosse successo qualcosa, e inviò una lettera a Sant'Angel con la relazione del viaggio.

Giovanni II lo ricevette con tutti gli onori dovuti ad un ammiraglio, permettendogli di comparire in sua presenza col capo coperto; non fece allusione al passato, si rallegrò con lui

Ma gli fece osservare che tutte le terre dell'Oceano Tenebroso gli appartenevano. Colombo rispose che solamente i Re del Portogallo e della Spagna potevano mettersi d'accordo e decidere una giusta soluzione del problema. Alcuni cortigiani consigliarono al Re di far sopprimere Colombo, ma questi pensò che sarebbe stato un inutile delitto, dato che la Spagna era già stata informata della scoperta.

'La Niña' proseguì il suo viaggio e, il 15 marzo, entrò nel porto di Palos; mentre 'La Pinta' aveva evitato le Azzorre e, spinta dalle correnti, approdò a Bayona, vicino Vigo, in Galizia. Pinzón s'affrettò a mandare un messaggio ai Re di Spagna chiedendo il permesso di essere ricevuto a Corte, ma questi gli risposero che doveva aspettare l'arrivo dell'Ammiraglio. Pinzón, umiliato e scoraggiato, si diresse a Palos, nel cui porto vide, con gran sorpresa, ancorata 'La Niña'. Sbarcò e si rinchiuso in casa, senza voler veder nessuno, e dopo alcuni giorni morì.

Tutta Palos ricevette gli equipaggi delle due navi con grandi feste. Colombo compì i suoi voti, si recò alla Rábida a visitare i suoi amici francescani e finalmente chiamato dai Re di Spagna, partì per Barcellona, passando per Cordova e Siviglia, dove lo vide Bartolomé de las Casas, ancora bambino, e lo videro e lo applaudirono migliaia di persone durante il suo viaggio d'una settimana, per giungere a Barcellona, dove, anche lì, fu ricevuto con grandi feste ed onori.

Alcuni biografi biasimano Colombo che, per vanità e orgoglio, non s'era fatto accompagnare da tutti e due gli equipaggi al completo, ma solo da alcuni ufficiali e dai sei indios. Come se fosse stato lui, e non i Re di Spagna, a decidere chi doveva comparire alla loro presenza.

Colombo fece una relazione del suo viaggio, offrì loro tutto ciò che aveva portato, compresi gli indios, che furono battezzati. Uno di loro restò in Spagna e morì dopo un paio d'anni.

I Re di Spagna (19) lo ricevettero come un Grande di Spagna, solennemente, gli confermarono i privilegi concessi nelle 'Capitulaciones' e tutti assistettero a un Te Deum nella cappella reale. La gloria di Colombo aveva raggiunto il suo apogeo. Il sogno per il quale aveva vissuto e lottato s'era avverato. Da qui in avanti la fortuna cominciò a voltargli inesorabilmente le spalle.

A quei giorni barcellonesi sembra che appartiene l'aneddoto dell'uovo, che ancora si racconta un po' dappertutto, quando si vuol dimostrare che è facile ripetere ciò che hanno già fatto gli altri, ma è

difficile farlo per primi. Si racconta infatti che Pedro González de Mendoza offrì un banchetto a Colombo e uno dei commensali invidioso (i tonti e gli ignoranti sempre si burlano dei geni e cercano di denigrarli), gli disse che se lui non avesse scoperto quella rotta e quelle isole, un altro lo avrebbe fatto presto o tardi, per cui il suo merito era molto relativo. Colombo rispose prendendo un uovo sodo e invitando i presenti a farlo star diritto sul tavolo. L'uovo fece il giro del tavolo, ma nessuno fu capace di mantenerlo diritto. Allora Colombo lo sbatté con fermezza sul tavolo facendolo restar diritto su una delle sue estremità. Tutti avrebbero potuto farlo, se avessero avuto un pizzico d'immaginazione e di coraggio, ma non lo fecero, mentre Colombo l'aveva fatto ed ora non avrebbe avuto nessun merito colui che avesse cercato d'imitarlo.

Un'altra curiosità che ha dato luogo a molte elucubrazioni strane, è la firma che l'Ammiraglio cominciò ad usare, in modo diverso ed enigmatico, dal suo arrivo a Barcellona:

S.

S.A.S.

XMY

Xpo FERENS

E che potrebbe significare, secondo alcuni, Xristóforo Ammiraglio Maggiore (delle) Yndie – Sotto Scrisse – Xristóforo Portatore (colui che porta (o conduce) per Cristo).

Invece Morison suggerisce: Servus Sum Altissimi Salvatoris – Xristós Mariae Yion (figlio)

NOTE

- 1. Alcuni biografi scrivono che fu scelto il porto di Palos dato che gli altri porti (Cadice, Santa Maria, Siviglia) erano sotto la giurisdizione dei Medina Sidonia e dei Madinaceli, mentre i Re di Spagna ne volevano uno che dipendesse direttamente dalla Corona, mentre altri scrittori affermano che tutti gli altri porti erano pieni d'imbarcazioni per l'espulsione dalla Spagna di migliaia di famiglie ebraiche. È più probabile che si scelse Palos a causa della multa che questo porto doveva pagare ai Re. Inoltre aveva il vantaggio di essere vicina alla Rábida, dove i frati Pérez e Marchena, che s'erano tanto interessati al**

progetto di Colombo, potevano aiutarlo a risolvere i problemi che sicuramente si sarebbero presentati.

- 2. Durante i processi tra gli eredi di Colombo e la Corona, che durarono venticinque anni, questa cercò testimoni a suo favore, alcuni dei quali dichiararono che gli abitanti di Palos non volevano imbarcarsi al comando d'uno straniero e tanto meno per attraversare l'Oceano Tenebroso, ma che i membri della famiglia Pinzón, molto noti e stimati in quei paraggi, li convinsero promettendo loro parte delle ricchezze che avrebbero trovato nelle favolose terre asiatiche. In definitiva il Re Fernando, dato che Isabella era già morta, cercava con tutti i mezzi di dimostrare che il merito delle scoperte non era realmente di Colombo, ma dei Pinzón, che erano spagnoli e non s'era firmata con loro nessuna 'Capitolazione' Ci sono ancora molte persone in Spagna che credono che Martín Alonso Pinzón, il maggiore dei fratelli, sia il vero scopritore dell'America, com'è scritto ingenuamente sulla lapide del monumento a lui eretto a Palos. Inoltre nei libri scolastici spagnoli si legge che Colombo era nato probabilmente a Genova, senza dire che era italiano, speculando sul fatto che pochi sanno che questa città si trova in Italia, e credono che si tratti di qualche paesetto spagnolo.**

E siccome le leggende generano altre leggende non mancò chi scrisse che questo Pinzón aveva compiuto precedentemente un viaggio in Italia, ma non per vender sardine come era il suo mestiere, ma per recarsi in Vaticano, dove aveva amicizie importanti che gli permisero d'investigare e scoprire negli archivi il segreto della rotta per attraversare, niente meno, l'Oceano Tenebroso. Ed è per questo –secondo tali signori –che Colombo era così sicuro della sua rotta e di trovare terre relativamente vicine.

Ma c'è anche dell'altro: durante i processi i difensori della Corona convinsero i Pinzón a reclamar l'eredità della scoperta togliendola ai discendenti di Colombo, ma posteriormente li consigliarono di non insistere e di ritirare le loro pretese, che si basavano su prove ridicole e assurde.

Qualche scrittore afferma che presto o tardi qualche spagnolo avrebbe scoperto l' America. Certamente tutte le invenzioni e le

scoperte avrebbero potuto essere state fatte da altre persone, se non le avessero fatte per primi i veri inventori e scopritori, ma il ‘piccolo particolare’ è proprio quello di esserne stati i primi. Poi non si capisce perché per forza avrebbe dovuto essere uno spagnolo, e perché no, e a maggior ragione, un portoghese? O un altro italiano, come Caboto o Vespucci?

- 3. Probabilmente furono i veneziani che, nel secolo XIV, costruirono le prime caravelle, basandosi su navi già esistenti, approfittandosi delle esperienze nautiche fenicie, greche, romane ed arabe, allo scopo di costeggiare il Mediterraneo, e poi per spingersi fino alle Fiandre e all’Inghilterra. A loro volta i portoghesi e gli spagnoli vi apportarono altre modificazioni. Generalmente avevano una lunghezza di una trentina di metri, tre alberi e cinque vele, e navigavano a una velocità di una trentina di chilometri orari. Secondo Ca’ da Mosto, nel secolo XIV, le migliori caravelle erano quelle portoghesi ed andaluse, ed erano di diversi tipi, secondo il cantiere dove venivano costruite. Erano leggere e veloci, ma scomode, gli uomini dormivano in coperta, all’aria libera, dove e come potevano, dato che c’era una sola cabina a poppa, ed era riservata al comandante.**
- 4. ‘La Niña’ nel 1495 si salvò da un’altra tempesta, che distrusse le altre navi insieme alle quali navigava. Nel 1497 fu inviata a Roma per un viaggio commerciale e, al suo ritorno, fu catturata da pirati francesi vicino le coste sarde e saccheggiata, ma poi riuscì a fuggire. Nel 1498 ritornò alla Spagnola portando provviste in compagnia d’un’altra nave, ‘La Santa Cruz’ (La Santa Croce). Tuttavia vari scrittori affermano che si trattava d’una nave omonima.**
- 5. Giacomo Rimo fu lasciato da Colombo nel forte ‘Navidad’ e fu ucciso da Rodrigo Escobedo e da Pedro Gutiérrez.**
- 6. Le isole Canarie non erano state conquistate completamente quando vi giunse Colombo. La popolazione indigena dei**

‘guanches’ lottava ancora, in alcune isole, contro gl’invasori spagnoli. La loro sottomissione totale ebbe luogo nel 1495, dopo 94 anni di lotte.

- 7. Il diario di Colombo si perdette, ed anche le sue varie copie; quella che conosciamo è la versione in sintesi di fra’ Bartolomé de la Casas, che si basò su quella di Fernando Colombo.**

- 8. Le dichiarazioni dei marinai nei tribunali, durante i processi contro la Corona, furono contraddittorie. Tutti erano già vecchi, alcuni di loro testimoniarono a favore di Colombo, altri contro. Hernán Pérez Mateos, cugino dei Pinzón, nel 1536, all’età di 80 anni, dichiarò che a un certo punto Colombo s’era scoraggiato e fu Pinzón che lo incitò a proseguire. Secondo Francisco Morales, Colombo fu sempre energico e sicuro di sé, mentre la maggioranza degli equipaggi cominciava a scoraggiarsi.
Fra’ Bartolomé de las Casas s’indignò con Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés perché scrisse che era possibile che Colombo, di fronte a tanti problemi, ad un certo momento si fosse scoraggiato. De las Casas lasciò detto che chi pensava così di Colombo dimostrava semplicemente di non conoscerlo, il quale mai aveva esitato e giammai lo avrebbe dimostrato davanti l’equipaggio; in ogni modo era molto, molto poco probabile che avesse avuto momenti di scoraggiamento, dato che era disposto a tutto pur di trionfare, anche a costo della sua vita. In molte occasioni dimostrò che la sua vita gl’importava un comino.**

- 9. Si trattò di un pretesto in più per alcuni di accusare Colombo di ‘appropriazione indebita’ e di essere un imbroglione, mentre altri lo accusarono di mancanza di tatto, di generosità, di magnanimità. Tuttavia, secondo Fernando Colombo, non fu l’Ammiraglio a decidere a chi doveva aspettare il premio, ma la Regina. A Juan Rodríguez toccò il farsetto di seta, donato dai Re di Spagna. Inoltre si creò una vera leggenda su Rodríguez, con il solito scopo di screditare Colombo, il ‘pover’uomo’, mortificato e amareggiato per non aver ricevuto il premio in denaro che gli spettava per aver scoperto per**

primo la terra, ma che 'l'Ammiraglio s'era attribuito con un inganno', continuò facendo il suo dovere di marinaio, ma, tornato in Spagna, passò dalla parte dei mori, maledì Colombo e si convertì al islamismo...

- 10. Oggi l'isola è deserta, ma ogni tanto è visitata dai negri che ora abitano le isole Ackins, dato che vanno a raccogliervi la 'buccia bark', che serve a dar sapore ad alcuni aperitivi.**
- 11. Il 12 ottobre 1492, già cieco, moriva Piero della Francesca. In questo stesso anno moriva, a Firenze, Lorenzo de' Medici e saliva al trono pontificio lo spagnolo Rodrigo Borja (conosciuto in Italia come Borgia) con il nome di Alessandro VI.**
- 12. Martin Behaim, geografo e navigatore tedesco, nacque a Norimberga nel 1436 e morì a Lisbona nel 1506. Commercìò in tessuti, conobbe Colombo e navigò in Africa per conto dei portoghesi, disegnò carte geografiche di questi viaggi che l'Ammiraglio consultò.**
- 13. Antonio Pigafetta nacque a Vicenza nel 1491 e vi morì nel 1534. Di nobile famiglia giunse in Spagna nel 1518 con Francesco Chiericato, ambasciatore del papa Leone X. L'anno seguente conobbe il portoghese Fernando di Magellano che stava per partire con lo scopo di trovare un passaggio in Sudamerica verso l'India e la Cina. Fu aggregato all'equipaggio formato da spagnoli, portoghesi e italiani. Ebbe la funzione di segretario di Magellano e scrisse il diario della spedizione. Fu ferito in un combattimento con gli indigeni che uccisero Magellano, continuò il viaggio su una della navi superstiti, al comando dello spagnolo Sebastián Elcano, che fece il giro completo del mondo per la prima volta.**
- 14. È la famosa isola della Tortuga (Tartaruga), che divenne più tardi la base principale della pirateria nei Caraibi durante tre secoli.**

- 15. Gonzalo Fernández de Oviedo nacque a Madrid nel 1478 e morì a Valladolid nel 1557. Da giovane svolse incarichi, in Spagna e all'estero, soprattutto in Italia, per conto della Corona. Conobbe Colombo a Granada, lo rivide a Barcellona in occasione del suo primo viaggio, e lo ammirò come un gran eroe. Lasciò scritto che tutti gli altri scopritori e conquistatori meritavano la fama solo se riconoscevano Colombo, 'l'italiano di Liguria', come precettore ed esempio. Fu amico di Fernando e di Diego Colombo e chiese di essere sepolto a Santo Domingo, vicino alla tomba dell'Ammiraglio. Nel 1514 si recò in America come controllore e scrivano delle fonderie. Ebbe ovunque difficoltà per il suo carattere violento, fu acerrimo nemico degli indios e di fra' Bartolomé de las Casas che li difendeva. In Spagna, dove ritornò arricchito, grazie agli incarichi reali, ostacolò de las Casas che difendeva gli indios. Carlo V lo nominò sindaco di Santo Domingo e cronista generale delle Indie Occidentali. Bartolomé de las Casas e Fernando Colombo lo odiarono quando seppero che aveva scritto che le Antille erano appartenute alla Spagna dall'antichità, dando così un argomento in più alla Corona contro gli eredi di Colombo. Tuttavia Oviedo dette sempre ragione ai discendenti dell'Ammiraglio e si rallegrava quando vincevano qualche dibattito durante i processi. Scrisse 'Sommario di Storia Naturale delle Indie' e 'Storia Generale Naturale delle Indie'.**
- 16. 'Raccomando Pietro Margarit, comandante del forte di Navidad, che non sia fatto loro del male né danno, né sia presa loro cosa alcuna contro la loro volontà, ma ricevano onori e si faccia di tutto affinché non si arrabbino'. Però Colombo consigliava anche che si dovevano tagliare le orecchie e il naso ai ladri, affinché servisse di scherno e di esempio. Così si usava fare, in quell'epoca, in casi simili. Fino al secolo XIX è noto che i belgi mutilavano i negri del Congo e certi paesi arabi applicano ancora queste pene come castigo per determinati delitti.**
- 17. Durante i secoli seguenti alcune persone, in cerca di fama e di denaro, falsificarono questa relazione, dicendo che l'avevano**

trovata in una o in un'altra spiaggia europea. Forse la più curiosa fu quella di un gallese, nel 1892, che comunicò di averla trovata, però era scritta in inglese.

18. Bartolomeo Dias nacque nel 1450 e morì nel 1500, fu il primo navigatore che costeggiò il sud dell'Africa, aprendo la rotta tra l'Europa e l'India Orientale, nel 1488. Partecipò alla scoperta del Brasile e sparì con la sua nave durante una tempesta vicino al Capo di Buona Speranza, che aveva scoperto anni prima.

19. Il re Fernando era ancora convalescente per una ferita al collo che gli fece un demente, un certo Juan de Cañamares, che fu immediatamente giustiziato.

CAPITOLO VIII

ECO DELLA SCOPERTA-COLOMBO ITALIANO-ALTRE INFORMAZIONI SUGLI INDIOS-DISPUTE TRA IL PORTOGALLO E LA SPAGNA-IL TRATTATO DI TORDESILLAS-IL PAPA ALESSANDRO VI

L'Europa ricevette la prima notizia della scoperta dal proprio Colombo, per mezzo delle lettere che aveva mandato da Lisbona a Santángel e a Gabriel Sánchez, poi tradotte in latino e pubblicate a Roma. La notizia incominciò a diffondersi, dapprima lentamente, in Italia, poi a Parigi, Basilea e Anversa, quindi nel resto del mondo conosciuto. L'umanista italiano Pedro Martir de Anglería (1), della Corte reale di Spagna, era presente all'arrivo di Colombo a Barcellona e scrisse al suo amico Giovanni Borromeo conte d'Arana, a Roma, una lettera datata il 14 maggio, che comincia così: "Un certo Cristóbal Colón di Liguria (2) è tornato dagli antipodi occidentali...". Il primo ottobre scrisse, con certo scetticismo, che Colombo pensava d'essere arrivato a certe isole di fronte all'India e al Giappone, e ciò era possibile, tuttavia il mondo doveva essere più grande di quello che lui credeva.

Nel novembre del 1493, in un'altra lettera inviata al cardinale Sforza, usò il termine 'nuovo mondo' pensando che si trattasse delle isole che Tolomeo non aveva segnalato, quindi sconosciute dagli antichi, ma che dovevano situarsi vicina alla Malacca. Nel 1498 anche Colombo era della stessa opinione. Sia come sia la notizia era molto importante e rimbalzò di Corte in Corte, da paese a paese.

Il cronista Ruy de Pina, che assistette all'arrivo dell'Ammiraglio a Lisbona, scrisse che "Christovao Colombo, italiano, aveva scoperto le isole del Cipango e delle Antille".

Niccolò Oderico, ambasciatore di Genova, elogiò i Re spagnoli per la scoperta, aggiungendo: "Scoprirono con grande spesa luoghi nascosti ed inaccessibili, sotto la direzione di Colombo, nostro concittadino, e quindi aveva... domato dei barbari incolti e popoli sconosciuti e li educò nella religione, usi e leggi...".

Pedro de Ayala, ambasciatore spagnolo in Inghilterra, scrisse, nel 1498, riferendosi a Caboto: "Lo scopritore è un altro genovese, come Colombo".

Svizzeri, tedeschi, spagnoli, portoghesi, francesi, e fiamminghi ed anche turchi pubblicarono le relazioni dell'arrivo alle Indie Orientali, confermando che l'autore era Colombo, genovese.

In Italia Francesco Guicciardini (3), nei primi anni del secolo XVI, scrisse: "Più meravigliosa ancora è stata la navigazione degli spagnoli, incominciata nel 1492, grazie a Cristoforo Colombo, genovese. Il quale, avendo navigato per il mar Oceano, e pensando di realizzare, avendo osservato certi venti, ciò che poi fu realmente, chiese ai Re di Spagna alcune navi, e navigando verso occidente, scoprì, dopo 33 giorni, gli ultimi estremi del nostro emisfero, alcune isole, delle quali non si aveva notizia della loro esistenza; (isole) felici per la loro posizione, per la fertilità della terra, e perché, salvo alcune popolazioni molto bellicose, che mangiano corpi umani, quasi tutti gli abitanti, di costumi molto semplici e soddisfatti di ciò che produce la natura benigna, non sono presa né dall'avarizia né dall'ambizione; ma molto felici, perché non possedendo gli uomini né una certa religione, né notizie di lettere, né abilità di artigiani, né armi, né arte della guerra, né scienza, né esperienza alcuna delle cose, sono quasi animali domestici e bottino molto facile per qualcuno che li attacchi. Per conseguenza gli spagnoli, sedotti dalla facilità di occuparle e per la ricchezza del bottino, poiché in quelle (isole) erano state trovate vene d'oro molto abbondanti, incominciarono molti di quelli a vivere lì come se fosse stato il loro domicilio; e penetrando più all'interno Cristoforo Colombo, dopo di lui Amerigo Vespucci, fiorentino, e successivamente molti altri, hanno scoperto molte isole e paesi grandissimi di terra ferma; e in alcuni trovarono buone usanze e buona civiltà (sebbene nella maggior parte non trovarono queste cose, né costruzioni pubbliche o private, né nel vestire, né nel conversare); tutte genti piuttosto codardi e facili ad essere depredate, ma hanno tanta estensione questi nuovi paesi che sono, senza paragone, più grandi delle terre che noi conosciamo. Nelle quali terre gli spagnoli si estesero con nuove genti e nuove navigazioni, e prendendo oro e argento dalle vene che si trovano in molti posti e nelle sabbie dei fiumi, oppure comprandolo dagli indigeni in cambio di oggetti insignificanti, oppure rubando quello che quelli avevano accumulato, hanno portato in Spagna quantità infinite; molti navigando fin là privatamente, anche col permesso dei Re di Spagna e a proprie spese, ma ognuno dando al Re la quinta parte di tutto quello che cavavano o che in qualche modo arrivava nelle loro mani. L'ardimento degli

spagnoli è arrivato a tal punto che alcune navi avendo raggiunto il mezzogiorno dei 53 gradi, sempre lungo la costa della terraferma, e poi entrando in un mare stretto, e di qui ad un oceano più grande navigando verso oriente, e poi proseguendo la navigazione che usavano i portoghesi hanno, come s'è dimostrato, circumnavigato tutta la terra. Digni i portoghesi come gli spagnoli, e particolarmente Colombo scopritori di questa meravigliosa e più pericolosa navigazione, di chiunque si celebri, con lodi eterne, la perizia, l'abilità, il coraggio, l'osservazione accurata e i suoi sforzi per mezzo dei quali è arrivata al nostro secolo la notizia di fatti tanto grandi e tanto insperati. Però sarebbe più degno d'essere celebrata la sua prodezza se a tanti pericoli e sforzi non fossero stati indotti da una esagerata sete d'oro e di ricchezze, ma per la gloria di dare a quelli stessi e ai posteri la notizia della scoperta e di diffondere la fede cristiana, anche se quest'ultimo fatto si derivò, in alcun caso, dall'altro come conseguenza naturale, infatti in vari luoghi sono stati convertiti gl'indigeni alla nostra religione. Come conseguenza di questa navigazione s'è dimostrato che gli antichi avevano sbagliato in molte cose con relazione alla terra. Come il poter navigare più in là, oltre la linea equatoriale; il poter vivere più in là della linea torrida; e anche contro la loro opinione, sappiamo dalla navigazione di altri; che si può vivere nelle zone vicine ai Poli, nelle quali affermano gli antichi che non poteva esserci vita per il troppo freddo, essendo lontane dal sole. È risultato certo, contrariamente a ciò che alcuni antichi affermavano, ed altri tramandavano, che sotto i nostri piedi esistono altri abitanti chiamati antipodi. Non solo tale navigazione ha smentito molte cose affermate dagli scrittori di cose terrene, bensì apportando, oltre ciò, alcune difficoltà per gli interpreti delle Sacre Scritture, i quali erano soliti interpretarle che quel verso del salmo che dice: 'Che in tutta la terra si levò il suono di quelli e ai confini del mondo le loro parole', significa che la fede di Cristo fosse per bocca degli apostoli penetrata in tutte le parti del mondo. Interpretazione lontana dalla verità, dato che, non avendo alcuna notizia di queste terre né trovando alcun segnale o reliquia della nostra fede, dobbiamo concludere che la fede di Cristo si diffuse lì prima, e poi si perse, o che questa parte tanto ampia del mondo non era stata mai, fino ad ora, scoperta o trovata da uomini del nostro emisfero".

Già Guicciardini risaltava fatti e proponeva soluzioni che durante secoli si discussero invano, giungendo spesso a soluzioni assurde:

- a. **Il merito della scoperta così meravigliosa era degli spagnoli e di Colombo.**
- b. **Colombo era genovese, e perciò italiano.**
- c. **Colombo aveva studiato con precisione certi venti e seppe trarne conclusioni e profitto, ‘inventò’ tale navigazione meravigliosa e pericolosa..**
- d. **Bisogna elogiare e riconoscere il merito dei popoli latini: portoghesi, spagnoli ed italiani di tali grandiose prodezze comuni.**
- e. **Un merito ancora più grande avrebbero avuto se il loro principale scopo non fosse stato quello dell’avidità dell’oro e di altre ricchezze.**

L’unica esagerazione, e non da attribuire a Guicciardini, bensì allo stesso Colombo e di quelli che lo accompagnarono, fu l’affare delle ‘vette abbondanti d’oro’ trovate dagli spagnoli.

In realtà non avevano trovato tanto oro, ma soltanto piccole quantità che gli indios usavano come adorno. Però l’ossessione dell’oro era così forte che tutti speravano di trovarne in grandi quantità, presto o tardi. Inoltre tutti quelli che ritornavano in Spagna raccontavano cose così meravigliose, la maggior parte inventate, che moltissime persone faceva di tutto per partire per le Indie.

Colombo stesso faceva il possibile per rassicurare i Re di Spagna che l’oro era quasi a portata di mano, bisognava solamente ottenerlo, con un certo sforzo, allungando la mano, e per tranquillizzarli prometteva loro continuamente che presto l’avrebbero ottenuto, e più l’oro era scarso e più cercava di distrarli con descrizioni d’una natura paradisiaca, di fauna esotica e d’indigeni che vivevano in una ideale età ...dell’oro.

Gli spagnoli si resero conto che vi erano realmente due tipi diversi di indios: c’erano quelli che erano così innocenti, ingenui e timorosi che pochi europei armati ne potevano soggiogare facilmente migliaia. Erano ospitali e sensibili, ma non piaceva loro di lavorare, cosicché facevano lavorare le donne, cacciavano e mangiavano uccelli, lucertole, vermi, bisce e rane. Vivevano per mangiare, cacciare, aver relazioni sessuali e nient’altro. Dormivano in amache, il loro animale

domestico era il cane e, durante le cerimonie, se lo mangiavano. Adoravano il cielo, le stelle, i venti, i fiumi ed il sole.

Michele da Cuneo (4) scrisse che erano sodomiti, copulavano quando ne avevano voglia, senza importar loro dove si trovavano, ma non erano gelosi. Ce n'erano altri invece che erano bellicosi e cannibali. Sempre secondo il da Cuneo se catturavano uomini di altre tribù se li mangiavano, ma se erano donne avevano con loro relazioni sessuali e se ne nascevano dei figli maschi li allevavano, li castravano affinché ingrassassero e poi se li mangiavano: "Come noi facciamo coi capponi e i capretti".

In pochi anni i cannibali furono sterminati perché erano cattivi, ma anche gli altri, perché erano troppo buoni...

Scoperta avvenuta era necessario ed urgente definire d'una buona volta quali erano le zone che dovevano appartenere al Portogallo e quali al Regno di Castiglia, con lo scopo di prevenire possibili conflitti armati tra i due paesi. Esistevano già trattati tra le due nazioni, come quello di Alcaçovas (1479), che attribuiva le isole Canarie al Regno di Castiglia e la costa occidentale africana al Portogallo, ma le scoperte colombiane rappresentavano nuove conquiste che rendevano necessari dei cambi.

Approfittando del fatto che il papa Alessandro IV (5) doveva ai Re di Spagna la sua elezione al trono pontificio, Fernando e Isabella, seguendo i consigli di Colombo con relazione all'esatta posizione delle isole incontrate, gli fecero emettere varie bolle che confermavano il possesso di Castiglia e León su tutte le nuove terre scoperte.

Nel 1493 la 'Inter Cœtera' (alla quale seguirono le 'Inter Cœtera II', 'Eximiae Devotionis', 'Pii Fidelis', e 'Dudum Sequitem'), fissò una linea immaginaria (anche questa suggerita da Colombo), che divideva verticalmente in due parti l'Oceano Atlantico, che passava a un centinaio di leghe ad occidente delle isole Azzorre e quelle del Capo Verde, che coincideva precisamente con quella di nulla inclinazione magnetica, che questi aveva incontrato nella sua navigazione. Tutte le terre scoperte ad oriente di questa linea dovevano appartenere al Portogallo, con eccezione delle Canarie, mentre quelle ad occidente dovevano appartenere al Regno di Castiglia e León. Il re Giovanni II del Portogallo non fu d'accordo, ma non volendo rischiare una guerra per una manciata d'isole, si rassegnò, ma chiese che la linea fosse spostata a favore del Portogallo di circa 270 leghe ad occidente. I Re spagnoli acconsentirono e si firmò il famoso trattato di

Tordesillas, il 7 giugno del 1494, che permise più tardi al Portogallo di reclamare ed ottenere il Brasile.

I paragrafi principali di codesto trattato erano i seguenti:

- a. Si fissava il meridiano di divisione a 370 leghe ad oriente delle isole del Capo Verde, lasciando l'occidente al Regno di Castiglia e l'oriente al Portogallo.**
- b. Le due nazioni s'impegnavano a non esplorare l'emisfero non suo e a cedere le terre che eventualmente scoprissero per caso, o per errore, appartenenti all'altra nazione.**
- c. Si fissava un termine di tre mesi per definire esattamente la posizione del meridiano. Le due nazioni avrebbero inviato caravelle con astronomi–astrologi, filosofi e marinai alla Gran Canaria, e da lì al Capo Verde, con lo scopo di segnare le 370 leghe sulle carte geografiche.**
- d. I castigliani erano autorizzati ad attraversare la zona portoghese per navigare verso l'ovest, ma senza fermarsi per esplorazioni o scoperte.**

Il Papa, come tribunale supremo, alla maniera medioevale, decideva come si doveva spartire il mondo recentemente scoperto e quello da scoprire; le altre nazioni che si fossero azzardate a non rispettare con i fatti il suddetto trattato, e le eventuali bolle relative, sarebbero incorse in sanzioni papali.

Così il papa donava, concedeva ed assegnava le terre, con abitanti e tutto, ai Re suoi amici, questi ai loro governatori o viceré che, a loro volta, le passavano ai loro amici e parenti.

In quegli anni nessun'altra nazione europea aveva interesse ad attraversare l'Oceano Tenebroso, o semplicemente non aveva la forza economico–militare sufficiente per opporsi al Papa, al Portogallo e al Regno di Castiglia e León.

Nonostante ciò Francesco I, re di Francia, dichiarò:

"Il sole brilla per me come per gli altri. M'interesserebbe vedere la clausola del testamento d'Adamo, dove mi si esclude da una parte del mondo".

Giulio II, nel 1506, confermava il trattato di Tordesillas con la bolla 'Ea Quæ' e Leone X, nel 1515, con la 'Præcelsæ Devotionis' confermava al Portogallo i diritti sulla rotta verso le Indie Orientali,

circonnavigando l’Africa, i territori scoperti ad oriente ed il Brasile ad occidente.

Come quasi sempre succede in circostanze simili ognuno pensò come violare il trattato, diplomaticamente o sfrontatamente, secondo i casi. Il Portogallo oltrepassò le 370 leghe conquistando tutto il territorio che comprende il Brasile attuale, la Spagna oltrepassò la linea del Pacifico arrivando fino alle Molucche.

NOTE

- 1. Pietro Martire d’Anghiera nacque ad Arona, nel nord d’Italia, tra il 1455 ed il 1459. Fu invitato dai Re di Spagna come cronista di Corte. Amico del sacerdote Fernando de Talavera, che lo indusse a consacrarsi sacerdote, fu cappellano della regina Isabella. Occupò anche altri incarichi come quello di membro del Consiglio Reale delle Indie, precettore del principe delle Asturie don Giovanni e ambasciatore straordinario a Venezia e alla Corte del Sultano d’Egitto. Non si recò mai in America, però ebbe l’opportunità di avere informazioni che comunicò al Papa, al cardinale Sforza e ad alcuni principi e nobili italiani. Scrisse varie lettere che intitolò "Decadi", che rappresentano degli autentici documenti sui viaggi colombiani, e che furono pubblicate nel 1530, ma che erano già apparsi plagiati fin dagli ultimi anni del 1400.**

La seconda pubblicazione sulle nuove terre scoperte apparve nel 1507 con il titolo di . . "Paesi nuovamente ritrovati", di Fracanzano da Montalbotto, di Vicenza.

- 2. La Liguria era uno degli stati indipendenti d’Italia.**
- 3. Francesco Guicciardini nacque a Firenze il 6 marzo del 1483, studiò legge ed ebbe onori e incarichi importanti dalla famiglia de’ Medici. Fu amico di Niccolò Machiavelli, storiografo colto e preciso, descrisse obiettivamente ed acutamente le cause di ogni fatto storico da lui studiato. Fra le sue opere più importanti si annoverano la "Storia Fiorentina", la "Storia d’Italia" e "Ricordi Politici e Civili". Morì a Firenze nel 1540.**

4. **Colombo regalò al fedele Michele da Cuneo, nato a Savona, un'isola, che lui stesso battezzò 'La Bella Savonese'**
5. **Rodrigo Borgia ottenne di essere eletto papa dopo di aver corrotto i cardinali, promettendo loro, palazzi, castelli, abbazie e fortezze di proprietà della Chiesa. E donando loro dell'oro, ottenuto dai Re di Spagna, che giunse a Roma in ceste portate da quattro muli e che fu distribuito in porzioni adeguate. Solo sei cardinali gli si opposero e non si lasciarono corrompere, fra questi c'era Giuliano della Rovere (futuro papa Giulio II) e Raffaele Riario. Borgia, eletto papa col nome di Alessandro VI, nominò 18 nuovi cardinali, tutti spagnoli, cinque dei quali erano parenti suoi. Con lui arrivò anche un buon numero di altri spagnoli, che i romani chiamavano moreschi rinnegati. Giannandrea Boccaccio, ambasciatore di Ferrara, scriveva da Roma al suo Duca: "Dieci papati non basterebbero a saziare la voracità di tutta la sua parentela".**

Machiavelli ci lasciò questa descrizione nel suo libro "Il Principe": "...non fece altro che ingannare il prossimo, questa era la sua idea fissa, escogitava i mezzi per indurlo in errore e trovava sempre le occasioni per truffarlo".

E Guicciardini, nella sua "Storia d'Italia": "Sapeva unire la forza con una grande astuzia, la chiarezza del suo giudizio con uno straordinario potere di persuasione, e in tutti gli affari aveva un gran talento, ma i suoi vizi erano superiori, i suoi costumi rasentavano l'oscenità, senza il minimo pudore o amore per la verità, la lealtà alla parola data o al sentimento religioso, era un avaro insaziabile e d'una crudeltà che superava quella dei barbari. Il popolo romano diceva: "Alessandro vuole le chiavi di san Pietro e gli altari di Cristo. E perché non dovrebbe se li comprò coi suoi soldi?".

Fu questo Papa che regalò a Colombo un libro di preghiere, che molto lo consolò durante le settimane che fu imprigionato ed incatenato, e che per testamento lo lasciò alla città di Genova.

Colombo scrisse al Papa incitandolo a liberare il Santo Sepolcro.

CAPITOLO IX

IL SECONDO VIAGGIO–LE ANTILLE–RIBELLIONE NELLA SPAGNOLA–LA SCHIAVITÀ DEGLI INDIOS–I NEGRI–IL TERZO VIAGGIO–LA TERRAFERMA E IL PARADISO TERRESTRE–LA PRIGIONIA DI COLOMBO–INSUCCESSO DELL’AMMIRAGLIO

La premura che avevano i Re di Spagna di permettere a Colombo di ripartire il più presto possibile era dovuta al timore di qualche tiro mancino dei portoghesi; premura che era così grande come quella dell’Ammiraglio, dato che questi voleva dimostrare chiaramente che era arrivato alle Indie. Premura che compartiva una buona quantità di spagnoli, spinti dalla febbre dell’oro e dallo spirito di conquista e d’avventura.

Il 25 settembre 1493 si riunì a Cadice una flotta di 17 navi, con 1500 uomini a bordo, scelti tra un gran numero di volontari. C’erano frati, contadini e artigiani in gran quantità, ma nessuna donna.

Alcuni, come Niño de Moguer, avevano già preso parte al primo viaggio, altri ci andavano per la prima volta, come Juan Ponce de León, Alonso de Hojeda (o Ojeda), il savonese Michele da Cuneo, fra’ Bernardo Buil (o Boyl), rappresentante del Papa, il padre del futuro Bartolomé de las Casas, Diego Colombo (il fratello più piccolo dell’Ammiraglio, che era appena giunto da Genova), Antonio de Torres (fratello della nutrice dell’Infante don Giovanni) e fra’ Antonio de Marchena.

Bisognava evangelizzare gli indios e allacciare relazioni commerciali, costruire centri abitati e creare tutta un’organizzazione adeguata, perciò s’imbarcarono cavalli, muli, mucche, tori, maiali, galline, anitre, pecore ed altri animali, inoltre sacchi di zucchero, riso, grano, alcuni tipi di fagioli, zafferano, aranci, oltre a viti, piante e semi diversi.

Colombo prese il comando delle navi, imbarcandosi su una nuova ‘Santa María’, denominada ‘Marigalante’. Uscendo dal porto le 17 navi incrociarono una flottiglia di galere veneziane che le scortarono per alcune miglia con musica e cannonate a salve.

Il 5 ottobre arrivarono alle Canarie e ancorarono nell’isola di Gomera; Colombo non s’era dimenticato di Beatriz, né lei di lui,

infatti il ricevimento fu festeggiato con fuochi artificiali e cannonate a salve.

Il 7 salparono e il 3 novembre incontrarono le isole delle Antille (che così chiamarono credendole le leggendarie Antille o Antilie), e furono battezzate rispettivamente coi nomi di Domingo, Marigalante, Santa María de Guadalupe, Monserrat, Santa María de la Redonda, Santa María de la Antigua, San Martín, Santa Cruz (dove incontrarono indios bellicosi contro i quali dovettero combattere); poi apparve una gran quantità di isolette che Colombo chiamò Santa Úrsula, la più grande, e le diecimila vergini, le altre (che sono le attuali isole Vergini).

Poi incontrarono altre due isole più grandi, Colombo ne chiamò una Gratirosa (Graziosa), in onore alla madre di Alessandro Geraldini e San Juan Bautista (San Giovanni Battista, oggi Porto Ricco), l'altra.

Il 27 novembre ancorarono nell'isola Spagnola, di fronte al forte di Navidad, ma il forte era sparito. Quando sbarcarono si resero conto che era stato distrutto, gli spagnoli s'erano uccisi tra loro e quelli che erano rimasti erano stati trucidati dagli indios, i quali s'erano stancati di essere maltrattati e saccheggianti.

Il padre Buil ed altri esigevano la cattura e l'uccisione degli indios, per castigarli, ma Colombo s'oppose. Quindi ordinò la costruzione di tre forti nell'interno e una città sulla costa, che chiamarono Villa Isabella.

Il 12 febbraio 1494 ritornarono in patria 12 navi al comando di Antonio de Torres con la relazione dettagliata del viaggio.

Passando i giorni gli spagnoli cominciarono a lamentarsi, il cibo europeo scarseggiava, quello locale non piaceva loro, inoltre causava problemi stomacali e molti cominciarono ad ammalarsi e nessuno voleva lavorare. Alcuni cominciarono a vagabondare internandosi nell'isola e rubando oro e donne agli indios. Bernal Díaz de Pisa, contabile reale, tentò una rivolta e Colombo lo fece imprigionare.

Il 24 aprile l'Ammiraglio salpò con tre navi 'La Niña' (La Bambina), 'La Cordera' (L'Agnella) y la 'San Juan' (San Giovanni), con lo scopo d'esplorare la costa meridionale di Cuba, per rendersi conto, d'una buona volta, se si trattava d'un isola o d'una penisola. Suo fratello Diego restò a Isabella come presidente, mentre frate Buil e Pedro Hernández Coronel come reggenti.

Durante il viaggio Colombo scoprì l'isola di Giamaica, dove inutilmente cercò di trovar dell'oro, quindi costeggiò la costa

meridionale di Cuba arrivando a cento miglia circa dalla sua estremità occidentale, convinto che si trattasse d'una penisola asiatica (1), ed obbligò gli equipaggi a giurare che tutti erano d'accordo con lui. L'Ammiraglio era già malato gravemente.

Il 29 settembre le tre navi erano di ritorno a Isabella, dove Colombo vi trovò suo fratello Bartolomeo, il quale aveva saputo a Parigi della scoperta avvenuta nel primo viaggio, corse a Siviglia, ma le navi erano già partite per il secondo viaggio, allora accompagnò Fernando e Diego, figli di Cristoforo, alla Corte reale a Valladolid, affinché servissero da paggi al principe don Giovanni, dopodiché la Regina gli dette tre navi per poter raggiungere suo fratello nella Spagnola (2).

Frattanto alcuni sobillatori continuavano a ribellarsi, imponevano la loro autorità e seminavano zizzania tra gli indios. I rivoltosi, rendendosi conto che non potevano impadronirsi dell'isola, presero la decisione di tornarsene in Spagna, con frate Buil ed altri, abbandonando i loro seguaci nell'interno dell'isola, i quali continuarono a rubare e ad uccidere indios (3). Questi esasperati si vendicavano uccidendo tutti gli spagnoli isolati che incontravano e Colombo dovette intervenire per castigarli, mandando in Spagna come schiavi i loro capi.

Ad un certo punto ebbe luogo una scaramuccia nella quale –secondo Fernando Colombo –300 spagnoli con venti cavalli e cani da caccia, misero in fuga 100.000 indios; ne fu catturato un centinaio che fu inviato a Siviglia per essere venduto come schiavo, con l'autorizzazione dei Re di Spagna, per recuperare parte delle spese sostenute per il viaggio (4). Un'altra vendita di schiavi si registrò nel 1496.

A causa dei tanti problemi che erano sorti nell'isola e le lamentele che arrivavano alla Corte spagnola i Re di Spagna mandarono Juan de Aguayo alla Spagnola a investigare. Con lui giunse anche Diego, il figlio di Colombo.

Il 10 marzo 1496 l'Ammiraglio decise di partire per la Spagna per difendersi dalle accuse che gli scontenti e i ribelli facevano circolare a Corte (5).

Colombo partì con Aguayo, Diego, 225 spagnoli e 30 indios a bordo di due navi: 'La Niña' e 'La Santa Cruz' (La Santa Croce) che fu la prima nave costruita in America. Passarono per le isole Marigalante e Guadalupe, dove s'imbatterono in donne adornate di piume, nude e bellicose ed armate con archi e frecce. Ne catturarono una e capirono

che in quell'isola comandavano le donne. In una certa epoca dell'anno vi arrivavano degli uomini provenienti da altre isole, avevano relazioni sessuali con loro e se nascevano dei maschi se li portavano via gli uomini, se femmine restavano con le loro madri. Ma, in realtà, era tutta un'invenzione. In quell'isola le donne erano così guerriere come i loro uomini, che in quell'occasione questi non si trovavano sulla spiaggia, in ogni modo gli spagnoli credettero che erano finalmente arrivati nell'isola delle leggendarie amazzoni. Più tardi i conquistatori andarono in quell'isola a cercarle, ma non le trovarono, cosicché continuarono la loro ricerca nel continente americano del nord, del centro e del sud.

L'8 giugno del 1496 avvistarono Odmira, tra Lisbona e Capo San Vincenzo, gli equipaggi erano così affamati che avrebbero mangiato gli indios, se l'Ammiraglio non l'avesse impedito loro. Finalmente l'11 giunsero a Cadice e Colombo si diresse a Burgos, dove si trovavano i Re di Spagna per le nozze del principe don Giovanni con Margherita d'Austria.

Fernando e Isabella ricevettero con piacere gli omaggi di Colombo, che consistevano, oltre gli indios, in piante e animali esotici, strumenti, lamine e pepite d'oro. Come sempre gli confermarono i suoi privilegi e ne ottenne degli altri. Nel mentre, nella Spagnola, il governatore Bartolomeo Colombo diede ordine di abbandonare la città di Isabella, costruita in un terreno malsano, e ne fece fondare un'altra dai 630 spagnoli che vi restavano, e la chiamò Santo Domingo, in memoria di suo padre Domenico (Domingo in spagnolo). In quei giorni arrivarono alcune donne spagnole, furono le prime europee a sbarcare sulle isole americane.

Nel 1497 altre spedizioni diedero inizio all'esplorazione delle terre al sud di Cuba. Su richiesta dell'Ammiraglio furono inviate navi dalla Spagna a Santo Domingo, due delle quali erano al comando di Pedro Fernández Coronel, con contadini, generi alimentari, animali e semi.

Colombo, in Spagna, dovette superare gli ostacoli e far fronte alle critiche e di don Juan de Fonseca (capo della fazione cortigiana nemica sua e che più tardi fu vescovo di Burgos), il quale l'odiava e fu sempre contrario ad ogni scopritore e conquistatore. Inoltre dovette superare altre difficoltà, la principale delle quali fu quella di riuscire a riunire gli equipaggi ed altri 600 uomini, per il terzo viaggio. Per completare il numero dovette ricorrere a una buona quantità di

galeotti, con eccezioni di quelli che erano condannati per delitti molto gravi, come i traditori e gli eretici.

Prima di partire dettò e firmò la scrittura di maggiorasco, intestata a suo figlio Diego, per la successione, seguendogli in ordine l'altro figlio Fernando e i fratelli Bartolomeo e Diego. In questa scrittura reiterò il suo amore per Genova: 'Poiché da essa partii e in essa nacqui', ricordava inoltre ai Re di Spagna che l'oro ottenuto dalle Indie doveva esser destinato alla liberazione del Santo Sepolcro.

Dal ritorno del secondo viaggio Colombo si mise il saio francescano e non se lo tolse più per tutto il resto della sua vita. Visitò in varie occasioni la certosa di Santa María de las Cuevas, a Siviglia, dove strinse amicizia con il padre italiano Gasparre Gorricio di Novara e con il quale ebbe una lunga corrispondenza.

Finalmente il 30 maggio 1498 sei navi (6) cariche di provviste partirono dal porto di Sanlúcar de Barrameda, toccarono Porto Santo nell'isola di Madeira, e furono ben ricevuti dai portoghesi e, il 17 giugno, giunsero nella solita Gomera. Qualche ora prima una nave francese aveva catturato due navi mercantili castigliane, Colombo dette ordine di raggiungerle e riuscì a liberarne una.

Il 21 dall'isola di Hierro (Ferro) l'Almirante decise di dividere la flotta, inviò tre navi nell'isola Spagnola e lui, con le altre tre, fece rotta verso le isole di Capo Verde, con il proposito di attraversare l'Oceano più a sud, sperando di trovare finalmente terraferma. Le prime tre navi erano comandate rispettivamente da Pedro de Arana, fratello di Beatriz Enríquez, da Alonso Sánchez de Carvajal, governatore di Baeza, e da Giannantonio Colombo, cugino dell'Ammiraglio, anche lui venuto da Genova (7).

Il 5 luglio Colombo partì facendo rotta sud-ovest ed il 31 arrivò in un'isola con una montagna con tre picchi, che chiamò Tinidad (Trinità), quindi scorse la costa del Venezuela, che credette trattarsi d'un'altra isola. Il 5 agosto toccò terraferma nel golfo di Paria. Per una serie di considerazioni, tra le quali la gran quantità d'acqua dolce dell'Orinoco che sfociava nel mare, Colombo pensò che doveva trattarsi di un continente, d'un mondo nuovo, cioè di una terra asiatica sconosciuta agli europei. In caso contrario doveva proprio trattarsi della terra che si diceva che si trovava ai piedi del paradiso terrestre, infatti i teologi affermavano che Dio, dopo il peccato d'Adamo, non l'aveva distrutto, ma l'aveva collocato negli antipodi. La dolcezza del clima, gli indios che erano bianchi come gli spagnoli,

la sensazione di navigare in salita, l'osservazione delle stelle e l'ago della bussola che sembrava impazzita, furono tutti fenomeni strani che Colombo, già malato agli occhi e di gotta, interpretò a modo suo. E dall'Europa lo scettico Pietro Martire commentava che le ragioni dell'Ammiraglio non lo convincevano per niente e che tutto gli sembrava frutto della fantasia.

Le tre navi continuarono la loro navigazione e toccarono un'isola che chiamarono Margarita (Margherita), dato che vi trovarono perle (fino al 1700 le perle si chiamavano margherite), da lì fecero rotta al nord giungendo alla Spagnola ed ancorando a Santo Domingo il 30 d'agosto. Molti degli spagnoli che erano restati nell'isola erano morti, centosessanta erano malati di sifilide (8), altri s'erano ribellati e, sotto il comando di Francisco Roldán, volevano impadronirsi dell'isola, dell'oro e uccidere Colombo.

Le altre navi inviate dalle Canarie arrivarono per errore in una parte dell'isola controllata dai rivoltosi, sebbene un buon numero degli equipaggi passarono dalla parte di Roldán, i comandanti e molti altri marinai restarono fedeli a Colombo e riuscirono a fuggire riunendosi con l'ammiraglio a Santo Domingo.

Colombo, non potendo domare la rivolta, dovette mettersi d'accordo con Roldán, nominandolo guardiano maggiore e facendogli delle concessioni, sempre e quando si fosse sottomesso e lo avesse aiutato a debellare la ribellione. Tra i ribelli c'era Alfonso de Hojeda, vassallo del conte di Medinaceli e protetto dal vescovo Juan Rodríguez de Fonseca, che era arrivato con quattro navi per scoprire altre terre (9), con l'autorizzazione dei Re di Spagna, i quali gli avevano consegnato le carte e la rotta tracciate da Colombo.

Hojeda era stato a Paria in cerca di perle ed era arrivato fino al golfo di Maracaibo catturando indios per venderli come schiavi (cosa che continuò a far più tardi nelle Bahamas), e portar via tutto il legno ,chiamato brasil, che poteva. Roldán dovette combattere contro di lui e lo sconfisse obbligandolo ad abbandonare la Spagnola, ma vi lasciò alcuni dei suoi uomini che continuarono a creare disordini, finché furono catturati e impiccati per ordine di Colombo.

Nell'agosto del 1500 arrivò a Santo Domingo un inviato dei Re di Spagna, Francisco de Bobadilla, commendatore dell'ordine di Calatrava, con pieni poteri per investigare e giudicare (10). Requisì la casa dell'Ammiraglio, il quale si trovava nell'interno dell'isola cercando di pacificare gli indios, dette ordine di imprigionare Diego e

s'impadronì di tutte le proprietà e gli oggetti di Colombo, inclusi i libri, le carte e la sua parte d'oro. Si autoproclamò governatore, ascoltò solo quelli che si lagnavano dell'Ammiraglio e quando questi arrivò lo fece incatenare, lo stesso successe a Bertolomeo qualche giorno dopo. Quindi incominciò ad arricchirsi assegnando gli indios agli spagnoli ricchi e dividendo con loro il guadagno ottenuto dal lavoro degli schiavi.

Colombo e i suoi fratelli, incatenati per ordine suo, furono inviati in Spagna con la nave 'La Gorda' (La Grassa). Il suo capitano Andrés Martín volle toglier loro le catene, ma Cristoforo rifiutò, dicendo che i Re di Spagna dovevano vedere in quale stato il loro inviato l'aveva ridotto, e lasciò anche detto che alla sua morte voleva essere sepolto insieme a quelle catene.

Il 20 novembre arrivò a Cadice, da dove scrisse ai Re di Spagna, i quali ordinarono la sua immediata liberazione e lo ricevettero 'affettuosamente' a Granada. Udite le lagnanze dell'Ammiraglio mandarono a Santo Domingo don Nicolás de Ovando affinché restituisse ai Colombo i loro beni, iniziasse un processo, castigasse i ribelli e ristabilisse la legge. Ovando, più tardi, fece uccidere 50 maggiorenti indios, dopo una repressione crudele ed ingiusta, dato che non c'erano prove di una progettata loro cospirazione.

Colombo, da Siviglia, aveva mandato segretamente una lettera a donna Juana de Torres, ex-governante dell'Infante don Giovanni. In essa si lamentava amaramente delle umiliazioni ricevute, dell'ingratitudine dei Re di Spagna, ai quali aveva dato un nuovo mondo con centinaia di isole, tutto per volontà divina, in modo che la Spagna, da povera che era, era diventata ricca dalla notte alla mattina. Aveva perso la sua gioventù ed anche i suoi titoli e privilegi a causa dell'invidia e dell'ingratitudine: 'Mi stanno giudicando come se avessi governato la Sicilia o un'altra terra dove impera un governo regolare e si rispettano le leggi; mentre mi dovrebbero giudicare come un capitano che arrivò come conquistatore di popoli bellicosi, differenti per religione e per costumi'.

Non sono pochi gli scrittori che affermano che Colombo fu un pessimo amministratore della Spagnola, e sono invece pochi quelli che ricordano le sue parole quando affermò che qualsiasi cosa avesse fatto non avrebbe cambiato nulla, date le condizioni peculiari delle località scoperte, degli indios, della stessa conquista e, soprattutto, per esser lui uno straniero.

Se gli stessi spagnoli si ammazzavano tra loro era assurdo pretendere che rispettassero uno straniero, essendo così un facile capro espiatorio d'invidie, ambizioni, rancori ed odi. Non contava con una polizia, con una forza armata sufficiente per imporre le leggi, e i Re di Spagna si trovavano a migliaia di chilometri di distanza. Tutto ciò spiega la sua politica, a volte contraddittoria, a volte indecisa, alternando le decisioni tassative con compromessi e perdoni. I Re stessi, che apparentemente, lo appoggiavano, non fecero mai cessare le invidie, le lagnanze, le bugie e le calunnie che circolavano nella stessa Corte.

Lo stesso successe più tardi con Magellano, portoghese al servizio della Spagna, circondato da intrighi e liti tra i portoghesi e gli spagnoli degli equipaggi delle sue navi, da tentativi di assassinio, di ammutinamenti, di aperte ribellioni per togliergli il comando e infine, dopo la sua morte, si fece di tutto per infangare il suo nome e la sua memoria.

'Qualsiasi governatore –scrisse Fernández de Oviedo –per aver successo qui dovrebbe essere un superuomo'.

Malgrado ciò se non mancò disciplina, organizzazione e senso civile si deve all'autorità dei Colombo, per esempio Bartolomeo si rivelò un uomo energico e nato per il comando. Ciò che successe agli spagnoli del forte Navidad, in assenza di Colombo, è uno degli esempi più significativi.

I Re, soprattutto Isabella, comprendevano bene i fatti e le situazioni, ma erano anche consapevoli che Colombo aveva già terminato il suo compito, ora altre persone dovevano aprirsi a ventaglio, in ogni direzione, per conquistare e soggiogare. In altre parole si chiudeva l'epoca degli esploratori e cominciava quella dei conquistatori. Questo straniero, questo Colombo, ora dava fastidio, ingombrava, era necessario scavalcarlo. E così si fece.

Oggi, in prospettiva storica, ci rendiamo conto che Colombo trionfò, non solo per aver attraversato l'Oceano Tenebroso ed aver scoperto un continente, con tutte le sue conseguenze, ma anche perché rese possibile la scoperta d'un altro cammino verso le Indie, dette alla Spagna grandi ricchezze e un grande impero, al cristianesimo la possibilità di convertire nuove popolazioni e al mondo la formazioni di nuove nazioni e nuovi popoli. Oggi sono numericamente superiori i cristiani delle Americhe di quelli dell'Europa. Il suo ideale fu così grande che la sua vita fu appena sufficiente a realizzarne il principio,

secoli e secoli dovettero trascorrere e dovranno ancora trascorrere affinché si realizzi completamente.

NOTE

- 1. Fino al 1515 si credette che Cuba facesse parte dell'Asia.**
- 2. Bartolomeo stette nella Spagnola fino al dicembre del 1500, svolgendo vari incarichi.**
- 3. Nel libro di Fernando Colombo si riporta una relazione d'un certo frate Román Pane che, avendo imparato la lingua locale, narra alcuni usi indigeni, descrive i loro idoli di legno e racconta che durante le cerimonie si spargevano sulle teste una polvere che anche aspiravano, per mezzo d'una canna di due tubi che si mettevano nelle narici, ed allora cominciarono a 'delirare fuori misura come ubriachi'. Alcuni idoli parlavano ai fedeli, ma il frate scoperse l'inganno, dato che erano vuoti e dentro c'era uno stregone, il quale per mezzo d'una cerbottana faceva sentire la sua voce come se fosse stata la voce dell'idolo. Questi pregò il frate di non rivelare l'inganno perché solo così tutti i sudditi gli ubbidivano. Con relazione alla religione credevano che ci fosse un essere immortale che era in cielo ed era invisibile ed eterno, e che aveva una madre. Possedevano anche leggende che spiegavano l'origine del mare, del sole, della luna, credevano anche che i morti si manifestassero ai vivi e che l'anima era immortale.**
- 4. Il primo ordine dei Re di vendere gli indios come schiavi in Andalusia, fu del 12 aprile 1495; poi si fecero delle eccezioni, seguirono ordini e contrordini, si abolì la legge, ma tante furono le proteste degli spagnoli proprietari di schiavi che tornarono ad applicarsi con qualche modifica ed alcune eccezioni. Secondo l'uso dell'epoca si poteva rendere schiavo qualsiasi prigioniero di guerra che non fosse cristiano. Così era successo coi mori di Spagna che furono venduti a buon prezzo alla nobiltà spagnola ed ai favoriti della Corte reale, i quali poi li rivendevano a loro volta, e ad ogni compra-vendita si pagava un'imposta che riscuotevano i Re di Spagna.**

Maria di Toledo, vedova del viceré Diego Colombo, rivendette un centinaio di schiavi negri ottenuti come compenso per i privilegi promessi e poi annullati dalla stessa Corona.

Con relazione agli indios il problema era più complicato, essendo questi sudditi reali e non nemici. Inoltre, non appartenendo a nessuna religione nemica, rappresentavano anche un ottimo materiale grezzo e malleabile per essere cristianizzato. Tutti questi fattori suscitavano polemiche pro e contro la schiavitù degli indios. Ci furono interminabili discussioni cercando di dimostrare se erano o no esseri umani, cioè se erano o no esseri razionali (ricordiamo che nel secolo XVIII a Lyon, Francia, si dibatté la questione se le donne avevano un'anima, e la votazione fu affermativa, avendo ottenuto pochi voti di maggioranza). La maggior parte dei giuristi, basandosi sugli scritti d'Aristotele, negarono che gli Indios avessero un'anima, erano esseri inferiori e dovevano servire la razza superiore (...curiosa teoria che di tanto in tanto ritorna di moda).

Tuttavia il re Fernando, nel 1511, proibì la schiavitù degli indios, ma con eccezione degli abitanti delle isole dei Caraibi, i quali dovevano esser marcati col ferro rovente, per riconoscerli dagli altri, essendo cannibali e bellicosi, Tutto ciò non faceva altro che confermare il decreto della regina Isabella, del 1503, che aveva concesso il permesso di catturare e vendere gli indios dei Caraibi. Si organizzarono così spedizioni per catturare schiavi, poi se erano o no cannibali importava poco, cosicché il Re e i nobili in Spagna e in America ebbero i loro schiavi indios nelle miniere e nei latifondi. La Chiesa faceva sentire inutilmente la sua voce in favore degli indios, e, in generale, furono i frati coloro che li difesero.

Qualcuno li difese, soprattutto religiosi. Il domenicano Antonio de Montesino predicò instancabilmente in favore degli indios, Fu querelato e denunciato, come perturbatore sociale ai suoi superiori, al Viceré e ai Re di Spagna, e si pensò anche di riunire tutti i domenicani e rispedirli in Europa.

Fernando e Isabella decretarono che i coloni spagnoli avevano la legge divina naturale a loro favore, conseguentemente frate Antonio era pericoloso e doveva starsene zitto. Alle proteste di Montesino s'unirono quelle del frate Bartolomé de las Casas: 'Magari li avessero trattati (gli indios) per lo meno come animali, ma li trattavano come sterco, maltrattavano le loro mogli e i loro figli, rubavano il loro cibo e li uccidevano come cani'.

La stessa cosa era successa nelle Canarie con gli indigeni che s'opponavano alla conquista spagnola. È difficile sapere quanti furono gli indios che morirono a causa della conquista e dominazione spagnola, il numero più probabile è di circa quindici milioni. In Brasile, dopo i massacri fatti dai 'bandeirantes', si davano agli indios cibi con arsenico o contagiati dai virus del tifo o del vaiolo. Nella Spagna c'erano circa 250 mila indios nel 1492, 60 mila nel 1508 e 500 circa nel 1558; gli spagnoli dovettero far razzie in Cuba e nelle Bahamas per ripopolarla.

In Cuba c'erano circa 600 mila indios nel 1508, nel 1579 vi restavano solo 270 famiglie. Ma è anche vero che moltissimi morirono a causa delle malattie introdotte dagli europei, come il vaiolo e l'influenza.

Nel 1501 i Re di Spagna decretarono che dovevano essere importati in America schiavi negri africani, perché erano più robusti, lavoratori e di buon carattere, in poco tempo tutti i dignitari civili ed ecclesiastici ebbero i loro schiavi negri.

Gli indios erano obbligati a trovare e consegnare oro per i Re di Spagna, come imposta, ogni tre mesi. Si fissarono multe e castighi per i riottosi. Ci furono molti casi in cui si torturavano gli indios nel dubbio che avessero nascosto l'oro invece di consegnarlo.

Molti fuggirono rifugiandosi nelle montagne e nei boschi, ma furono braccati e scovati dagli spagnoli con l'aiuto dei cani. Vari biografi incolpano anche Colombo di aver consigliato ed ottenuto la vendita dei primi schiavi a beneficio dei finanziatori dei viaggi e dei Re di Spagna.

Secondo il frate Bertolomé de las Casas Colombo non fu né crudele né benevolo con gli indios, il suo atteggiamento cambiava secondo le circostanze e gli ordini che riceveva. E Colombo lo scrisse chiaramente: 'Se la Regina che raccomanda tanto la moderazione nei confronti degli indios e chiede tanto oro, venisse a vedere il lavoro che costa ottenerlo, tanto più che l'indio è indolente e preferisce suicidarsi piuttosto che lavorare'.

D'altra parte anche i Re cambiavano continuamente d'opinione, secondo le circostanze, con relazione alla schiavitù degli indios, mentre non dubitarono mai con relazione alla schiavitù dei negri.

La regina Isabella nel suo testamento lasciò scritto: 'Né il Re mio signore, né la Principessa mia figlia, né mio figlio il Principe permetteranno che gli indios, che abitano le isole e la terraferma soffrano alcun danno nelle loro persone e nei loro beni. E baderanno che queste popolazioni siano trattate con giustizia e bontà'. Ma la maggioranza degli indios che rimasero dovettero contentarsi solo delle buone intenzioni.

Anche il papa Paolo III (1468–1549) intervenne in loro difesa con una bolla: 'Gli indios sono uomini e non bestie, liberi e non schiavi'. Ma in pratica restò lettera morta, come quella di Pio V, che fu santificato, quando, nel secolo XVI, condannò le corride dei tori, scomunicando tutti coloro che vi partecipavano, ma furono tante le proteste spagnole, che dovette ritirare la scomunica.

L'Inghilterra abolì la schiavitù nel 1801, il Messico nel 1810, ma diventò realmente effettiva in 1829, la Colombia nel 1851, gli Stati Uniti nel 1865 e la Spagna nel 1880, ma ancora esiste oggi in varie parti dell'Africa e dell'Asia.

5. Nel 1496 il papa Alessandro VI concesse ai Re di Spagna il titolo di ‘Cattolici’. Non era realmente una gran novità, i pontefici concedevano tali titoli con una certa magnanimità. Enrico VIII d’Inghilterra era stato nominato ‘Difensore della Fede’, prima del suo matrimonio con Anna Bolena e della scissione della Chiesa anglicana. Carlo VIII di Francia si offese quando seppe del titolo concesso ai Re di Spagna, dato che a lui spettava il titolo di ‘Re del Cristianesimo’, ereditato da suo padre.

Nel 1496 Enrico VII d’Inghilterra permise al veneziano Giovanni Caboto di attraversare l’Atlantico nord, sotto bandiera inglese, ma pagando questi tutte le spese della spedizione.

Malgrado le proteste spagnole Caboto arrivò nell’attuale New Foundland e nella Nuova Scozia, avendo così approdato prima di Colombo nella terraferma americana.

In un secondo viaggio toccò il Labrador e la Nuova Inghilterra, non trovò oro né spezie, ma solo importanti banchi di pesce che, a quei tempi, non suscitavano l’interesse di nessuno. Più tardi ne approfittarono i portoghesi, convinti che fossero terre asiatiche.

6. Si conoscono i nomi di cinque delle sei navi: ‘Santa María’, ‘La Guía’ (La Guida), ‘Castilla’ (Castiglia), ‘La Gorda’ (la Grassa), ‘La Rábida’ e ‘La Garza’ (La Gazza).
7. Giannantonio Colombo, che conservò sempre il suo cognome originale italiano, alla morte dell’Ammiraglio continuò ad essere agli ordini del figlio di questi, Diego. Giunse in Spagna anche un fratello suo, di nome Andrea, il quale partecipò al quarto viaggio di Colombo.
8. Questa malattia, che gli spagnoli chiamavano ‘il bubbone’, gli italiani ‘il morbo francese’ e i francesi ‘il morbo di Napoli’, prese il nome di sifilide, dal titolo di un poema didascalico del medico italiano Gerolamo Fracastoro, pubblicato nel 1520. Secondo Emiliano Jos, il medico Rodrigo Díaz, Ballesteros,

Taviani ed altri, Pinzón fu la prima vittima europea di questa malattia.

- 9. Oltre quella d'Ojeda (o Hojeda), del 1499, ci furono altre spedizioni spagnole e portoghesi di Peralonso Niño, di Yáñez Pinzón e di Vélez de Mendoza, nel 1500 quelle di Rodrigo de Bastidas, di Pedro Álvarez e di Diego de Leite (queste ultime in Brasile).**
- 10. Gli ammutinati che tornarono in Spagna ebbero contatti con vari cortigiani reali, alcuni con gli stessi Re, e dichiararono che i Colombo erano crudeli, che pensavano d'impadronirsi di tutte le terre che avevano scoperto per offrirle a qualche principe straniero, che nascondevano l'oro, che erano incapaci di governare essendo 'stranieri e d'oltralpe' e che non permettevano che gli indios servissero gli spagnoli né che fossero battezzati. E Fernando, con la sua solita politica ambigua, inviò alla Spagnola un certo Bobadilla con pieni poteri**
- 11. Un paio di esempi, tra molti: Diego Velásquez tradì Diego Colombo, a sua volta Cortés tradì Diego Velázquez. In Perù gli spagnoli fecero scoppiare lotte fratricide d'una crudeltà più che raffinata, guerre civili, tradimenti e rivolte anche contro i Re di Spagna.**

CAPITOLO X

IL QUARTO VIAGGIO-SOSTA OBBLIGATA IN GIAMAICA-APPARISCONO LE AMERICHE-LA SPAGNA E L'AMERICA-I CONQUISTATORI-LA FEBBRE DELL'ORO-LE LEGGENDE-CONSEGUENZE DELLA SCOPERTA

Era già l'anno 1501 e i Re Cattolici non si decidevano ancora ad autorizzare la partenza di Colombo verso le isole che aveva scoperto. Nicolás de Ovando, commendatore di Lares, era salpato da Cadice con cinque navi e 2.500 soldati e coloni, con l'ordine di sostituire Bobadilla come governatore della Spagnola, togliendo definitivamente anche a Colombo tale privilegio. All'Ammiraglio si concesse solo di nominare un suo uomo di fiducia nella persona di Alonso de Carvajal, onesto e pignolo, affinché controllasse la quantità d'oro e le percentuali degli affari commerciali che gli spettavano.

Finalmente i Re Cattolici dettero l'autorizzazione a Colombo di partire dal porto di Cadice, in compagnia di suo figlio Fernando, per un nuovo viaggio; ma con una condizione: per nessuna ragione doveva toccare l'isola della Spagnola. Così il 9 maggio 1502 la flottiglia salpò. Diego Tristán prese il comando della 'Capitana' (chiamata così dato che non si conosce il suo vero nome); Bartolomeo Colombo (che non voleva tornare nelle Indie, ma che ubbidì l'ordine di suo fratello), comandava 'La Santiago' (Giacomo), di Palos, chiamata anche 'La Bermuda' dal nome del suo padrone Francisco de Bermúdez; Pedro de Torreros, che aveva preso parte alle tre spedizioni precedenti, comandava 'La Gallega' (La Galiziana), il cui padrone era Juan Quintero; finalmente l'italiano Bartolomeo Fieschi comandava 'La Viscaína' (La Biscagliese). Il cappellano della flottiglia era il frate Alejandro (Alessandro); Francisco Porrás era il capitano e controllore della Corona. Il tesoriere reale Morales fece pressione su Colombo affinché imbarcasse Francisco Porrás e suo fratello Diego, dato che era l'amante d'una loro sorella.

In totale erano 140 uomini, il 90% dei quali andalusi, la maggioranza del 10% restante era genovese.

Il 24 maggio la flottiglia giunse a Las Palmas, nelle Canarie, per rifornirsi, ma non toccò Gomera, Beatriz s'era risposata...

In venti giorni appena Colombo arrivò alla Martinica, quindi alla Spagnola gettando le ancore di fronte a Santo Domingo, malgrado la

proibizione reale, dato che voleva cambiare la ‘Santiago’ che faceva acqua e, allo stesso tempo, avvisare Ovando che non rimandasse in Spagna la sua flotta perché si stava avvicinando un tifone.

Ovando gli proibì di sbarcare e si burlò di lui e della sua presunzione di essere anche un indovino...e la flotta di trenta navi, con quasi tutti i nemici di Colombo a bordo, tra i quali Bobadilla, Roldán e i suoi seguaci, ricevette l’ordine di salpare.

Colombo si rifugiò con le sue navi in una piccola insenatura vicina, mentre il tifone giunse improvvisamente investendo la flotta di Ovando e affondando 19 navi coi loro equipaggi, altre otto affondarono, ma gli equipaggi si salvarono, soltanto tre, malconce, riuscirono a sfuggire alla furia del tifone, una delle quali era la piccola "Aguja" (Ago), che con Carvajal trasportava l’oro di Colombo.

Bobadilla, Roldán e i suoi perirono e si perdette anche tutto l’oro che spettava ai Re.

Colombo continuò il suo viaggio verso oriente, sperando di trovare il passo ad ovest che gli permettesse di arrivare in Cina e in India.. Toccò invece due isolette, Bonacca e Guanaja di fronte all’Honduras. Si rese conto che lì gli indios erano molto più civili degli altri incontrati fino allora: tessevano, fondevano il rame, usavano canoe ed armi. Giunto in Honduras decise di proseguire la navigazione verso sud, forse con il proposito di arrivare a Paria, dove aveva interrotto l’esplorazione nel suo terzo viaggio. Se invece avesse navigato verso nord avrebbe scoperto, con stupore, la civiltà maya. Continuò a costeggiare l’Honduras, il Nicaragua, il Costarica e il Panama, affrontando tempeste, attacchi degli indios e malattie, facendo voti e pregando continuamente. Trovò dell’oro in Veragua, ma con molte difficoltà se ne poteva ottenere in quantità considerevoli; lo informarono che oltre la stretta fascia di terra dove si trovava c’era un altro mare, ma non disponeva dei mezzi necessari per attraversare la selva che la ricopriva, seminata di pantani con coccodrilli ed altri animali. Continuava a soffrire, inoltre, dei suoi mali già cronici: dolori agli occhi, reumatismi e gotta, ed ora anche di malaria.

Vari marinai perirono a causa degli attacchi degli indios, tra i quali Diego Tristán, molti i feriti, incluso Bartolomeo.

‘La Gallega’ fu abbandonata, mentre le altre navi cominciarono ad essere sfioracchiate da un verme, chiamato bruma, che riduceva la chiglia delle navi a un colabrodo. Nel golfo di Darién si perdette ‘La

Vizcaína' e gli equipaggi insistettero affinché si tornasse alla Spagnola. Il 22 giugno, dopo molte fatiche e sofferenze, giunsero a Puerto Bueno (Porto Buono), in Giamaica, dove s'arenarono le navi. I 116 marinai che restavano costruirono capanne e difese con i resti delle navi, dato che Colombo non volle che i suoi uomini abitassero nei villaggi degli indios, nel timore che si ripetessero i tragici fatti che erano successi nella Spagnola.

L'isola di Cuba non era lontana, ma siccome non vi avevano trovato dell'oro gli spagnoli non vi erano più tornati, dopo la sua scoperta. La Spagnola si trovava a 200 miglia di distanza e la Villa di Santo Domingo a 500 miglia.

Cercarono di chiedere aiuto: s'inviò Pedro Méndez de Segura in una canoa con sei indios, il quale sempre era restato fedele a Colombo, rischiando la sua vita per lui. Méndez, sfidando le forti correnti, con quella fragile imbarcazione, s'era appena allontanato dalla costa quando fu catturato da altri indios. Giorni dopo riuscì a fuggire e ritornò all'accampamento spagnolo. Nuovamente volle tentare l'avventura, in compagnia dell'italiano Bartolomeo Fieschi, altri sei spagnoli e una diecina d'indios.

Nell'accampamento si dormiva a turno, non fidandosi degl'indigeni. Le riserve d'acqua e di alimenti finirono presto e gli spagnoli cominciarono a morire di sete, d'insolazione o nei tentativi di attraversare il mare a nuoto.

Per ordine di Colombo Pedro Méndez, prima di partire, era riuscito a mettersi d'accordo con gli indios affinché provvedessero all'alimentazione degli spagnoli, a cambio delle solite cianfrusaglie.

Méndez e Fieschi tardarono due mesi ad arrivare a Santo Domingo ed altri nove dovettero restarci prima che Ovando permettesse loro di noleggiare una nave per salvare i superstiti in Giamaica, non volendo noleggiar loro una nave sua o alle sue dipendenze. In cambio, senza che Méndez lo sapesse, inviò a Giamaica una piccola caravella per vedere se Colombo era ancora vivo. Era la prima nave, in due anni, che gli spagnoli vedevano in Giamaica e fu grande l'allegria di tutti credendo che era arrivata a salvarli, ma il capitano della nave, Diego de Escobar, aveva ricevuto l'ordine di non imbarcar nessuno e se ne tornò indietro, lasciando a terra, in ossequio, due casse di carne salata di maiale e di vino.

Il 28 giugno 1504 giunse Diego de Salcedo, amico di Colombo, che aveva noleggiato due caravelle col denaro dello stesso Ammiraglio, e

mise in salvo i superstiti, sbarcandoli a Santo Domingo, dove furono ricevuti con una certa cortesia da Ovando.

In quei due anni di permanenza obbligata erano successe molte cose in Giamaica: i fratelli Porrás, con la metà degli equipaggi, s'erano ribellati a Colombo (I 'levantamientos' sono stati sempre una 'specialità della casa' spagnola e delle sue antiche colonie). In un primo momento tentarono di andarsene in canoa, ma non ebbero il coraggio di sfidare le correnti e preferirono affrontare gli indios che derubavano, torturavano e uccidevano.

Bartolomeo Colombo li perseguì con gli altri marinai che erano restati fedeli e li sconfisse catturando e incatenando Francisco e Diego Porrás e perdonando gli altri. Più tardi Ovando li liberò.

Gli indios s'erano proprio stancati di dar da mangiare agli spagnoli, tanto più che ognuno di questi divorava in un giorno di più di quello che una famiglia india mangiava in un mese.

Colombo approfittò dell'eclisse lunare, della notte del 29 febbraio, per spaventarli, dicendo loro che Dio era amico degli spagnoli, quindi dovevano continuare a dar loro gli alimenti come era stato deciso. Gli indios, spaventati e tremanti, cominciarono a piangere e promisero che avrebbero continuato a servirli per non offendere Dio. E il Dio di Colombo continuò a sorridere loro, riapparendo la luna più luminosa che mai.

Malato, afflitto, sfiduciato, amareggiato per le continue insubordinazioni, i tradimenti, le invidie, gli odi e le calunnie, oltre all'impossibilità di trovare un cammino verso le Indie e la Cina, Colombo sembrava essere diventato il centro della vendetta di quelle terre misteriose che aveva bruscamente svegiate dal loro isolamento secolare e paradisiaco.

L'Ammiraglio partiva per la Spagna il 12 settembre 1504 per non ritornar mai più in America, giungendo a Sanlúcar de Barrameda il 7 novembre: "Che il cielo abbia pietà di me e pianga per me la terra. Sono solo tra tanti mali, ammalato e aspettando la morte. Sono così lontano dai Santissimi Sacramenti che se l'anima mia lasciasse il corpo, Dio non si ricorderebbe di lei. Pianga per me chi è caritatevole e chi ami la verità e la giustizia" (1).

A poco a poco, come un rompicapo, si delineava il contorno delle terre che si scoprivano: nel sud, dopo il terzo viaggio di Colombo e del primo di Vespucci, risultava sempre più evidente che si trattava di

un continente nuovo e grandissimo, sconosciuto dagli antichi e incluso da Marco Polo.

Nel suo quarto viaggio Colombo si rese conto che la massa di terra del sud era unita a un'altra massa di terra nel nord per mezzo di una striscia di terra nel centro, e che non esisteva un passaggio per poterla superare, sempre convinto che si trattasse del Chersonneso Aureo (Malacca) di Marco Polo.

Vespucci vide chiaramente che le terre del sud facevano parte d'un continente australe nuovo e che doveva cercarsi un passaggio da quelle parti.

Nel 1497, come s'è già detto, il veneziano Giovanni Caboto (che gli inglesi chiamano John Cabot), scoprì Terranova ed esplorò le coste dell'America del nord; suo figlio Sebastiano, nel 1498, penetrò nella baia di Chesapeake.

Nel 1509 lo spagnolo Vasco Núñez de Balboa attraversò la selva dell'istmo di Darién e giunse sulle soglie d'un'altro mare, che chiamò Mare del Sud e che posteriormente fu denominato Oceano Pacifico.

Nel 1519 Hernán Cortés partiva per la conquista del Messico. Magellano circumnavigò l'estremo sud dell'America passando dall'Atlantico al Pacifico. Le terre del nord erano ancora avvolte nel mistero.

Nel 1524 il fiorentino Giovanni da Verrazzano giunse nelle Caroline e nella Nuova Scozia; dieci anni più tardi il francese Jacques Cartier entrava nel San Lorenzo, in Canada.

Gli olandesi Le Maire e Schouten, nel 1616, arrivarono allo stretto di Hornos.

Ma ancora nel 1515 si pensava che l'America del nord e del centro fossero un prolungamento dell'Asia, della Cina del sud (il Mangi di Marco Polo). Finalmente nel 1540 queste terre apparvero come un altro continente, separato dalla Cina, da uno 'stretto' braccio di mare, ma, nel 1728, il danese Bering, al servizio della Russia, scoprì lo stretto che ha il suo nome, esplorando l'Alaska e la costa occidentale del Canada.

Si delineava sempre più chiaramente tutto il continente americano, spalancato all'esplorazione e alla conquista.

I Re Cattolici, dopo l'entusiasmo iniziale e la delusione che ne seguì, che causò la loro indifferenza e disinteresse, tornarono a interessarsene quando cominciarono ad arrivare prove tangibili della ricchezza delle nuove terre; allora presero in mano le redini di tutte le

iniziative e le relazioni commerciali. In un primo momento per mezzo della Casa di Contrattazione, fondata a Siviglia, poi, durante l'impero di Carlo V, questa Casa passò di proprietà diretta della Corona, e i guadagni si distribuirono tra i numerosi creditori, in particolare i banchieri tedeschi e italiani, come i Fugger, Welser, Grimaldi, Fornario, Ballaci, Martini ed altri.

Carlo V, indebitato fino al collo, si dichiarò in bancarotta, e posteriormente anche suo figlio, Filippo II, per ben due volte, e la loro insolvenza mandò in rovina vari banchieri importanti (2).

Sebbene si proibì l'entrata alle colonie americane e commerciare con esse (3) ai mori, ebrei, zingari, conversi e stranieri in generale, includendo gli spagnoli che non potevano dimostrare la loro 'purezza di sangue' dai loro quattro nonni in giù (4). Anche i catalani, valenziani, aragonesi e baleari erano considerati stranieri e in un principio solamente un 0.8% di loro riuscirono a filtrarsi tra le maglie della legge. Però tutte le leggi s'emendavano continuamente, la maggior parte delle volte per le proteste dei poderosi perché danneggiavano i loro interessi, conseguentemente si facevano numerose eccezioni e si emettevano permessi speciali; per esempio ai tedeschi si permise la partecipazione al commercio ed anche alla conquista, soprattutto ai Fugger e ai Welser (6).

Ad un certo momento francesi, inglesi, genovesi, fiamminghi e tedeschi cominciarono a controllare tutto il commercio e le miniere americane a causa della quantità di danaro che avevano prestato alla Corona.

Così mentre gli stranieri e la nobiltà castigliana s'arricchivano (7), la Spagna s'impovertiva terribilmente, incluso a causa dello spopolamento causato dall'emigrazione verso le Americhe. Indebitata e impoverita la Spagna vide diminuire a poco a poco la sua popolazione dagli 11 milioni, che aveva nel 1500, ai 5 milioni 700 mila nel 1700.

I conquistatori, in maggioranza spagnoli e portoghesi, ma anche inglesi, francesi, olandesi, tedeschi, italiani, fiamminghi ed altri, giungevano in America per arricchirsi e vivere poi senza più servire per il resto della loro vita (8).

L'oro, benedizione e maledizione degli uomini, fu la causa principale della scoperta, della rapidità della conquista e della maggioranza dei massacri e rapine, ma, allo stesso tempo, rese possibile la

cristianizzazione di popolazioni intere e aprì il cammino al progresso tecnico–scientifico.

Il miraggio dell'oro fece sì che la Corona autorizzasse tale impresa, e che i ricchi la finanziassero. La febbre dell'oro spinse una massa di gente armata a conquistare e colonizzare. La conquista fu eccezionalmente rapida dal 1520 al 1550, e s'è anche scritto che rappresentò una vera crociata, mossa dal bottino militare e dalla fede religiosa.

La maggior parte dei conquistatori era rappresentata dai peggiori elementi che l'Europa aveva in quell'epoca.

I testimoni della conquista, da Bartolomé de las Casas a Pietro Martire, sono più che eloquenti: "È notorio che la maggioranza della gente spagnola che è qui è di bassa condizione, piena di diversi vizi e peccati".

"Si rovinarono o distrussero essi stessi con le loro discordie e le loro pazzie, senza poter mai raggiungere quella grandezza che ci si aspettava da uomini che avevano realizzato imprese così meravigliose".

È una storia di sangue, di sofferenze, di rapine in una lotta per la sopravvivenza. Lotta di tutti contro tutti.

Filippo d'Hutten, tedesco, narrò: "Solo Dio e noialtri sappiamo la miseria, le privazioni, la fame, la sete y gli sforzi che noi poveri cristiani abbiamo sofferto in questi tre anni. Causa orrore pensare ciò che abbiamo mangiato: serpenti, vipere, rospi, lucertole, vermi, erbe, radici e qualcuno anche il cuoio reso tenero con l'acqua e cotto, e perfino carne umana".

Si uccidevano tra conquistatori e indios, e anche conquistatori coi conquistatori e indios con indios. Le circostanze lo permettevano e lo rendevano necessario, ma ci furono anche atti d'eroismo, d'abnegazione, di misericordia e di bontà, da una parte e dall'altra.

In generale gli spagnoli nelle loro conquiste si comportarono in modo migliore degli altri e, in questo caso specifico, va alla Spagna il merito di aver governato apportando anche dei benefici agli indios, come nessun'altra nazione, senza contare l'attuazione meritevole ed eccezionale della maggioranza degli umili frati. La loro opera fu ancora più eroica ed ammirevole dato che era contraria alla mentalità dell'epoca e agli interessi creati dai poderosi, che avevano dalla loro la legge e la forza.

Quando gli arabi conquistarono la Spagna la massa del popolo spagnolo cadde nell'indifferenza e nell'apatia; perdette la forza di protestare, di far valere i suoi diritti, il loro mondo stava scomparendo e ne arrivava un altro strano, spesso incomprensibile. Nelle manifestazioni religiose cominciò ad apparire il sincretismo e numerosi casi di apostasia, per convenienza o per convinzione, ed anche incluso per indifferenza.

Gli arabi erano giunti quasi senza donne, e spesso ne avevano bisogno di molte per i loro harem, quindi ebbero relazioni con donne spagnole, formarono famiglie, si strinsero legami di parentela tra dominatori e dominati.

Questa storia si ripeté in America, tra spagnoli ed indios, questi, per la loro natura docile e impotenza, si rassegnarono, diventarono melancolici, apatici e a volte si sfogavano in feste e ubriacamenti.

Salvo eccezioni, come quelle delle piccole élites europeizzanti delle nuove nazioni americane, gli indios conservarono le loro idiosincrasie, molte loro usanze, i loro alimenti, e qualche rito religioso, anche se sincretizzandolo. Molti sono gli studiosi occidentali che affermano che tutta questa antica cultura india servì di base per la nascita di altre culture, più orientali che occidentali nella loro essenza e manifestazioni.

Particolarmente le donne vi contribuirono in maniera determinante, quantunque incoscientemente, data la facilità degli spagnoli di aver relazioni sessuali con loro, e queste con quelli, che preferivano sempre l'uomo bianco conquistatore (e in molti casi anche i negri, che giudicavano più forti e più allegri), infatti l'averne un figlio meticcio era considerato un privilegio nelle famiglie indie. Inoltre la poligamia di determinate tribù americane e il ricordo degli harem arabi in Spagna consentì agli spagnoli e ai portoghesi ad adattarsi con piacere alle nuove usanze tentatrici, e i meticci, delle numerose concubine, si moltiplicarono rapidamente, dominando presto come elemento di maggioranza (9).

Gli indios, allo scopo di contentare e calmare gli spagnoli, inventarono leggende, che si sommarono o mischiarono con delle altre antiche portate dall'Europa dai conquistatori, alcune con lo scopo di far credere che si erano trovati favolosi giacimenti d'oro e giustificare le spese e i sacrifici che tutto ciò comportava, ed anche per infondere coraggio, far nascere il desiderio di nuove conquiste, rinvivare speranze.

Chissá mai le menzogne e le illusioni ebbero tanta forza motrice come in questi casi. I conquistatori attraversavano selve e fiumi, solcavano mari e acquitrini, scalavano montagne, attraversavano pianure infinite, lasciando dietro di sé una scia di morti, ma i superstiti continuavano ad andare avanti, cercando l'oro maledetto, più in là, sempre più in là..., con una decisione e una forza di volontà sbalorditive (10).

Ci furono casi in cui gli indios, catturando qualche spagnolo, gli facevano ingoiare oro fuso, affinché se ne saziasse, dato che lo desiderava così tanto.

Uno dei primi testimoni indigeni è quello dei messaggeri inviati a Veracruz da Moctezuma a Cortés. Essi ossequiarono degli oggetti d'oro e vedendo le facce avido degli spagnoli presenti, riferirono posteriormente che: "Come maiali affamati bramavano l'oro".

Però l'oro era più avaro di loro, credevano di trovarne molto, ne trovarono poco e a prezzo d'enormi sacrifici.

Michele da Cuneo scrisse: "29 giorni trascorsi in balia d'un pessimo tempo, mangiando male e ancor peggio bere, ma per l'avidità eravamo forti e pieni di speranza, ma non trovammo mai neppure un grammo d'oro".

Finalmente l'oro apparve, molto al principio dato che era quello che gli indios avevano riunito nel trascorso dei secoli: in un principio ne potettero inviare in Spagna 1.300 chili annuali, e mezzo milione annuale d'argento, però dal 1503 al 1530 l'oro diminuì fino a 700 o 800 chili annuali (11).

In conclusione l'oro americano non fu molto, mentre fu molto più importante per gli europei ciò che in un principio non interessò loro, come l'agricoltura, le miniere d'altri metalli, il legno, il tabacco, il petrolio.

Come disse il ministro francese Giovanni Battista Colbert: "Le colonie devono essere le mucche della loro madre patria, affinché si mungano e si porti via tutto ciò che hanno".

La patata, la tapioca, il cacao, il granturco, il tacchino, il chinino, i fichi d'India, l'ananasso, l'avocado, la papaia, la coca, la cocciniglia, vari tipi di fagioli, la guaiaba, la zucca, vari tipi di peperoncini, il caucciù, l'agave tessile, i cactus, le noccioline americane, il tabacco, il pomodoro furono i principali prodotti della flora e della fauna americane che si cominciarono a conoscere in Europa, alcuni dei quali riuscirono a cambiare le abitudini dei suoi abitanti. Soprattutto

la patata si convertì nel cibo più economico dei poveri in varie nazioni del nord d'Europa. Il granturco non ebbe molta fortuna, con eccezione della Romania, poco usato come alimento per le persone fu generalmente utilizzato come mangime per gli animali d'ingrasso.

"Il cacao tostato non ha un cattivo sapore– scrisse Pietro Martire –ci si può fare una bevanda che chiamano cioccolato, che lo bevono ghiottamente da quelle parti da dove viene, però che qui fa schifo a qualcuno".

Nel 1700 la cioccolata diffusa dai gesuiti raggiunse la sua meritevole fama e conquistò i delicati palati europei che la elogiarono grandemente (12).

Il pomodoro fu usato in Europa come pianta ornamentale per più d'un secolo, i primi che l'usarono per fini commestibili furono i siciliani, ad ogni modo servì come elemento principale per il sugo solo nel 1700 e apparve sulle famose pizze napoletane soltanto a fine del secolo XIX.

Il tabacco rivoluzionò di più, disgraziatamente, la vita e le abitudini europee e mondiali.

De las Casas lo definì come un vizio odioso; Giacomo Benzoni come: "Popolare veleno pestilenziale e nocivo"; John Barclay: "Spaventosa pianta pernicioso, il cui vapore pestilenziale esala morte".

Lo zar di Russia, il sultano di Turchia e lo scià di Persia decretarono la pena di morte per i fumatori, però presto si ricredettero, troppi erano i danari che entravano nelle casse dello Stato a causa di questo vizio.

In cambio dall'Europa giunsero successivamente in America capre, cani, gatti, pollame, caffè, bachi da seta, piccioni, conigli, lana, lino, olivi, fragole, pesche, fichi, meloni, cocomeri, limoni, ciliege, castagne, pere, noci, mandorle, avellane, lattuga, cavolfiori, raperosse, bietole, carote, aglio, cipolle, lenticchie, piselli, carciofi, fave, avena, orzo, ecc.

Nel bene e nel male era cominciata una nuova era in America, ed anche nel resto del mondo.

Tommaso Campanella scrisse con acume: "Il nostro secolo ha più storia in cent'anni che il mondo intero nei quattromila anni passati".

NOTE.

1. Brano della famosa "Lettera rarissima", che Colombo consegnò a Diego Menéndez alla sua partenza da Giamaica.

2. **Carlo V (l'imperatore fiammingo–tedesco, che giungendo in Spagna non parlava ancora lo spagnolo), per occupare il trono dovette pagare la corona con l'oro che gli prestarono i banchieri tedeschi Fugger, i quali posteriormente finanziarono anche le sue guerre in Europa. Nel 1519 comprò l'unione della Spagna al resto dell'Impero (e la sua stessa elezione) pagando 2.000 chili d'oro, indebitandosi per tutta la vita e quella dei suoi successori.**
3. **Posteriormente i creoli furono sistematicamente esclusi dai posti pubblici, dalle alte gerarchie ecclesiastiche e dai privilegi economici, che spettavano solo agli spagnoli nati in Spagna. I creoli covarono il loro risentimento e organizzandosi furono i promotori dei moti d'indipendenza delle colonie. Hanno ragione i messicani quando affermano che la conquista la fecero gli indios (cioè i numerosi popoli indigeni che aiutarono l'esiguo gruppo di spagnoli ad abbattere l'impero azteca) e l'indipendenza la fecero gli spagnoli, cioè i creoli, figli di spagnoli nati nelle colonie.**
4. **Siccome solamente ai sudditi del regno di Castiglia e Leone (la maggioranza dei quali erano andalusi), era permesso d'entrare nelle colonie, vari storiografi si sono domandati come sarebbe stato lo sviluppo dell'America Latina se al loro posto fossero entrati aragonesi, baschi e catalani che erano più pratici e realisti, più lavoratori e tolleranti in materia religiosa.**

Carlo V fece vari tentativi, ma senza successo, per cambiare il modo di fare dei castigliani e convertirli in lavoratori come i popoli delle Fiandre e dell'Italia settentrionale, che avevano convertito le loro terre nelle zone più ricche ed industriali dell'Impero, mentre la Spagna continuava ad essere povera.

5. **Il certificato di purezza di sangue fu necessario, fino al secolo XIX, per qualsiasi richiesta, petizione o domanda. (Hitler e il suo nazismo vi s'ispirarono per la loro politica razzista).**
6. **Nel 1691 le merci che arrivarono a Cadice si valutarono a 52 milioni di maravedies, dei quali un 50% erano tedeschi e**

fiamminghi, e il resto inglesi, francesi, genovesi e olandesi. Gli spagnoli solo trasportavano le merci dall'America alla Spagna.

In quanto ai banchieri tedeschi, nel 1527, Carlo V nominò i Welser (Bélsar in spagnolo), 'adelantados' (specie di governatore) e dette loro il diritto di nominare i loro successori. Anche i Fugger (spagnolizzati in Fúcar) furono nominati 'adelantados' a perpetuo, oltre al possesso di una quinta parte delle terre che vanno dallo stretto di Magellano al Perù. Ai Welser dette il Venezuela e la Colombia, dove stabilirono un sistema di governo spietato contro gli indios; a questo proposito Bartolomé de las Casas scrisse: "...più irrazionale e furiosamente che crudelissime tigri e lupi rabbiosi e leoni... ..hanno assolato, distrutto e spopolato questi diavoli incarnati... ..per ottenere e rubare argento ed oro".

I tedeschi, in continua disputa con gli spagnoli, dovettero abbandonare i territori sotto la loro giurisdizione. Lo stesso Bartolomeo Welser fu condannato a morte e impiccato dagli spagnoli.

I Fugger ricevettero per sfruttarle anche le miniere d'argento della Spagna, vicino Siviglia. Filippo II con il denaro che ricevette da loro per affitti e tasse costruì il famoso 'Escorial'.

Nel 1550 i Fugger erano già padroni assoluti delle finanze spagnole.

- 7. Il 90% del commercio con le Americhe era in mano straniera, il 95% dell'argento che arrivava in Spagna se ne andava all'estero per pagare i debiti contratti, per le merci di contrabbando o per altre spese. La Spagna e le colonie divennero economicamente dipendenti da altri paesi europei. Le colonie americane rappresentavano un peso per la Spagna, un peso oneroso e contribuirono, sebbene indirettamente, alla continuazione del feudalismo interno, mentre nel resto d'Europa favorirono lo sviluppo del capitalismo.**

- 8. De las Casas scrisse: "Le cause per cui sono morti e distrutto tante infinite anime di cristiani, si devono solo al fatto di avere come ultimo scopo l'oro e gonfiarsi di ricchezze in breve tempo".**

9. **C'erano molti padroni di schiavi che mettevano incinte le giovani indie per venderle più care. Ogni persona importante possedeva una specie d'harem di concubine.**

10. **Le Antille, come già s'è detto, presero il nome dall'omonima isola mitica, lo stesso successe con la California, nome d'un'altra terra mitica e la Guinea da una regione leggendaria favolosamente ricca. Le leggende, in America dettero vita a nomi come il Lago Dorato, Montagne degli Smeraldi, Villa Ricca, Porto Ricco, Castiglia d'Oro, Costarica, ecc. Gli spagnoli cercarono inutilmente le amazzoni nell'El Dorado e nelle sette città di Cibola. Credettero di averle incontrate nelle Antille, poi a Guanajuato, in Messico, e finirono per dar il loro nome ad un fiume e ad una regione del Brasile. Molti conquistatori giurarono di averle viste e di aver lottato contro di loro...**

Pedro de Alvarado, tra i tanti, cercò le sette città di Cibola, dal Messico al Guatemala, mentre Pascual de Andagoya le cercò in Perù e Francisco Vásquez de Coronado era sicuro che si trovassero nel nord del Messico, poi nei pressi del Gran Cañón del Colorado, dove il francescano Marcos de Nizza, nel 1539, affermava di averle scorte da lontano. Gli spagnoli corsero verso il luogo indicato, ma trovarono solo un deserto e per poco non linciarono il frate.

Nel Kansas si cercò inutilmente il ricchissimo paese di Chivira. La leggenda di 'El Dorado'(che poi divenne 'Eldorado'), narrava la storia d'un principe di Manca, città favolosa e ricca delle amazzoni. Il principe era spalmato con dell'olio ogni mattina e poi ricoperto d'oro in polvere. Gli spagnoli cercarono questo principe nelle Guayane, in Veragua (dove –secondo il cronista Juan López de Velazco –la terra era letteralmente ricoperta d'oro), e in altri luoghi. Lo cercarono Pizarro e Francesco de Orellana, lo cercò anche sir Walter Raleigh, però il suo concittadino sir Francis Drake fu più intelligente di lui dato che preferiva trovare l'oro nelle navi spagnole catturate o nelle città americane, ed anche della Spagna e del Portogallo, che saccheggiava, in società con la regina Elisabetta d'Inghilterra. Una delle sue imprese, che gli

permise di ricevere il titolo nobiliare dalla Regina, fu il saccheggio di Lisbona dove catturò uomini, donne e bambini che vendette come schiavi agli arabi del Marocco.

Raleigh invece scrisse un libro "Scoperta del grande e magnifico impero della Guayana", nel quale raccontò d'un certo re ricoperto d'oro, descrisse minuziosamente le terre che possedeva, che erano un vero paradiso per i mortali. Perfino il cardinale Richelieu lesse il suo libro e...gli credette.

Juan Ponce de León cercò un'isola dove si trovava la fonte dell'eterna gioventù, leggenda derivata da un'altra indù e confusa con un'altra ebrea sulla fonte dell'immortalità. Finalmente la trovò in Florida, si bagnò nella sua acqua e si rese immortale...finché –dopo qualche tempo –un indio lo uccide con una freccia avvelenata.

Colombo stesso credette –come già s'è detto –di aver incontrato il Paradiso terrestre, mentre in Europa si discuteva se i vulcani erano o no le entrate o le bocche dell'Inferno.

- 11. Un altro cronista spagnolo racconta nelle sue relazioni che in Paraguay la gente che beveva l'acqua del Río de la Plata acquistava una voce musicale, che sembrava un suono d'organo. Perfino gli stranieri che passavano di là miglioravano le loro voci, ma ritornando ai loro paesi d'origine perdevano tale facoltà. Inoltre questo fiume trasformava le pietre che vi cadevano in piante, e le sue sabbie prendevano forma di vasi, spontaneamente, nei quali nascevano ametiste...**
- 12. Oggigiorno la produzione mondiale dell'oro è di 1.091.119 grammi annuali, dei quali 623.700 provengono dal Sudafrica, 212.625 dalla Russia, 73.450 dagli Stati Uniti e dal Canada, e il resto da altre nazioni africane, dall'Australia, Giappone, Filippine e America Latina. Gli europei cercavano l'oro tanto lontano e ce l'avevano, senza sospettarlo, sotto il naso, in Russia e in Sudafrica.**

- 13. Giuseppe Parini nel suo libro "Il Giorno" narra con ironia l'abitudine del giovane signore che, svegliandosi, beve il cioccolato: "... se Cortés e Pizarro, umano sangue non istimar quel ch'oltre l'Oceano scorrea le umane membra, onde tonando e fulminando, alfin spietatamente balzar giù da' loro aviti troni Re Messicani e generosi Incassi, poiché nuove così venner delizie, o gemma degli eroi, al tuo palato" (versi 150–157).**

CAPITOLO XI

IL TESTAMENTO DI COLOMBO–LA SUA MORTE–LE SUE TOMBE–I PROCESSI CONTRO LA CORONA–LA QUESTIONE COLOMBIANA–SCOPERTA O INCONTRO?

Mentre Colombo si recava a Siviglia per motivi di salute, il 26 novembre 1504 moriva la regina Isabella a Medina di Campo. Era stata sempre la sua protettrice e lo aveva difeso contro tutti rispettando i suoi diritti ed ora restava in balia di Fernando che aveva dato ordini severi contro di lui, che dava ascolto ai pettegolezzi cortigiani, al risentimento e all'invidia di quelli che s'erano ribellati nella Spagnola. Un Re che lo ricevette, come sempre, con scuse ipocrite. Il ricevimento ebbe luogo a Segovia nei primi giorni del 1505 e come scrisse Fernando Colombo: "Il Re fu molto gentile, ma era evidente che avrebbe voluto toglierselo dai piedi una volta per tutte, se non glielo avesse impedito quel poco di decenza che gli restava ancora".

Colombo gli chiese di confermare i suoi diritti, di liquidare tutte le sue percentuali (che avrebbero dovuto servire, in parte, per organizzare la crociata), di pagare i salari dovuti ai marinai, promessi e mai pagati, del suo ultimo viaggio (che da ben due anni li stavano aspettando e qualcuno di loro chiedeva l'elemosina per poter sopravvivere), e finalmente di permettere a suo figlio Diego di essere inviato alla Spagnola come viceré, dato che era sicuro che a lui non gli sarebbe più stato dato il permesso di ritornare nelle terre scoperte. Il re Fernando gli rispose che gli proponeva di nominare un arbitro che giudicasse le sue richieste; Colombo rifiutò sdegnosamente. Allora il Re gli propose che se rinunciava ai suoi diritti, titoli e percentuali (1), gli avrebbe dato in cambio un castello con rendite adeguate alla sua condizione. Colombo rifiutò nuovamente, considerandola una proposta disonesta e arbitraria. Allora il Re approfittò l'opportunità per non dargli nulla.

La Corte si trasferì a Siviglia, quindi a Valladolid. Colombo la seguì, anche se le sue malattie si aggravavano sempre più.

Ad un certo momento vi giunse la principessa Giovanna reclamando a suo padre il suo diritto d'occupare il trono di Castiglia, Colombo le inviò suo fratello Bartolomeo affinché le presentasse il suo caso. Ma Giovanna la Pazza non volle o non potette occuparsene.

Il 19 maggio 1506 Colombo ratificò il testamento (2), nominando suo figlio Diego come erede principale. Il 20 ricevette i sacramenti, gli erano vicini i suoi due figli, suo fratello Diego e pochi amici, tra i quali Diego Méndez e Bartolomeo Fieschi. Le sue ultime parole furono: "In manus tuas, Domine, commendo spiritus meum".

Sembra che morì per insufficienza cardiaca, a causa della gotta (sindrome di Reiter).

Nessuna autorità fu presente al funerale, che passò inavvertito alla maggioranza della gente ed anche alla cronaca.

Il 21 fu sepolto nella cappella di Santa María de la Antigua, nella chiesa di san Francesco a Valladolid.

In aprile del 1509, per desiderio di suo figlio Diego, la sua salma fu trasportata a Siviglia e collocata nella certosa di Santa María de las Cuevas, nella cappella di Santa Anna, più tardi vi si appose una lapidetta con queste parole: "A Castiglia e a Leone, Nuovo Mondo dette Colombo" (che rimano in spagnolo 'A Castilla y a León, Nuevo Mundo dio Colón').

Bartolomeo morì nel 1515 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco a Santo Domingo; Diego, figlio di Cristoforo, morì a Montalbán nel 1521, anche i suoi resti furono inviati a Santo Domingo, dove a poco a poco vi giunsero quelli degli altri Colombo. Ultimi furono quelli di Luigi e di suo fratello Cristoforo II, figli di Diego e nipoti di Cristoforo. Finalmente nel 1541 vi giunsero i resti di Cristoforo che furono collocati nella cappella dell'altar maggiore della cattedrale. Le tombe furono danneggiate a causa dei terremoti e saccheggi dei corsari, tra i quali Francis Drake; in ogni modo restarono al loro posto fino al 1795 quando la Spagna consegnò alla Francia una parte della Spagnola (oggi Haiti). In presenza dei duchi di Veragua, discendenti dell'Ammiraglio, le tombe furono trasportate nella cattedrale dell'Avana, Cuba, dentro le casse c'erano solo delle spoglie. Dopo il trattato di Parigi, del 1898, che segnò la fine della guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti, le spoglie, da Cuba, ritornarono a Siviglia, a bordo della nave da guerra 'Conde de Venadito' fino a Cadice, poi da Cadice a Siviglia a bordo del panfilo reale 'Giralda'.

Però già dal 1877 cominciarono a sorgere dei dubbi se i resti che si trovano attualmente a Siviglia, in un mausoleo ideato da Arturo Mérida, erano realmente dell'Ammiraglio o di suo figlio Fernando, o di altri discendenti. Infatti s'era trovata una cassa di piombo, nella cattedrale di Santo Domingo, che conteneva delle ceneri e 69

frammenti ossei, su un lato della quale c'erano due targhe di piombo con le lettere: 'CCA' (Cristóbal Colón Almirante?) e sopra un'altra con le parole 'Illtre y Esdo.Varón Dn. Criztoval Colón.' (Illustre ed Esimio Uomo Don Cristoforo Colombo?). Finalmente dentro la cassa ce n'era un'altra d'argento con queste parole:

Ua.ptede los r.tos.

Del p.er. Al.te D

Cris.toval Colón.Desr.

U. Cristóval Colón.

(che significano forse 'una parte dei resti del primo ammiraglio Cristoforo Colombo')

A Santo Domingo si pensò che gli spagnoli, nella fretta, avevano portato via i resti di qualche altro membro della famiglia Colombo, probabilmente quelli di Diego, lasciando nella cattedrale quelli di Cristoforo, che furono collocati solennemente in un nuovo monumento nella stessa chiesa.

Il console genovese a Santo Domingo, Luigi Cambiaso, chiese ed ottenne una piccola porzione dei resti che divise in tre parti, una l'invìò a Genova, dove si conserva in un'urna nel palazzo Tursi, un'altra a Pavia, perché si credeva erroneamente (come aveva affermato Fernando Colombo), che avesse studiato nell'Università di codesta città, conservata tutt'ora in un'urna della biblioteca universitaria e, l'ultima parte, in Venezuela, che era stata la prima terraferma da lui scoperta.

La Reale Accademia Spagnola di Storia decretò che le prove addotte dalla Repubblica Dominicana non erano valide e affermò che i resti autentici erano a Siviglia.

Molti studiosi credono che i suoi resti si trovino divisi tra Siviglia e Santo Domingo, mentre altri affermano che si trovano ancora a Santa María de las Cuevas, che oggi è una fabbrica di ceramica, e altri finalmente che le sue spoglie non uscirono mai dalla primitiva tomba, nella chiesa di San Francesco a Valladolid, dato che i francescani lo veneravano tanto che mai avrebbero permesso di lasciarli in mano dei dominicani. Ma il convento e la chiesa furono distrutti durante l'occupazione napoleonica, ed oggi al suo posto esiste il 'Café del Norte' (Caffè del Nord), e molti abitanti della città sono sicuri che i resti si trovino ancora lí, nascosti in qualche parte dei sotterranei.

Diego Colombo s'era sposato con Maria di Toledo, duchessa d'Alba e nipote del re Fernando. Viveva a Corte e, dopo la morte di suo padre, continuò per conto suo a reclamare i diritti delle "Capitulaciones", soprattutto perché voleva essere inviato a Santo Domingo come viceré e governatore, e ne aveva tutto il diritto. Ma Fernando respinse la richiesta. Allora Diego pregò suo fratello Fernando di ricorrere ad un arbitraggio d'un tribunale. Il re Fernando accettò la sfida, sicuramente con la convinzione che avrebbe terminato d'una buona volta con questi litigi e pretese dei Colombo, e anche curioso di vedere se qualche giudice avessero osato opporsi alla Corona.

Così cominciarono i processi che durarono 25 anni (1507–1532), e terminarono con Carlo V e con Luigi Colombo, figlio di Diego e nipote di Cristoforo. Solo una parte dei documenti di questi processi si è salvata, la censura reale fece distruggere il resto. Malgrado tutto risultano più che evidenti i sotterfugi, le diffamazioni, gl'inganni e le menzogne utilizzati dai giudici per dar ragione al Re.

Il giudice Villalobos, tra tanti altri, cercò di screditare Colombo con tutti i mezzi possibili, utilizzando anche leggende e menzogne, facendo testimoniare i membri della famiglia Pinzón e perfino i marinai, già vecchi decrepiti, del primo viaggio.

Fu precisamente in quegli anni quando si creò la maggioranza delle calunnie, come quella di un Colombo plagiario di idee e progetti altrui, di straniero inetto, di pessimo marinaio (3), d'impostore che non scoprì mai nulla, di schiavista avido d'oro e di ricchezze di ogni tipo, d'assassino e di pessimo amministratore (4).

Il duca d'Alba riuscì a convincere il Re che nominasse Diego come governatore provvisorio della Spagnola, senza il titolo di viceré, ma quando salì sul trono Carlo V lo richiamò in Spagna immediatamente.

Nel 1539 quando morì Fernando Colombo, don Luigi restò come unico erede e s'arrese ai voleri dell'Imperatore, rinunciando a tutti i suoi diritti a cambio di essere insignito dei titoli di duca di Varagua, marchese di Giamaica, ammiraglio del Mar Oceano e una rendita adeguata a questi titoli. Poco tempo dopo, a causa della sua vita disordinata di libertino, don Luigi dilapidò tutto il patrimonio ereditato e vendette persino le lettere e altri ricordi di suo nonno.

Poi tutti si scordarono di Cristoforo Colombo e solo lo sviluppo poderoso degli Stati Uniti svegliò l'interesse generale su tutto ciò che era americano, e quindi sul suo scopritore.

In ogni modo per più di tre secoli non ci fu in tutta l’America un solo monumento che lo ricordasse, né esisteva alcuna biografia sua.

Improvvisamente, dopo un lunghissimo letargo, cominciarono ad apparire le critiche, le investigazioni, le ricerche affannose e meticolose negli archivi di mezzo mondo e le interpretazioni più disparate. Tutto ciò provocò la nascita della chiamata ‘questione colombiana’, oggi giorno già quasi superata, se non fosse per articoli e libri scarsamente oggettivi o scritti con pessime intenzioni, pieni di pregiudizi, rispolverando perfino le menzogne utilizzate durante i processi (5).

Si è già detto, in vari paragrafi anteriori, che non esistono dubbi seri sull’origine italiana, e particolarmente genovese, di Colombo (6), in ogni modo non mancarono scrittori che cercarono di dimostrare che era castigliano, o quando meno catalano o di qualche altra regione spagnola; o magari di famiglia d’origine spagnola, espatriata perché ebrea. E se tutto ciò risultava impossibile da dimostrare, anche falsificando documenti, come successe, allora bisognava proprio cercar di distruggere la fama del personaggio, togliergli il merito della coperta, accusandolo dei peggiori misfatti e finalmente addossargli la colpa di come si sfruttano e si relegano gli indios attualmente in quasi tutte le Americhe. E le menzogne sempre lasciano un’impronta che mette radici nella credulità e ignoranza delle masse. Ci sono stati scrittori che non contenti con i documenti trovati cercarono di modificarli a loro piacere, sfogando le loro lambiccate fantasie o di altri che sfacciatamente li falsificarono. S’ inventò l’ esistenza di uno spagnolo, amico di Colombo, imbarcato sulla stessa nave durante la battaglia di Cabo San Vicente, vedendo morire il suo amico ne prese il nome e i suoi ricordi d’infanzia. Altri si meravigliarono che i Colombo avessero cambiato i loro cognomi (7) e che conoscevano lo spagnolo, ed anche per altre dati assurdi, affermarono che, sebbene nati a Génova, dovevano discendere da una famiglia ebrea–spagnola (8), esiliata dal 1391.

Sembra proprio strano che un ebreo, che non voleva che si sapesse che era ebreo, si chiamasse Cristoforo, che significa "colui che porta Cristo", che era devoto di san Francesco d’Assisi, che apparteneva all’ordine dei terziari, che era continuamente aiutato ed amato dai francescani e dai domenicani, e che spesso viveva nei loro conventi. Tanto più che battezzò centinaia d’isole, cittadine, baie con i nomi di Cristo, della Madonna e dei santi, che volle una sepoltura cristiana e

in un convento, che faceva pellegrinazioni continue, che si confessava giornalmente e pregava varie volte al giorno, che voleva liberare il Santo Sepulcro e che i suoi genitori e i suoi fratelli avevano nomi di santi.

Poi c'è un argomento determinante che smentisce quelle affermazioni: se Colombo fosse stato ebreo e per di più straniero il Re e la nobiltà l'avrebbero espulso dalla Spagna senza dargli nulla, evitandosi, tra l'altro, gli interminabili processi. Nessuno, quando viveva Colombo, insinuò che fosse ebreo, quando era facilissimo poterlo sapere, neppure fra' Bartolomeo de las Casas che era ebreo converso.

Con relazione allo spagnolo era una lingua già formata, conosciuta dai commercianti e marinai delle nazioni mediterranee, mentre l'italiano non esisteva ancora come lingua nazionale, tutti i suoi abitanti parlavano in dialetto e i pochi che sapevano scrivere utilizzavano generalmente il latino.

Celso García de la Riega cercò di provare, contraffacendo documenti (9), che Colombo era ebreo della Galizia, e precisamente della città di Pontevedra.

Ramón Menéndez Pidal, a proposito della lingua che parlava e scriveva Colombo, pubblicò un libro dimostrando che lo spagnolo non era la sua lingua materna né somiglia per nulla all'ebreo-spagnolo conosciuto; neppure il portoghese lo era e il suo spagnolo è pieno di portoghesismi, ma non di parole gaglioghe. Conclude che il suo supposto ebraismo è solo un'ipotesi stramba.

Il peruviano Luis Ulloa, nel 1927, cercò di provare, senza nessun documento, che Colombo era catalano, parente del re Fernando, e che era già stato in Groenlandia coi danesi.

Altri ancora odiano Colombo e lo tacciano di bugiardo, traditore della patria, ipocrita, ed altri epiteti che è meglio non ripetere.

Con certo spirito sciovinista e meschino anche qualche nordico volle dimostrare che Colombo non era arrivato per primo in America (come se le scoperte fossero corse ad ostacoli, e il fatto d'arrivare primo non avesse nulla a che vedere con l'esplorare, informare, allacciare comunicazioni, causare trascendenze mondiali, ecc.).

Quindi l'11 ottobre del 1965 uscì un articolo nel "New York Times", il cui titolo era: "Una mappa del 1440 mostra il Nuovo Mondo".

Prendeva la palla al balzo l'"Herald Tribune", con un altro titolo: "Nuove prove: i vichinghi vinsero Colombo". Il fatto era che gli

studiosi dell'Università di Yale avevano scoperto una mappa, che dimostrava che i vichinghi avevano attraversato l'Oceano Atlantico e sbarcato in qualche luogo del Nordamerica, che chiamarono Vinland. Dopo tanto rumore e schiamazzi si dimostrò che gli studiosi erano stati ingannati, infatti la mappa era un falso, come i caratteri runici trovati 'per caso' in una pietra negli Stati Uniti.

Certamente è possibile che, oltre agli indios, durante tanti secoli fossero arrivati altri europei, africani o asiatici? Non mancarono le ipotesi. Non era assolutamente improbabile che cinesi, giapponesi, etruschi, gallesi, arabi, fenici, ebrei, francesi, scandinavi, indù, irlandesi, polinesi, australiani, olandesi, romani, portoghesi, spagnoli, tedeschi, turchi, veneziani, pisani o genovesi (e perché no monagaschi o sanmarinesi?) fossero giunti in America senza lasciar la minima traccia. Se ciò successe fu un'avventura completamente inutile e sterile. Resta solo un'ipotesi che ha solo il valore d'ipotesi.

In ogni modo gli scandinavo-americi, e gli anglosassoni in generale, vollero il loro Pinzón e regalarono una statua di Leif Erikson (figlio di Erik il Rosso), esploratore vichingo dell'anno 1000 (di cui un'antigasaga afferma che arrivò in Groenlandia e nell'attuale Canada e forse un po' più al sud, ma senza aver lasciato traccia alcuna), che si trova in un parco di Brooklyn, e ce n'è anche un'altra a Saint Paul, nel Minnesota.

Finalmente ci sono molti altri investigatori e studiosi seri ed onesti, che fecero di tutto per scoprire e difendere la verità.

Di questi ultimi il merito principale e i migliori elogi vanno a vari autori spagnoli, per aver scoperto e fatto conoscere la verità.

E per concludere la 'questione Colombo' è necessario consigliare la lettura di alcuni tra i tanti scrittori seri, come gli spagnoli Antonio Ballesteros, Consuelo Varela, Pedro Voltés y Ramón Menéndez Pidal e tra i non spagnoli Samuel Eliot Morison, Paolo Taviani e Gianni Granzotto.

Un altro argomento polemico è quello della parola 'scoperta', che soddisfa gli europei, ma non gli americani.

Scoprire significa trovare cose ignorate o nascoste, cosicché 'la scoperta' fu degli europei che trovarono qualcosa e da loro comunicata al resto del mondo conosciuto, per gli indigeni americani fu un arrivo di estranei che vi rimasero, senza esserne invitati, e inoltre li dominarono.

Chissà l'interpretazione di Salvador de Madariaga come l'incorporazione d'una parte ignota del mondo, sia la più corretta e giusta; indipendentemente dal grado di cultura raggiunto dai diversi popoli che abitavano il Nuovo Mondo.

In generale gli spagnoli non vedono ragione alcuna per sostituire la parola scoperta con un'altra, mentre ai latinoamericani questa parola suona quasi offensiva, ma non si mettono d'accordo sul sostantivo che dovrebbe sostituirla. Il messicano Miguel León Portilla suggerisce 'incontro' dei due mondi (che sarebbe più appropriato se ci fosse stato realmente un incontro pacifico tra spagnoli e indios in mezzo all'Oceano). Ma un altro messicano illustre Edmundo O'Gorman rifiuta tale sostantivo, dato che non si trattò d'un incontro, ma d'un 'impossessarsi', cosicché suggerisce il termine 'invenzione' (dal latino invenire, che significa incontrar cercando o senza cercare, cozzare con qualcosa, scoprire, raggiungere, trovar una cosa nuova).

Per l'italiano Taviani la vera scoperta fu quella dell'ignoranza degli abitanti del Vecchio Mondo.

Il problema è che si cerca di trovare un termine che piaccia a tutti, oltre che il più appropriato possibile e quello che meno risulti molesto per qualcuno.

Il 12 ottobre è festeggiato quasi in ogni parte, ma con nomi diversi: è il Giorno dell'Ispanità, in Spagna, il Giorno della Scoperta dell'America, in Italia, Il Giorno della Razza, in Messico (che secondo O'Goman è quello della razza ispanica, ma si toglie l'aggettivo perché suona troppo...spagnolo). Negli Stati Uniti, sebbene il Columbus Day sia dichiarato festa nazionale, soprattutto per le pressioni e l'insistenza delle comunità italiane, non è stato accettato da una dozzina di Stati, mentre in altri gli si danno nomi diversi, per esempio Discoverer's Day nelle Haway, Discovery Day nell'Indiana, Landing day nel Wisconsin.

NOTE

- 1. Colombo, prevedendo già l'ostilità del Re, aveva consegnato, nel 1502, gli originali o le copie dei documenti più importanti al delegato della Repubblica di Genova Nicola Oderigo, affinché li depositasse nella Banca di San Giorgio. La lettera che li accompagnava comincia così: "Nobilissimi Signori,**

sebbene il mio corpo si trova qui, il mio cuore è sempre costì (a Genova)".

Fondata nel 1407 quella di San Giorgio fu la prima banca pubblica nel mondo.

2. **Il testamento originale andò perduto, ma ne esistono trascrizioni. Comincia invocando la Santissima Trinità e vi ricorda tutti i diritti a lui concessi nelle "Capitulaciones" e le terre da lui scoperte. Stabilisce l'ordine di successione cominciando dai suoi figli e terminando con i suoi fratelli: "Che mio figlio Diego tenga e sostenga sempre nella città di Genova una persona della nostra stirpe che abbia costì casa e moglie, e gli si conceda una rendita per mezzo della quale possa vivere onestamente... ...infatti da essa (Genova) partii e in essa nacqui... ...che si depositi il denaro nella Banca di San Giorgio a Genova, città nobile e potente sul mare". Ricorda inoltre ai Re che il suo desiderio è quello di liberare il Santo Sepolcro e che lui metterà a disposizione il suo danaro per una crociata, e che suo figlio Diego dovrà parteciparvi, difendendo sempre la Chiesa dagli scismi e dalle eresie e cercando di convertire alla fede cristiana tutti i popoli delle Indie. Ordina a suo figlio Diego "che procuri e lavori per l'onore e il bene e lo sviluppo della città di Genova e inverta tutte le sue forze e i beni per difendere ed accrescere il bene e l'onore della sua Repubblica... ...che abbia e mantenga nella Spagnola una cappella con tre cappellani che dicano tre messe al giorno, una in onore della Santissima Trinità, un'altra alla Concezione di Nostra Signora e l'altra per l'anima di tutti i fedeli defunti, e per l'anima mia, e di mio padre e madre e moglie". Ricorda ancora a suo figlio che paghi tutti i debiti suoi, gli raccomanda Beatriz Enríquez affinché possa vivere onestamente. Finalmente lascia del danaro, senza che loro sappiano da chi proviene, a Gerolamo dal Porto, cancelliere a Genova, ad Antonio Vazo, mercante genovese che vive a Lisbona, agli eredi dei Centurione, degli Scoto, e di Paolo di Negro, genovesi, a Battista Spinola o ai suoi fratelli, nel caso in cui fosse già morto, ed a un ebreo che viveva vicino alla porta del ghetto di Lisbona. Nel testamento ringrazia i Re e riafferma la sua lealtà e obbedienza.**

3. **Giovanni Prezolini afferma che dubitare delle sue delle sua capacità, delle sue scoperte e della sua italianità è degno di commiserazione...**
4. **Tra le tante leggende ridicole inventate per screditare Colombo bisogna ricordare che Gonzalo Fernández de Oviedo nella sua "Storia Naturale delle Indie", pubblicata a Siviglia nel 1535, scrisse che le Indie erano appartenute alla Corona castigliana da tempi molto remoti, sin dal 1558 a.C., secondo ciò che affermavano cinque scrittori diversi. Cioché da 3050 anni le isole scoperte da Colombo erano già dei Re di Spagna e Dio, senza un gran mistero, gliele aveva restituite... È curioso che anche Carlo V gli credette (o chissà si stava afferrando a qualsiasi pretesto, per assurdo che fosse, per non dar a Colombo ciò che gli spettava), e mandò a dire a Oviedo che voleva conoscere i particolari, testimoni, scrittori o i libri dove aveva letto ciò che affermava, e che gli rispondesse subito. Logicamente non ricevette mai nulla.**
5. **Tra i luoghi comuni che qualche editore continua a pubblicare, malgrado si sappia che si tratta di menzogne o di leggende, si trovano ancora: A) il priore Juan Pérez ricevette Colombo in gran miseria. B) il 12 ottobre Colombo scoprì Cuba. C) Colombo nacque a Génova, sicuramente da famiglia ebraica-spagnola D) Colombo morì povero e non si può dimostrare dove nacque. E) a bizzefte si trovano ancora le leggende dei gioielli impegnati della Regina, che Colombo morì povero e incatenato, che l' equipaggio del primo viaggio era composto in maggior parte da galeotti, che i marinai i Palos si burlavano di Colombo che lo avevano visto, anni prima, mendicare, se era genovese o catalano, ecc.**
6. **Tutti i cronisti, senza eccezioni, dell'epoca scrissero che era uno straniero e genovese, o genericamente ligure, come s'è detto.
Lui si dichiara genovese nelle lettere scritte ai Re, nei documenti e in altri suoi scritti.**

Lo affermano e confermano le cronache di Bartolomeo de las Casas, di Gonzalo Fernández de Oviedo, di Andrés Bernáldez, ed altri.

Alcuni scrittori, per corroborare i loro dubbi sulla sua origine, s'afferrano a questa frase di Fernando Colombo: "...volle che la sua patria e la sua origine fossero meno sicuri e conosciuti, al punto tale che alcuni lo fanno di Nervi, altri di Buyasco, altri ancora di Savona, o di Genova o di Piacenza".

A parte il fatto che le reticenze dell'Ammiraglio si dovevano alla sua umile origine e non gli piaceva parlare o sentir parlare della sua famiglia di cardatori, tutte le città che Fernando cita sono italiane. Senza contare che in quell'epoca 'patria' significava cittadina o paesetto natale, e non nazione. Quando nacque Colombo l'Italia non era neppure una nazione, però esisteva geograficamente con questo nome e tutti quelli che nascevano nella penisola si consideravano italiani, anche se spesso nemici uno dell'altro.

Neppure la Spagna era una nazione e passarono molti anni prima di esserlo.

Dopo il suo ritorno dal primo viaggio tutti, in Spagna e fuori, lo considerarono

genovese, cominciando dai registri reali e dalle ricevute dei pagamenti riscossi.

Le cronache del portoghese Joao de Barros e di Pietro Martire lo citano come genovese, e il turco Piri Reiz dice che è un 'infedele genovese'.

A Genova Antonio Gallo scrisse che Colombo era nato in quella città da famiglia plebea; il vescovo Agostino Giustiniani, il cronista Bartolomeo Sanarega e gli inviati veneziani affermarono la stessa cosa nelle loro relazioni e corrispondenze.

Torquato Tasso, nella sua "Gerusalemme Liberata", scritta tra il 1570 e il 1575, si legge:: "Un uom de la Liguria avrà ardimento a l'incognito corso esporsi in prima: né 'l minaccevol fremito del vento, né l'inoospito mar, né 'l dubbio clima, né s'altro di periglio o di spavento più grave e formidabile or si stima, faran ch'el generoso entro a i divieti d'Abila angusti l'alta mente acqueti. Tu spiegherai, Colombo,

a un nuovo polo lontane sì le fortunate antenne...", (canto XV, versi 31,32).

Nel secolo XX l'ammiraglio e scrittore Samuel Eliot Morris affermò che dubitare dell'italianità e della fede cattolica di Colombo era come dubitare dell'americanismo e anglicanesimo di George Washington.

Antonio Ballesteros, uno degli scrittori spagnoli più seri, lasciò scritto che non si può avere la minima ombra di dubbio sulla nazionalità genovese di Colombo.

Mese più, mese meno, Colombo trascorse 25 anni a Genova, 8 in Portogallo, 16 in Spagna e 6 viaggiando.

- 7. Il fatto poi di cambiare il suo cognome o adattarlo alla grafia o alla fonetica delle lingue dove si trovava, è comunissimo tra gli emigranti di qualsiasi nazione.**

Inoltre lo stesso Fernando Colombo da una spiegazione nel suo libro:

"Mio padre volle cambiar di cognome affinché da lui cominciasse un'altra stirpe, diversa da quella dei Colombo in Italia". Tutto ciò potrebbe spiegare il perché i suoi parenti Giannantonio e Andrea conservarono i loro cognomi italiani pur restando in Spagna, mentre lo cambiarono Bartolomeo e Diego, fratelli di Cristoforo.

- 8. A parte il fatto che essere ebreo non significa né razza né nazionalità, ma semplicemente l'appartenenza a una determinata religione. Cosicché ciò che importa è il luogo dove si nasce, si cresce e si vive, per lo meno durante i primi anni della fanciullezza, dove s' imparala lingua e soprattutto dove ci si sente e ci si vuole appartenere. Cosicché, anche se si accetta, per assurdo, che discendeva lontanamente da famiglia ebrea-spagnola, lui si considerava genovese, era nato a Genova, come i suoi genitori e i suoi nonni, quindi era italiano al cento per cento.**
- 9. L'Accademia di Storia spagnola fece esaminare i documenti dai periti paleografi Manuel Serrano e Elardio Oviedo y Arce che li dichiararono in parte falsi, e in parte interpolati e modificati.**

CAPITOLO XII

L'EQUIVOCO VESPUCCI-LA TERRA D'AMERIGO-I MERITI DI VESPUCCI-I MERITI DI COLOMBO-IL V CENTENARIO DELLA SCOPERTA

Nel 1503 cominciò a circolare in Italia e in Francia una lettera tradotta dall'italiano in latino, intitolata "Mundus Novus", scritta da un tale Albericus Vesputius e diretta a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (cugino in secondo grado di Lorenzo il Magnifico) (1). Nella lettera, di poche pagine, si raccontava in modo ameno, la relazione del viaggio che l'autore aveva realizzato sotto bandiera portoghese, seguendo le orme di Colombo.

Oltre alle descrizioni della fertilità delle terre, salubrità del clima, docilità degli indigeni, apparizioni di animali strani e di stelle sconosciute, Vespucci affermava che doveva trattarsi di un mondo nuovo, dato che si trovava precisamente dove gli antichi credevano che ci doveva essere soltanto acqua (2).

Una terra tra l'Europa e l'Asia!? Come era possibile? In tal caso il mondo era formato da quattro parti e non da tre? Chi era questo Vespucci che proferiva una bestemmia così assurda? E se fosse vero, allora la terra era molto più grande di ciò che si pensava? E a che distanza erano realmente le Indie?

Due o tre anni più tardi un editore anonimo fiorentino pubblicò un'altra volta la lettera, 'allungandola' di 16 pagine in totale, e proporzionando dati sul suo autore, si trattava del fiorentino Amerigo Vespucci (3), il quale, secondo l'editore, aveva viaggiato ben quattro volte attraversando l'Oceano. Dal 1497 al 1498 e dal 1499 al 1500 per conto dei Re di Spagna, dal 1501 al 1502 e dal 1503 al 1504 per conto del Re del Portogallo.

Nel 1507 l'editore veneziano Albertino Vercellese pubblicò tutte le relazioni dei viaggi da Ca' da Mosto a Colombo, includendo la lettera di Vespucci, ma -per uno strano equivoco -le intitolò "Mondo Nuovo e Paesi nuovamente ritrovati da Amerigo Vespucci fiorentino"

Il fatto che erano paesi nuovamente ritrovati da Vespucci si prestò a interpretazioni ambigue, infatti si poteva pensare che era stato lui a scoprirli.

Ma non è tutto: nel ducato di Lorena, in una cittadina nominata Saint-Dié e governata da un certo duca Renato II, l'editore umanista

Gauthier Lud pubblicava opere scientifiche, il giovane canonico tedesco Martino Waldseemüller incideva le mappe e il poeta Mattia Ringmann correggeva e rendeva ameni i testi più aridi e prolissi. Furono loro che pubblicarono la lettera di Vespucci, nel 1507, modificandola per far credere che il fiorentino l'aveva inviata al duca Renato II, essendo...amico ed ammiratore suo, affermando inoltre che l'originale era scritto in francese e tradotto in latino da un altro collaboratore dell'editore, un certo Giovanni Basin. Ne venne fuori una lettera malamente tradotta e 'interpolata' in cui, tra l'altro, restarono missive che interessavano solo ai de' Medici, e non a Renato II.

Senza che Vespucci ne sapesse nulla incominciò a convertirsi in un personaggio famoso, uno dei più famosi, mentre Colombo giaceva nell'oblio.

Waldseemüller, nella pubblicazione, suggeriva che, avendo Amerigo Vespucci scoperto quelle nuove terre, si poteva benissimo dar ad esse il nome di 'Amerige' (terra d'Amerigo), e stampò questo nome nella mappa acclusa, in un territorio che corrisponde, più o meno, all'attuale America del sud (4).

Quindici anni dopo tutta l'America del sud fu chiamata ufficialmente America.

Nel 1533 Mercatore scrisse questo nome nella sua mappa delle due parti del nuovo continente, e così vi restò definitivamente quando si resero conto che la parte nord di quelle terre non apparteneva all'Asia.

Pietro Martire, Oviedo ed altri riconobbero i meriti di Vespucci, solamente fra' Bartolomé de las Casas s'indignò e s'oppose, affermando che il merito e il nome spettavano a Colombo e non a Vespucci, il quale sembrava che si fosse appropriato e avesse sottratto a Colombo il merito che gli spettava di diritto, e si meravigliò che Fernando Colombo continuava a considerare Vespucci amico suo. Ma in realtà fu Vespucci o colui che pubblicò la lettera o chi suggerì il nome di America il vero colpevole? Non fu facile trovare una risposta, cosicché, durante vari secoli, s'accesero e continuarono le polemiche in pro e in contro. Il secolo XVII fu il più feroce nemico di Vespucci.

Antonio de Herrera y Tordesillas, nel 1601, basandosi sulla dichiarazioni di fra' Bartolomé de las Casas che aveva scoperto che Vespucci non aveva mai fatto il viaggio nel 1497, ma nel 1499 e quindi

era giunto in Venezuela dopo Colombo, concluse che Amerigo era un impostore, un ladro, un usurpatore, che astutamente s'inventò un viaggio per usurpare la gloria del suo amico, e propose di proibire ogni carta geografica dove appariva il nome d'America.

Voltaire attaccò ferocemente Vespucci. Ogni libro dell'epoca lo tacciava d'impostore e d'ingrato. Ralph Waldo Emerson, nel secolo XIX, si lamentava che America avesse preso il nome da un ladro..., che battezzò la metà del mondo con il suo nome disonorato (5).

A poco a poco la critica seria si aprì il passo, gl'italiani furono i primi a consultare i documenti negli archivi di Spagna e d'Italia, giungendo a delle conclusioni che a volte confermavano, altre volte lasciavano seri dubbi se Vespucci era o no un plagiario.

L'inesplicabile imbroglio proveniva dal fatto che ogni persona contemporanea di Vespucci, nei suoi scritti, lo presentava come un uomo onesto, ma qualsiasi scritto pubblicato a suo nome lo denunciava come un impostore.

Lo stesso Colombo, in una lettera diretta a suo figlio Diego, gli raccomandava Vespucci, dato che "è un uomo che sempre ha desiderato essermi amico, ed è un uomo dabbene".

Finalmente il professor Magnaghi, basandosi nei dubbi di fra' Bartolomé de las Casas se l'impostore era lui o qualche altro che si era approfittato del suo nome, giunse alla soluzione dell'imbroglio: le lettere di Vespucci a Lorenzo de' Medici erano autentiche, mentre quelle pubblicate dall'anonimo editore fiorentino erano state interpolate, allungate ed emendate, lo stesso era successo con quelle pubblicate a Saint-Dié.

Cosicché "Mondo Nuovo e Paesi Nuovamente Trovati" era una falsificazione di un editore senza scrupoli, che per questo non pubblicò il suo nome, che allungò la relazione per guadagnarci di più, senza che Vespucci lo sapesse o potesse far qualcosa per impedirglielo (anticamente si plagiavano opere con frequenza, e lo facevano quasi tutti, perfino gli scrittori famosi).

Nel 1508 ci fu anche un editore olandese, Giovacchino de Watt, che s'inventò un quinto viaggio di Vespucci e ancora circolano libri che lo considerano come probabile...

Il merito di Vespucci fu quello di essersi reso conto che la terra era più grande di quello che si credeva; precisò che aveva 40.000 chilometri di circonferenza, intuì l'esistenza d'un oceano tra il Nuovo

Mondo e l'Asia e fu il primo a scoprire che le terre al sud della Spagnola formavano un continente nuovo.

Oggi tutti gli storiografi sono d'accordo che Vespucci fu un uomo degno di aver dato il suo nome al continente americano, e che inoltre America è un sostantivo armonioso.

Certamente Colombo era un uomo di ben diversa altura, la sua genialità fu unica, ma Vespucci fu una persona onesta e semplice, come la maggioranza degli abitanti d'America che crearono nazioni nuove e dettero vita a popoli nuovi.

Malgrado ciò Vespucci aspetta ancora un riconoscimento ufficiale, qualche festa in suo onore ed anche qualche monumento (6). Ne avrebbe tutto il diritto.

Soltanto il Comune di Firenze, nel secolo XVIII, ordinò di collocare una targa commemorativa nel palazzo Vespucci, con queste parole:

"Un nobile fiorentino che a causa della scoperta dell'America rese famoso il suo nome e quello della sua città".

In ogni modo Colombo non perse nulla dei suoi meriti, sebbene non abbia dato il suo nome al continente scoperto, la storia gli riconosce la sua idea fissa di cercare e trovare, come ogni vero scopritore. E dopo aver trovato qualcosa, importa poco se non era ciò che era sicuro di trovare, comunicò la notizia e rese possibili le esplorazioni successive e le conquiste e l'unione completa del mondo.

Michele da Cuneo aveva già detto: "Da che Genova è Genova non era nato un uomo così magnanimo ed esperto nell'arte della navigazione come il detto signor Ammiraglio".

Vari scrittori americani, spagnoli e di altre nazioni lo considerano come uno dei più grandi, o addirittura il più grande, marinaio della storia.

Osservatore preciso di ogni fenomeno naturale giungeva spesso a formulare conclusioni esatte e le sapeva approfittare in pratica. Possedeva una intuizione straordinaria che gli permise, tra tante altre cose, di scoprire e interpretare una determinata irregolarità della bussola, di trovare le correnti contrarie (quelle del Golfo) ed approfittare dei venti alisei e intuire i primi sintomi d'un uragano che s'avvicinava. Sempre sapeva dove si trovava, in qualsiasi punto dell'Oceano, e come dirigersi con sicurezza dove voleva. Inventò termini marittimi così precisi che ancora s'usano, e tracciò rotte che rappresentano ancora l'unico cammino per chi vuole attraversare l'Oceano con navi a vela.

Fu un uomo nato per navigare, per dominare il mare, il quale, allo stesso tempo, era parte di se stesso.

NOTE

- 1. Lorenzo e suo fratello Giovanni comprarono varie opere di Botticelli, tra le quali ‘La Primavera’, e ‘La Nascita di Venere’. Sembra che Botticelli eseguì su incarico di Lorenzo i disegni per ‘La Divina Commedia’, e Michelangelo scolpì per lui un piccolo san Giovanni, che è una delle sue opere giovanili.**
- 2. Sebbene Seneca aveva predetto nella sua "Medea": "Verranno anni, nel trascorso dei secoli, che quell'Oceano aprendo le sue barriere, una terra immensa mostrerà; e Tetis scoprirà un mondo nuovo, né Tula sarà più l'ultima terra".**
- 3. Americo Vespucci nacque a Firenze il 9 marzo 1454, morì a Siviglia il 22 febbraio 1512. Era figlio di Anastasio e di Isabella Mini, di famiglia nobile. Fu cosmografo ed esploratore al servizio del Portogallo e della Spagna, però prima era stato impiegato di Giannotto Berardi, il quale dirigeva a Siviglia la succursale dei banchieri italiani de' Medici. Morto Berardi, nel 1495, diresse la succursale e allestì le navi per il secondo viaggio di Colombo, del quale fu sempre amico.**

Nel 1499, come pilota d'Alfonso de Ojeda, giunse in Venezuela e in Colombia. Forse fu lui che chiamò quella prima terra ‘Venezuela’, o piccola Venezia, dato che gli indigeni di Maracaibo costruivano le loro case nell'acqua. In altri due viaggi arrivò in Brasile, costeggiando buona parte del Sudamerica, e fondando la prima fattoria portoghese. Si naturalizzò spagnolo nel 1505, sposò María Cerezo; nello stesso anno il re Fernando lo nominò pilota maggiore.

- 4. Stranamente e curiosamente, anni più tardi, lo stesso Waldseemüller sembra che si oppose, ma inutilmente, che il nuovo continente si continuasse a chiamare America.**

5. **Anche con lui se la prendono ancora alcuni scrittori, chiamandolo ciarlatano, bugiardo e traditore.**
6. **Dall'Alaska alla Terra del Fuoco non esiste un solo monumento che lo ricordi.**

BIBLIOGRAFIA

- Anderson P. "El Estado Absolutista", Messico 1976**
Arciniegas Germán "Historiadores de Indias", Messico 1973
Asimov Isaac "La Formación de América del Norte", Messico 1983
Ballesteros Beretta Antonio "Figuras Imperiales", Madrid 1961
Benítez Fernando "La Ruta de Hernán Cortés", Messico 1983
Benoit-Mechin "Le Loup et le Léopard", Parigi 1964
Bignami Ernesto "Storia", Milano 1959
Boorstin Daniel "The Discoverers", New York 1985
Bourgin Georges "Historia de Italia", Barcellona 1953
Broué Pierre y Témime Emile "La Revolución y la Guerra de España", Messico 1961
Burckhardt Jacob "La Cultura del Renacimiento en Italia", Barcellona 1951
Cádiz Luis (de) "La Civilización Árabe", Buenos Aires 1949
Caloro Bonaventura "Cristóforo Colombo Genovese", Milano 1964
Carande Ramón "Carlos V y sus Banqueros", Barcellona 1977
Casas Bartolomé (de las) "Historia de las Indias", Messico 1951
Casas Bartolomé (de las) "Brevisima Relación de la Destrucción de las Indias", Barcellona 1981
Colón Fernando "Historia del Almirante", Messico 1947
Colón Cristóbal "Los Cuatro Viajes del Almirante y su Testamento", Messico 1984
Collis Maurice "Marco Polo", Messico 1955
Costa-Anic Bartolomeu "Colón Catalán de Mallorca, Sobrino de los Reyes Católicos", Madrid 1989
Chaunu Pierre "La Expansión Europea", Messico 1978
Dainelli Giotto "La Conquista della Terra", Torino 1954
Dieterich H. "Relaciones de Producción en América latina", Messico 1980
Dimont Max "Jews, God and History", New York 1964

- Domínguez Ortíz A. " El Antiguo Régimen: los Reyes Católicos y los Austrias", Messico 1967**
- Dor-Net Zvi "Columbus", New York 1991**
- Dorini Umberto "Lorenzo il Magnífico", Buenos Aires 1953**
- Erlanger Philippe "Carlos V", Barcellona 1986**
- Favier Jean "Histoire Universelle Larousse", Parigi 1968**
- Ferrari Giorgio "Christophorus Columbus", Guadalajara 1987**
- Florit José "Cristóbal Colón", Barcellona 1970**
- Galmés Lorenzo "Bartolomé de las Casas", Madrid 1982**
- Gall J. Y F. "El Filibusterismo", Messico 1957**
- Gerbi Antonello "La Naturaleza de las Indias Nuevas", Messico 1978**
- Giardini Césare "Cristóforo Colombo", Milano 1981**
- Granzotto Gianni "Cristóforo Colombo", Milano 1984**
- Grimberg Carl "Descubrimientos y Reformas", Madrid 1973**
- Grimberg Carl "La Hegemonía Española", Barcellona 1973**
- Halcro Ferguson J. "El Equilibrio Racial en América Latina", Buenos Aires 1971**
- Hale J.R. "La Europa del Renacimiento", Madrid 1973**
- Heers Jacques "Marco Polo", Barcellona 1985**
- "Historia Universal Ilustrada", Barcellona 1974**
- Houben H.H."Christophe Colombe", Parigi 1980**
- Holmes George "Europa 1320-1350", Madrid 1978**
- Iglesia Ramón "El Hombre Colón y otros Ensayos", Messico 1986**
- Konetzke Richard "América Latina: la Época Colonial", Messico 1985**
- Langer William L. "An Encyclopedia of World History", Cambridge 1952**
- Laviosa Zambotti Pía "Origen y Destino de la Cultura Occidental", Madrid 1959**
- Mahon-Lot "Portrait Historique de Christophe Colombe", Parigi 1988**
- Maquiavelo Nicolás "Il Príncipe", Milano 1948**
- Maquiavelo Nicolás "Eseritos Políticos", Madrid 1957**
- Madariaga Salvador (de) "Cristóforo Colombo", Milano 1961**
- Mellate Rolando "La Esclavitud en Hispano-América", Buenos Aires 1964**
- Menéndez Pidal Ramón "La Lengua de Cristóbal Colón", Madrid 1958**
- Miller William "Historia de los Estados Unidos", Messico 1963**

Morineau Michel "Le XVI siècle", París 1968
Morison Eliot Samuel "Christopher Columbus, Mariner", New York 1955
"National Geographic", Washington 1986
Nutting Anthony "The Arabs", New York 1966
O' Gorman Edmundo "La Invención de América", Messico 1984
Oliva de Coll Josefina "Terra Ignota", Messico 1986
Parry J.H. "Europa y la Expansión en el Mundo", Messico 1958
Parry J.H. "The Age of Reconnaissance", New York 1964
Pereyra Carlos "Historia de América Española", Madrid 1920
Pereyra Carlos "Breve Historia de América", Messico 1979
Picón Salas Mariano "De la Conquista a la Independencia", Messico 1965
Pigafetta Antonio "La Storia del Primo Viaggio intorno al Mondo", Roma 1944
Pistarino Geo "Le Cinque Tombe di Cristóforo Colombo", Genova 1987
Polo Marco "Il Milione", Milano 1950
Portilla León Miguel "Visión de los Vencidos", Messico 1984
Prezzolini Giuseppe "El Legado de Italia", Madrid 1955
Puigrós Rodolfo "España que Conquistó al Nuevo Mundo", Messico 1961
Robinson Spencer Herbert "Myths and Legends of All Nations", New York 1961
Romero José "La Edad Media", Messico 1956
Ruggero Romano y Alberto Tenenti "Los Fundamentos del Mundo Moderno", Madrid 1987
Séjourné Laurette "Antiguas Culturas Precolombinas", Messico 1971
Semo Enrique "Historia del Capitalismo en México", Messico 1983
Symonds A. John "El Renacimiento en Italia", Messico 1957
Taviani Paolo Emilio "Cristóforo Colombo", Novara 1974
Todorov Tzvetan "La Conquista de América", Messico 1987
Toynbee Arnold "A Study of History", New York 1965
Turberville A. "La Ruta de las Indias Occidentales", Messico 1985
Varela Consuelo "Textos y Documentos Completos" Messico 1989
Varela Consuelo "Américo Vespucio", Messico 1991
varios "La Conquista de la Tierra", Madrid 1973
varios "La Ruta de las Indias Occidentales", Messico 1985
varios "Modos de Producción en América latina", Messico 1979

varios "Marco Polo", Madrid 1963
Villar Pierde "Oro y Moneda en la Historia", Messico 1978
**Viorts Milton "The Great Documents of Western Civilization",
Philadelphia 1967**
Voltes Pedro "Colón", Barcellona 1986
Waler Daniel "Las Ciudades–repúblicas Italianas", Madrid 1969
**Weinberg Liliana y Carvajal Evangelina ""Exploradores", Messico
1982**
White "The Origin of Modern Europe", New York 1966
**Winsor Justín "Christopher Columbus", Woodburg (New York)
1991**
Yakor Svet "Christopher Columbus", Mosca 1987
Young G.F. "The Médici", New York 1930
**Zea Leopoldo "Idea y Presagios del Descubrimiento de América",
Messico 1991**
Zweig Stefan "Amerigo Vespucci", Barcellona 1958